

DATI STATISTICHE E SOCIETA'

Anno XIX – N. 02 – Ottobre 2019
20.- Chf

Il lavoro notificato a 15 anni dalla sua introduzione

Multiattività dei lavoratori ticinesi:
una nuova forma di flessibilità?

Una formazione postobbligatoria per tutti?

Aiuti allo studio in Ticino

Competenze linguistiche della popolazione
in Svizzera

Benessere soggettivo in Svizzera
e nel cantone Ticino

Censimento rifiuti:
risultati del rilevamento 2018

SkillMatch-Insubria

Interreg STICH

Libri, riviste e web



DATI STATISTICHE E SOCIETA'

2-2019

**Con supplemento
online Extra Dati**

Impressum

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento delle finanze e dell'economia
Divisione delle risorse

Ufficio di statistica
Via Bellinzona 31
6512 Giubiasco
+41 (0)91 814 50 11
dfe-ustat@ti.ch

Servizio informazioni e documentazione
+41 (0)91 814 50 16
dfe-ustat.cids@ti.ch

Responsabile della pubblicazione
Pau Origoni

Coordinamento
Mauro Stanga

Edizione
Mauro Stanga
Silvia Walker
dfe-ustat.redazione@ti.ch

Impaginazione
Sharon Fogliani

Progetto grafico
Jannuzzi Smith, Lugano

Fotografia di copertina
Sandro Mahler

Fotografie interne
Tipress SA, Bellinzona

Stampa
Tipografia Cavalli, Tenero

Publicato due volte all'anno
Abbonamento annuale: fr. 40.-
Fascicolo singolo: fr. 20.-

ISSN 1424-9790

© Ufficio di statistica, 2019

Riproduzione autorizzata
con la citazione della fonte

Una formazione postobbligatoria per tutti?



EDITORIALE

90 ANNI E NON SENTIRLI

Christian Vitta

Consigliere di Stato, Direttore DFE

Nel nostro Cantone, secondo dati aggiornati al 2018, vi sono 955 novantenni, che vivono nei 115 Comuni ticinesi sparsi sul territorio. A questi se ne aggiunge uno in più: l'Ufficio di statistica del Cantone Ticino, che quest'anno ha festeggiato in grande forma i suoi primi novant'anni. Era infatti il 19 febbraio del 1929 quando, attraverso un decreto legislativo che diede seguito a una mozione parlamentare e ad alcuni inviti formulati dalla società civile, venne decisa l'istituzione di un Ufficio cantonale di statistica, allo scopo di unificare e sviluppare la statistica ticinese. E, esattamente novant'anni dopo, lo scorso mese di febbraio l'Ufficio di statistica ha organizzato un evento al Castelgrande di Bellinzona per celebrare degnamente questo ragguardevole traguardo, a cui ha partecipato un pubblico numeroso: addetti ai lavori, esperti in materia, politici e ricercatori, ma anche semplici curiosi e interessati alla disciplina, si sono riuniti per ripercorrere insieme le tante tappe storiche che hanno contraddistinto questa realtà, oggi consolidata e ben radicata.

In questi novant'anni la situazione del Cantone Ticino è sicuramente cambiata. È interessante però rimarcare che, dal profilo politico, non si presentava così differente da quella attuale: già allora, infatti, il Ticino era confrontato con la necessità di disporre di informazioni affidabili per tracciare un quadro più preciso della situazione economica, politica e sociale, da cui partire per trovare le giuste soluzioni alle criticità esistenti. Con questo obiettivo fu proprio la politica ticinese ad attivarsi e a cogliere la necessità di creare un Ufficio cantonale di statistica per rispondere a un bisogno che non era solo dell'Amministrazione, bensì anche dell'economia cantonale. Non è quindi errato affermare che l'Ufficio di statistica trae origine dalla politica. E ciò significa, in fondo, che ancora oggi i dati elaborati dall'Ufficio di statistica sono essenziali per permettere un dibattito politico al di sopra delle parti, trasparente e democratico, nonché basato su dati oggettivi e fondati.

È proprio questo, dunque – e lo è da ben novant'anni – il ruolo della statistica pubblica cantonale: descrivere la realtà a 360 gradi con criteri oggettivi, misurandola e quantificandola senza farsi influenzare da interessi particolari. La statistica è quindi una disciplina che è di supporto in più ambiti e nei più svariati modi, una disciplina soprattutto che, nella rilevazione e nell'elaborazione di dati e numeri utili per fotografare la realtà, utilizza un approccio scientifico, serio e indipendente, alla cui base vi è rigore e precisione.

Anche negli ambiti di competenza del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), la statistica fornisce elementi oggettivi e puntuali, indispensabili per analizzare fenomeni che toccano la nostra economia e il nostro mercato del lavoro, al quale sono dedicati alcuni articoli raccolti in questo numero della rivista.

Nel corso di questi novant'anni l'Ufficio di statistica cantonale ha anche saputo stare al passo con i tempi che cambiano e con il progresso che, in maniera rapida, avanza. In questo senso, non si è trattato soltanto di rivedere la veste grafica delle sue tradizionali pubblicazioni o di dotarsi di un moderno e funzionale sito Internet, ma anche di utilizzare le novità tecnologiche per produrre informazioni statistiche e per raccogliere o combinare dati provenienti da diverse fonti e sfruttare nuovi scenari di approfondimento. In questo contesto vale la pena ricordare che è anche in corso un interessante progetto riguardante la digitalizzazione: facendo da ponte tra passato e futuro, l'Ufficio di statistica cantonale sta infatti lavorando per mettere a disposizione dell'utente, online, le pubblicazioni degli anni scorsi. Infine, la digitalizzazione e l'automatizzazione sono un tema centrale anche nell'ambito del piano pluriennale per la statistica cantonale (2020-2023), alla cui stesura l'Ufficio di statistica sta lavorando e che sarà pronto a breve.

Le sfide future che dovrà affrontare la statistica pubblica, in Ticino, sono quindi numerose: l'Ufficio di statistica cantonale può però contare sul bagaglio di esperienze maturate dal 1929 ad oggi; un bagaglio importante, che sarà indispensabile per affrontare anche i prossimi anni per raggiungere nuovi ed importanti traguardi.

SOMMARIO

- 5** **Analisi**
Il lavoro notificato a 15 anni dalla sua introduzione
 Maurizio Bigotta
- 13** **Multiattività dei lavoratori ticinesi: una nuova forma di flessibilità?**
 Silvia Walker
- 21** **Una formazione postobbligatoria per tutti?**
 Luci e ombre di un progetto politico ambizioso
 Michele Egloff e Giovanna Zanolla
- 31** **Aiuti allo studio in Ticino**
 Termini del dibattito e analisi della recente evoluzione degli importi erogati
 Michele Egloff e Andrea Plata
- 41** **Competenze linguistiche della popolazione in Svizzera**
 Alcuni risultati dall'indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014
 Maria Chiara Janner, Matteo Casoni e Danilo Bruno
- 55** **Benessere soggettivo in Svizzera e nel cantone Ticino**
 Una questione di qualità (o una formalità)
 Mauro Stanga
- 65** **Censimento rifiuti: risultati del rilevamento 2018**
 Samy Knapp e Fabio Gandolfi
- 72** **Cantiere statistico**
Skillmatch-Insubria
 Un progetto per allineare l'offerta di lavoro ai fabbisogni delle aziende del territorio ticinese e insubrico
 Angela Lisi, Ornella Larenza e Fabio Losa



5



41

- 76** **Interreg STICH**
 Sistema statistico Lombardia-Ticino per il monitoraggio dei flussi di migrazione e pendolarismo di prossimità transfrontaliera
 Pau Origoni e Vincenza Giancone

- 80** **Recensioni e segnalazioni**
Libri, riviste e web



IL LAVORO NOTIFICATO A 15 ANNI DALLA SUA INTRODUZIONE

Maurizio Bigotta

Ufficio di Statistica (Ustat)

Dal 2004, anno dell'entrata in vigore della seconda fase degli accordi bilaterali sulla libera circolazione, i lavoratori stranieri che vogliono svolgere un'attività lucrativa in Ticino per meno di 90 giorni, nell'arco dell'anno, non necessitano più di un permesso di soggiorno ma devono annunciarsi presso le autorità cantonali tramite una procedura di notifica. Questo contributo intende mostrare qual è la situazione a 15 anni dall'entrata in vigore di questa forma di lavoro, com'è evoluta questa situazione e, infine, mostrare alcuni fenomeni che si stanno osservando negli ultimi anni.

Il sistema delle notifiche

Con l'entrata in vigore degli accordi bilaterali sulla libera circolazione, firmati dalla Svizzera e dagli stati membri dell'Unione Europea (UE) e dell'Associazione europea di libero scambio (AELS), nel 2002 è iniziata una fase transitoria con cambiamenti che toccano vari aspetti del mercato del lavoro Svizzero. In questo contributo ci concentriamo sul cambiamento introdotto il 1° giugno 2004 che semplifica la procedura di accesso al mercato del lavoro locale per i lavoratori stranieri (cittadini di uno degli stati firmatari) che svolgono un'attività lucrativa sul territorio elvetico per una durata inferiore ai 90 giorni nell'arco dell'anno solare. Prima di questa data era necessario fare richiesta di un permesso di soggiorno di breve durata, mentre in seguito alla liberalizzazione è diventato sufficiente una notifica alle autorità.

Il presente articolo si concentra sui dati annuali¹ dal 2005, primo anno completo del nuovo sistema di notifiche, al 2018 [Riquadro 1]. Prima di entrare nell'analisi dei dati occorre rilevare che il lavoro notificato si distingue in tre tipologie che, nel presente articolo, saranno considerate indipendentemente l'una dall'altra poiché identificano fenomeni diversi e seguono evoluzioni non per forza parallele. Le tre tipologie di notifica sono così definite:

- **Assunzioni d'impiego:** persone che esercitano un'attività lucrativa presso un datore di lavoro con sede in Svizzera;
- **Prestatori di servizio indipendenti:** persone che svolgono in Svizzera delle attività quali indipendenti;

- **Lavoratori distaccati:** dipendenti di un'azienda con sede in uno stato firmatario degli accordi bilaterali distaccati in Svizzera per compiere una prestazione di servizio².

Nel corso del 2018, l'Ufficio Federale della Migrazione (UFM) ha registrato 26.757 persone notificate che hanno lavorato per un totale di 725.075 giorni. Se il primo dato è di facile comprensione, il secondo è più difficile da fare proprio perché è su una scala cui non siamo abituati. Rimane comunque un valore cruciale per contestualizzare il fenomeno, infatti, visto il limite dei 90 giorni, si corre il rischio di interpretarlo come molto più ampio di quello che è in realtà. Per rendere più comprensibile il numero di giorni ci si concentra sugli equivalenti a tempo pieno (ETP). Questo concetto riporta il numero annuo di giorni lavorati notificati al numero di posti di lavoro a tempo pieno che servirebbero per coprire lo stesso numero di giorni di lavoro. Tornando alle cifre per il 2018, dividendo quindi le 725.075 giornate di lavoro notificate per i 240 giorni che corrispondono ai giorni annui di un lavoro a tempo pieno, otteniamo che il lavoro notificato rappresenta 3.021 posti di lavoro ETP. Questa stima, sicuramente più facile da relativizzare, va comunque considerata come un valore teorico e come tale va preso sempre con riferimento al numero di notificati complessivo. Nel resto dell'articolo ci concentriamo quindi a commentare il numero di persone notificate e di ETP.

¹ Le notifiche sono registrate nel sistema d'informazione centrale sulla migrazione (SIMIC), i dati mensili restano provvisori fino al consolidamento annuale, per questo motivo ci concentriamo sul dato annuale.

² Tra i distaccati possono esserci pure cittadini di stati terzi agli accordi bilaterali, a condizione che essi siano stati ammessi a titolo permanente (vale a dire per almeno 12 mesi) sul mercato del lavoro regolare di un paese membro dell'UE/AELS.

Riquadro 1

I dati inerenti ai lavoratori notificati sono inseriti nel Sistema d'informazione centrale sulla migrazione (SIMIC), gestito dalla Segreteria di Stato della migrazione (SEM). La SEM è l'unico organo che produce e diffonde dati di statistica pubblica riguardanti il personale straniero che beneficia delle procedure di notifica. I dati da loro profusi concernono due statistiche:

- il numero di persone notificate che hanno usufruito di tale procedura in un dato arco temporale;
- il numero di giorni di lavoro cumulati relativo alle persone notificate in un dato lasso temporale.

Lo scopo dei dati profusi è di conteggiare il numero di persone che beneficiano di tale procedura e di quantificarne la mole di lavoro svolta. Tali statistiche sono diffuse anche sul sito dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (Ustat).

Altri organi producono e diffondono informazioni inerenti il lavoro notificato come il numero di notifiche (incarti). Il numero di notifiche è utile per contestualizzare l'attività di controllo così come per misurare l'onere amministrativo che le procedure di notifica comportano.

Le persone straniere che beneficiano della procedura di notifica possono svolgere un'attività lucrativa per meno di 90 giorni non necessariamente consecutivi nell'arco dell'anno. Lo stesso lavoratore straniero (che sia indipendente, distaccato o assunto presso un datore di lavoro svizzero) può notificarsi alle autorità competenti più volte nel corso dell'anno. A titolo d'esempio, una persona potrebbe inviare 90 notifiche l'anno se la sua attività è svolta per 90 giorni ognuno dei quali mai consecutivo o mai nella stessa ditta o luogo di lavoro; in tal caso si conteggerebbe: 1 persona notificata, 90 giorni lavorati e, secondo gli organi che diffondono il dato delle notifiche, 90 notifiche (incarti).

T.1

Persone, giorni e ETP, secondo la tipologia di notifica, in Svizzera e in Ticino, nel 2018

	Totale		Assunzioni d'impiego presso un datore di lavoro svizzero		Prestatori di servizio indipendenti		Lavoratori distaccati presso un committente svizzero	
	Svizzera	Ticino	Svizzera	Ticino	Svizzera	Ticino	Svizzera	Ticino
Persone	252.898	26.757	139.415	16.392	27.337	2.671	86.146	7.694
Giorni lavorati	9.279.509	725.075	6.890.179	546.270	877.946	66.783	1.511.384	112.022
ETP	38.665	3.021	28.709	2.276	3.658	278	6.297	467

Fonte: Segreteria di Stato della migrazione, Sistema d'informazione centrale sulla migrazione (SIMIC), Berna

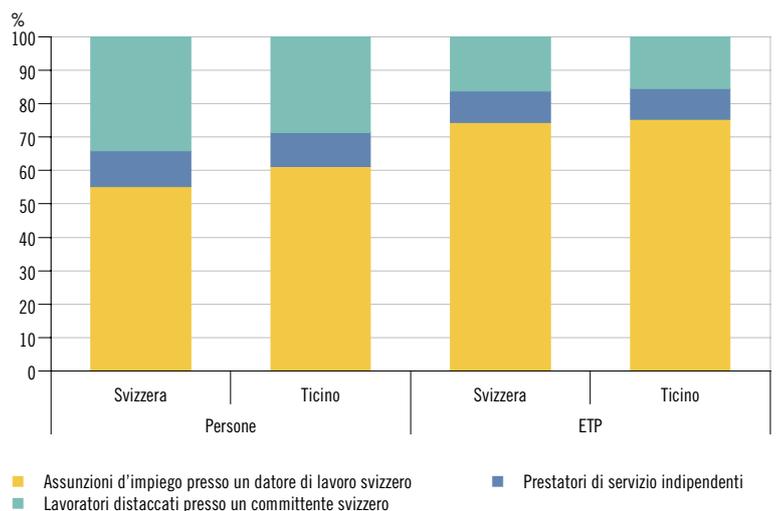
La situazione nel 2018 in Svizzera e in Ticino

Come anticipato, nel corso del 2018, ci sono state 26.757 persone notificate per avere accesso al mercato del lavoro ticinese per un periodo inferiore ai 90 giorni. Tutte queste notifiche equivalgono a 3.021 posti di lavoro a tempo pieno [T. 1] e corrispondono all'1,6% del totale degli impieghi (ETP)³ nel cantone. A livello nazionale invece le 252.898 notifiche equivalgono a 38.665 posti di lavoro, questi rappresentano una quota parte inferiore rispetto al Ticino fermandosi solo all'1,0%. In effetti, il Ticino si classifica terzo tra i cantoni, dietro a Ginevra (1,8%) e Vallese (1,7%).

Le notifiche possono essere distinte in tre tipologie, questo aiuta a meglio comprendere il fenomeno del lavoro notificato, distinguendo appunto tra le assunzioni d'impiego, i prestatori di servizio indipendenti e i lavoratori distaccati introdotti sopra. La composizione secondo la tipologia è riportata nella tabella [T. 1], la prima tipologia, cioè quella di chi esercita un'attività lucrativa temporanea presso un'azienda con sede in Svizzera, rappresenta tre quarti (75,3%) degli ETP in Ticino. La quota rimanente, composta dai prestatori di servizio transfrontalieri, è divisa tra chi è lavoratore di un'azienda estera temporaneamente distaccato in Ticino per

F.1

Persone e ETP (in %), secondo la tipologia di notifica, in Svizzera e in Ticino, nel 2018



Fonte: Segreteria di Stato della migrazione, Sistema d'informazione centrale sulla migrazione (SIMIC), Berna

un lavoro specifico (15,4%) e gli indipendenti che svolgono un'attività sul territorio cantonale (9,2%). A livello Svizzero si osserva una ripartizione analoga, con le tre tipologie di notifica che seguono lo stesso andamento di quello ticinese [F. 1].

³ Secondo la Statistica delle imprese (STATENT 2017) dell'Ufficio federale di statistica.

Analizzando invece la ripartizione in termini di numero di persone, si nota come i lavoratori distaccati in Svizzera rappresentano una quota parte maggiore rispetto a quanto si osserva per gli ETP, in particolare la loro proporzione sale a quasi un terzo (28,8%) dei lavoratori distaccati in Ticino e a oltre un terzo a livello svizzero (34,1%). La diversa composizione in termini di persone notificate ed ETP risulta dal comportamento diverso in termini durata del lavoro notificato.

La durata e struttura delle notifiche in Ticino

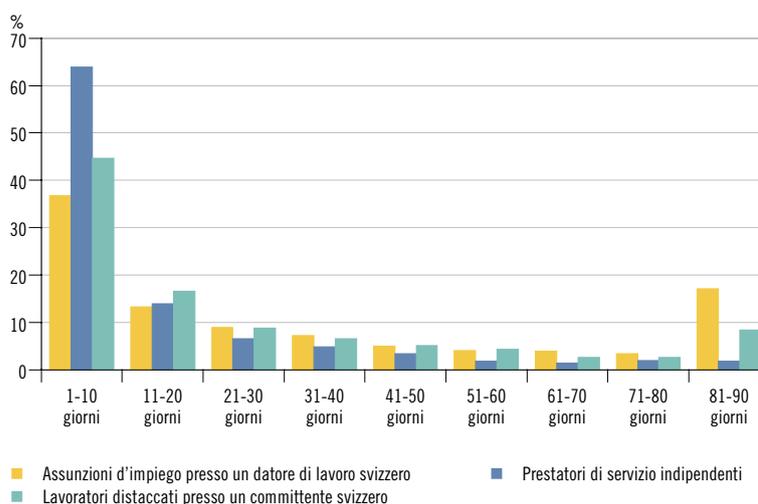
La maggior parte delle persone notificate si ferma in Ticino per un periodo molto breve, quasi una su due (45,4%) lavora sul suolo ticinese meno di 11 giorni, al crescere dei giorni scende la proporzione di persone, fatta eccezione per coloro che lavorano tutti i 90 giorni consentiti, infatti, l'11,9% è presente sul territorio cantonale per almeno 81 giorni fino a un massimo di 90. Guardando la tipologia di notifica [F. 2] si nota come gli indipendenti distaccati in Ticino si discostano dalle altre due tipologie, nel loro caso due persone su tre (63,9%) rimangono attive in Ticino per meno di 11 giorni, con la proporzione di notifiche che cala al salire del numero di giorni di lavoro. Per gli altri due gruppi la distribuzione è più simile, il gruppo più popoloso, anche se in maniera meno marcata, resta comunque quello dei corta durata (36,8% per l'assunzione d'impiego e 44,6% per i dipendenti distaccati) mentre un gruppo cospicuo rimane per oltre 81 giorni (17,2% per i primi e l'8,5% per i secondi).

Prima di entrare nel merito dell'evoluzione del corso dei 15 anni di esistenza del sistema delle notifiche è importante ricordare che il lavoro notificato è presente in tutto il tessuto economico ticinese. In particolare, il 6,5% dei lavori equivalenti a tempo pieno notificati in Ticino nel 2018 erano attivi nel settore primario, il 25,5% nel secondario e il rimanente 68,1% nel settore terziario [F. 3]. Nel dettaglio, per il settore secon-



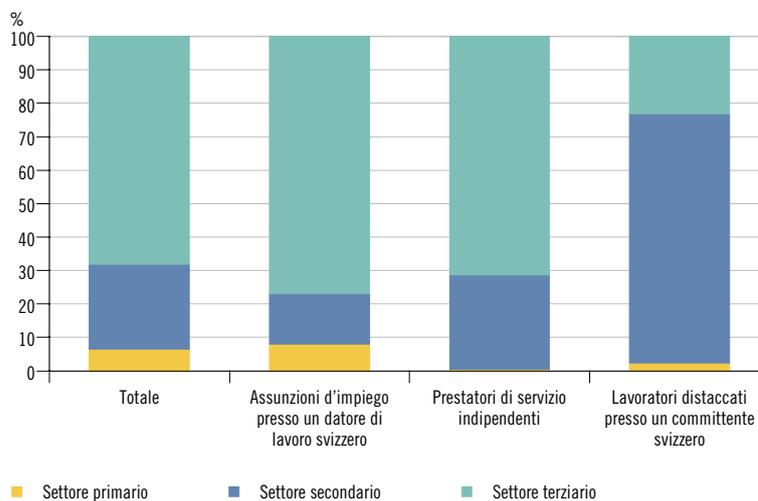
foto T3 Press / Alessandro Crinari

F. 2
ETP (in %), secondo la tipologia e i giorni notificati, in Ticino, nel 2018



Fonte: Segreteria di Stato della migrazione, Sistema d'informazione centrale sulla migrazione (SIMIC), Berna

F. 3
ETP (in %), secondo il settore economico e la tipologia di notifica, in Ticino, nel 2018



Fonte: Segreteria di Stato della migrazione, Sistema d'informazione centrale sulla migrazione (SIMIC), Berna

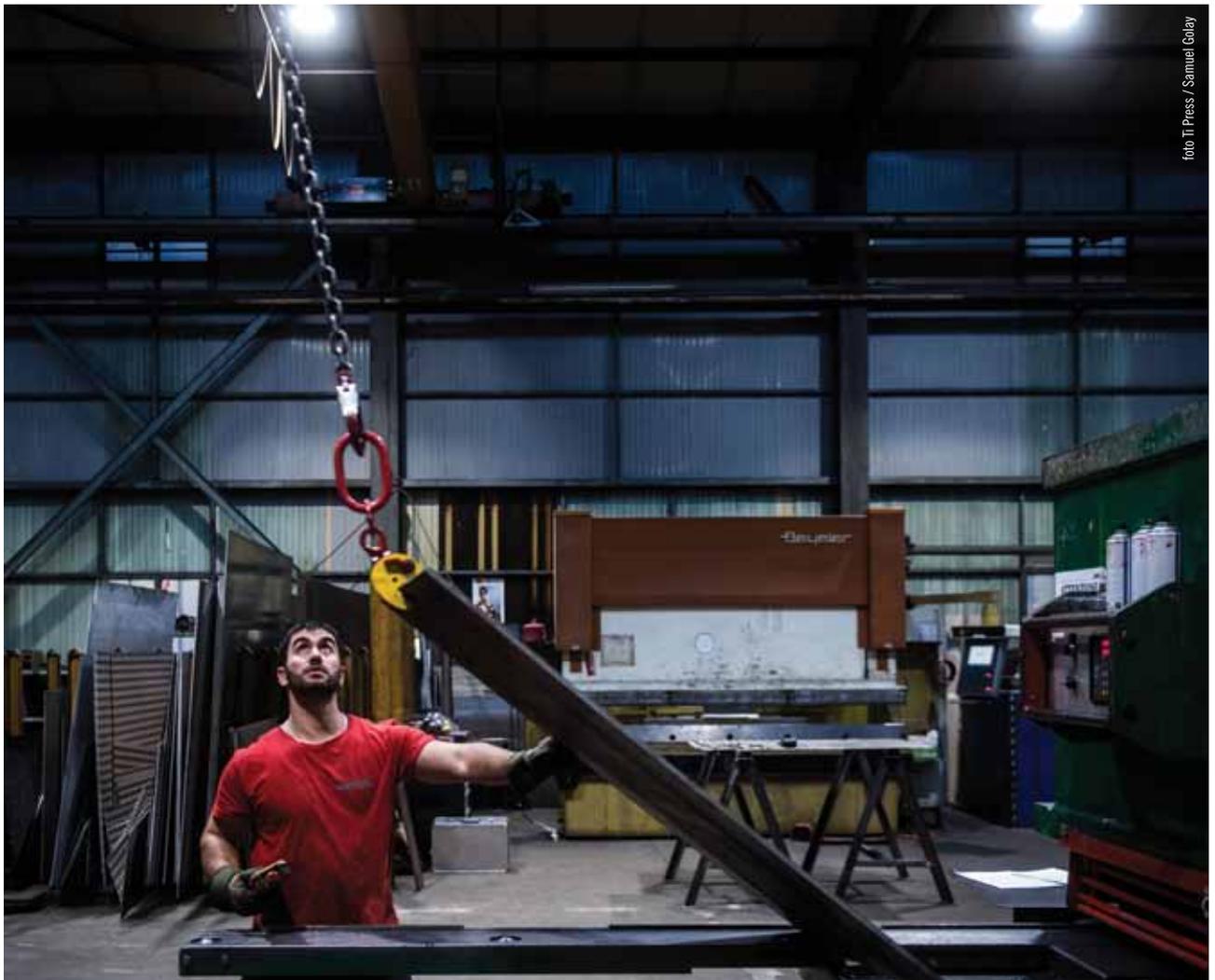


foto: Tl Press / Samuel Galay

dario i lavoratori notificati si ripartiscono per un terzo nell'industria e per due terzi nelle costruzioni. Nel terziario, invece, spicca la fornitura del personale a prestito⁴ (i cosiddetti interinali) che assorbe da solo il 28,5% del totale delle notifiche. Nel settore dei servizi, oltre agli interinali che ne rappresentano ben due terzi, il commercio e ristorazione contribuiscono per un quarto dei giorni notificati sull'arco del 2018.

La composizione per tipologia di notifica porta a dei risultati interessanti, se le assunzioni d'impiego presso un datore di lavoro Svizzero e i prestatori di servizio indipendenti seguono la struttura del risultato complessivo, con una maggioranza di notifiche nel terziario 76,9% per i primi e 71,4% per i secondi, non si può dire altrettanto per i lavoratori dipendenti distaccati presso un committente Svizzero. In quest'ultimo caso il settore secondario rappresenta tre quarti (74,5%) delle notifiche. Nel dettaglio, tre quarti delle assunzioni d'impiego presso un datore svizzero sono composti dagli interinali (37,8%), gli attivi nel commercio, ristorazione e riparazioni (18,2%) e in altri servizi (16,2%). Per gli indipendenti, invece, i tre settori che rappresentano maggiormente i notificati sono i fornitori di prestazioni personali (35,4%), il commercio (26,4%) e l'edilizia e genio civile (22,5%). Infine,

i dipendenti distaccati presso un committente svizzero sono per lo più nel settore dell'edilizia e genio civile (47,1%) e dell'industria (27,3%) e poi nel settore del terziario in particolare nel commercio (8,7%).

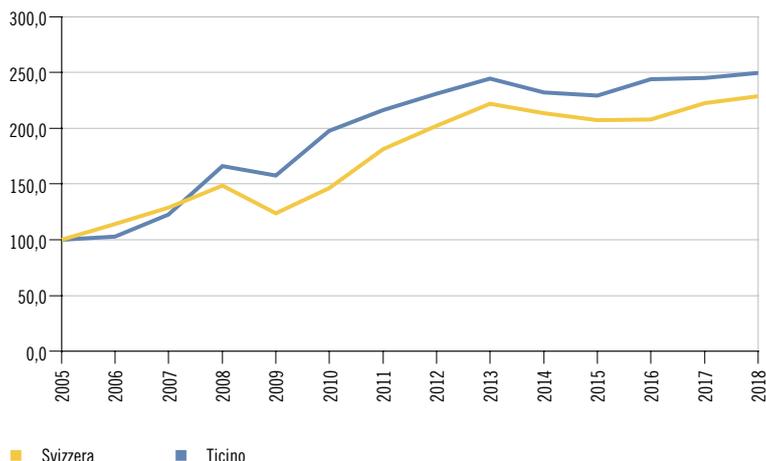
L'evoluzione nei 15 anni d'esistenza del lavoro notificato

Ora che abbiamo introdotto la situazione per l'anno 2018, è interessante valutare come sono evolute le notifiche di lavoro nei suoi 15 anni d'esistenza. Nel 2005, 7.830 persone si sono notificate per poter lavorare in Ticino, cifra che è più che triplicata arrivando alle 26.757 notifiche del 2018. Evoluzione simile, anche se più contenuta in Svizzera, dove le notifiche sono passate dalle 92.830 del 2005 alle 252.898 del 2018. Tradotti in termini di ETP l'evoluzione è molto più simile, infatti, in Ticino i 1.210 lavori equivalenti del primo anno di questo sistema sono aumentati fino ad arrivare ai 3.021 ETP del 2018. La crescita in termini ETP è stata costante fino al 2013 (+144% rispetto al 2005) per poi stabilizzarsi negli anni successivi crescendo ancora del 2,2% fino al 2018. Evoluzione simile al livello federale, dove l'aumento fino al 2013 è stato del 122% per poi, cresce solo del 3,1% negli anni successivi [F. 4].

⁴ Le agenzie di fornitura del personale a prestito sono classificate nel settore terziario, anche se i lavoratori interinali prestano servizio anche negli altri settori.

F. 4

Indice degli ETP notificati, in Svizzera e in Ticino, dal 2005 (2005 = 100)



Fonte: Segreteria di Stato della migrazione, Sistema d'informazione centrale sulla migrazione (SIMIC), Berna

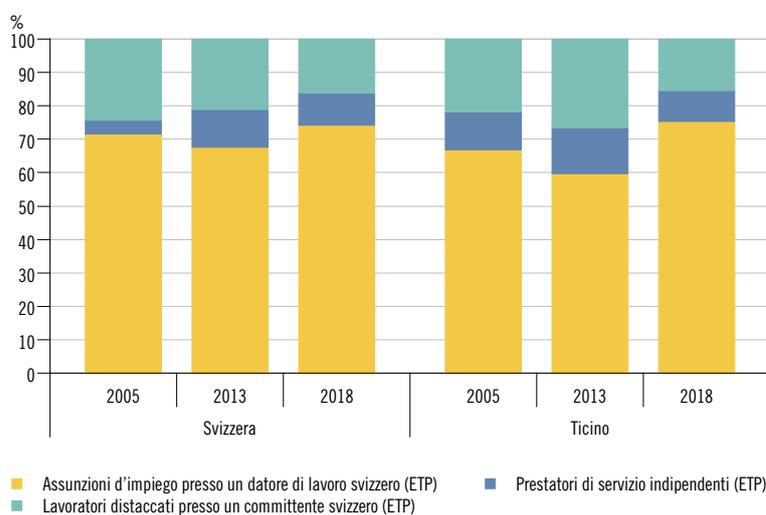
Se le evoluzioni complessive delle notifiche in Svizzera e Ticino sono andate di pari passo, non si può dire lo stesso della ripartizione tra le tre tipologie [F. 5]. A livello svizzero le assunzioni d'impiego presso un datore di lavoro locale sono rimaste relativamente stabili attorno alla soglia del 70%, mentre i prestatori di servizio indipendenti sono cresciuti in proporzione passando dal 4,1% nel 2005 all'11,4% nel 2013. Dopo questo periodo di forte crescita del lavoro notificato il dato si è stabilizzato arrivando nel 2018 appena sotto la soglia del 10%. Per quanto riguarda il Ticino invece l'evoluzione è meno stabile, nella prima fase, dal 2005 al 2013, si nota un aumento della proporzione di lavoratori distaccati presso un committente svizzero (dal 21,8% al 26,5%) e dei prestatori di servizio indipendenti (dall'11,3% al 13,8%) a discapito di una contrazione delle assunzioni presso un datore di lavoro Svizzero. Nella successiva fase di stagnazione del numero di notifiche, dal 2013 al 2018, si nota un'inversione di tendenza con una forte crescita in proporzione delle assunzioni presso imprese locali, che salgono al 75,4%, mentre i distaccati e gli indipendenti scendono sotto i livelli del 2005, rappresentando il 9,2% e il 15,4% rispettivamente.

Infine, l'evoluzione nei 15 anni d'esistenza prende un carattere ancora più interessante quando scomposto per settore economico [F. 6]. Fino al 2013, non si notano grandi cambiamenti nella ripartizione tra i settori economici, né a livello complessivo né scomponendo i risultati per tipologia. Tra chi prende lavoro presso un datore Svizzero, la maggior parte lo fa nel settore terziario (71,6% nel 2013), seguito dal secondario (21,2%) e il restante nel primario (7,2%). Mentre per le altre due tipologie la grande maggioranza, oltre l'80%, si notifica presso le autorità competenti per lavorare nel settore secondario, il restante per il terziario e solo una minima parte per il primario.



F. 5

ETP (in %), secondo la tipologia di notifica, in Svizzera e Ticino, nel 2005, 2013 e 2018



Fonte: Segreteria di Stato della migrazione, Sistema d'informazione centrale sulla migrazione (SIMIC), Berna

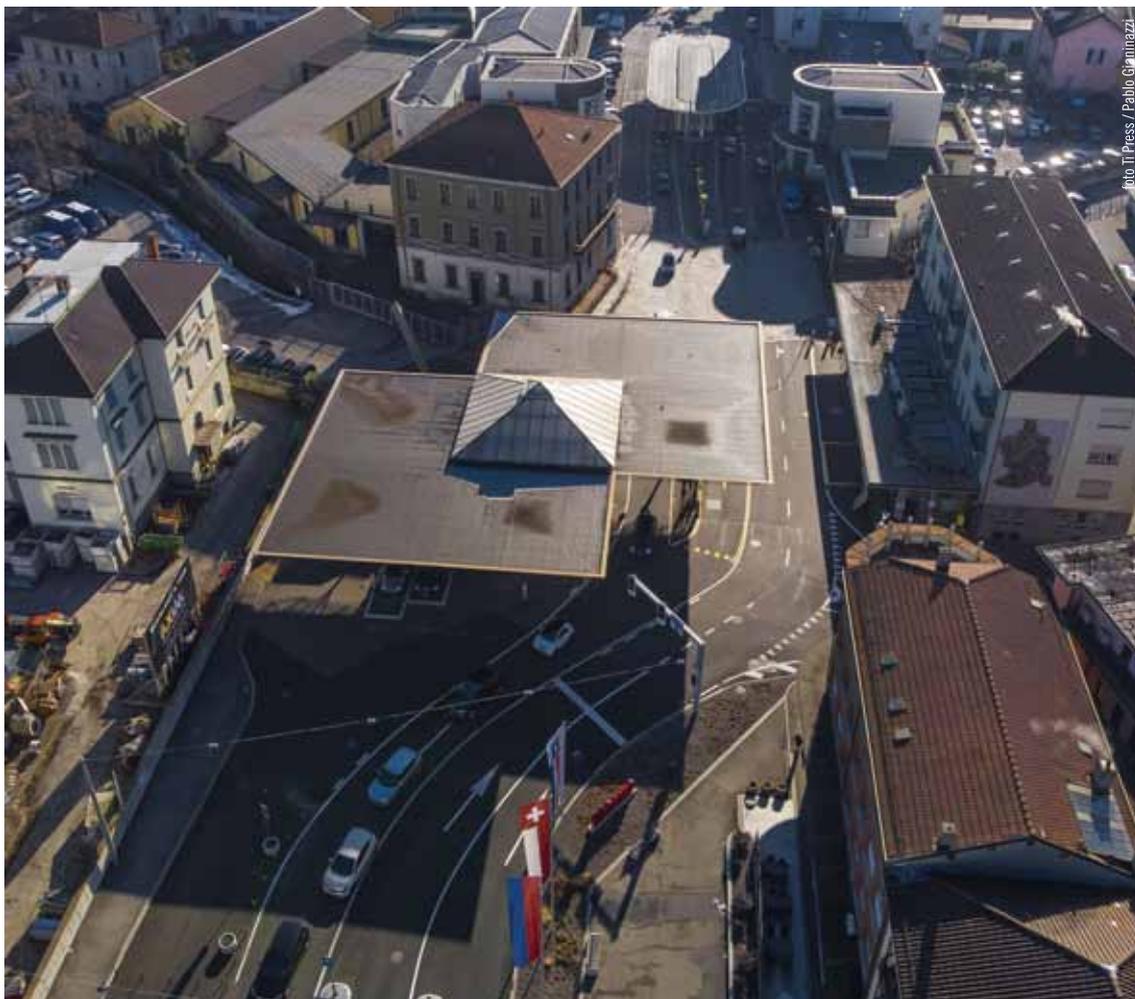


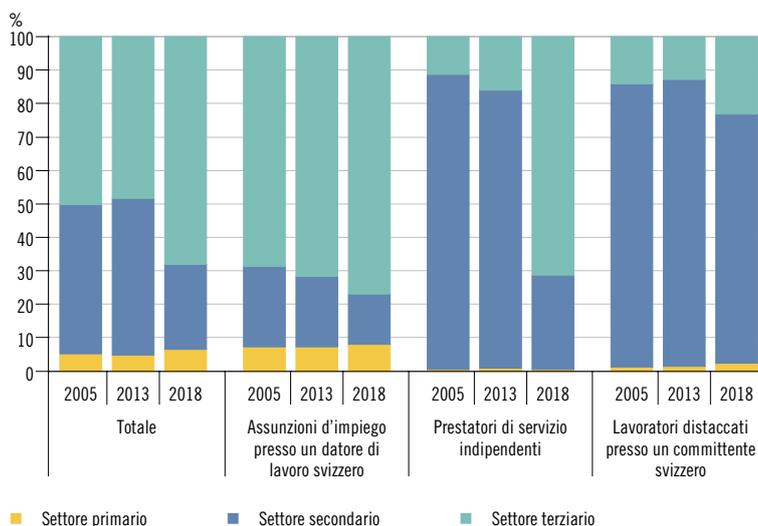
foto T. Press / Pablo Ciminazzi

Se a livello complessivo le notifiche sembrano stabili dopo il 2013, non è questo il caso per settore economico [F.6]. In particolare, i posti di lavoro equivalenti totali notificati nel settore terziario sono aumentati dal 48,3% del 2013 al 68,1% nel 2018 a discapito del calo di attività nel secondario. Questo cambiamento è presente in tutte le tre tipologie di lavoro notificato, anche se in maniera meno marcata tra le assunzioni d'impiego presso un datore di lavoro svizzero, dove si passa dal 71,6% nel 2013 al 76,9% nel 2018, e tra i distaccati che passano dal 12,8% nel 2013 al 23,1% nel 2018. Il cambiamento principale si osserva però tra i prestatori di servizio indipendenti, che passano dal 15,9%, di ETP nel settore terziario, del 2013 a oltre 4 volte di più (71,4%) dopo solo 5 anni.

Complessivamente il calo del secondario è dovuto al dimezzamento dei giorni di lavoro notificati nelle costruzioni (passando da 1.000 a 500 notificati ETP) ed è compensato da un aumento relativamente omogeneo nel terziario, in particolare nel commercio e alberghi, tra gli interinali e nella fornitura di prestazioni personali. Concentrandosi invece sui prestatori di servizio indipendenti, gruppo che vede le variazioni più importanti nell'ultimo periodo analizzato, si nota come il calo del secondario è causato essenzialmente da una forte contrazione delle notifiche nell'edilizia e genio civile, in calo da

F.6

Evoluzione delle notifiche (ETP), secondo il tipo e la ripartizione per settore economico (in %), in Ticino, nel 2005, 2013 e 2018



Fonte: Segreteria di Stato della migrazione, Sistema d'informazione centrale sulla migrazione (SIMIC), Berna

oltre il 74,2% delle notifiche del secondario al 26,4% nel 2018. L'aumento nel terziario, che risulta nella stabilità nel periodo 2013-2018 a livello totale, invece, è dovuto all'aumento delle notifiche nel commercio (dal 7,0% al 26,4%) e della fornitura di prestazioni personali (dallo 0,3% al 35,1% delle notifiche di indipendenti).

Notifica: un importante ingranaggio del meccanismo di controllo

Lorenza Rossetti, Capo Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro

La notifica on-line è l'espressione dell'obbligo di segnalare la presenza sul territorio svizzero di un cittadino dell'Unione Europea che svolge un'attività lucrativa per un massimo di 90 giorni (o 3 mesi) per anno civile. Questa procedura, volta a garantire il rispetto delle regole vigenti, è un tassello fondamentale delle misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone ed è stata istituita dalla Confederazione allo scopo di raccogliere informazioni utili per poter eseguire dei controlli mirati, efficaci ed efficienti.

La notifica ci fornisce infatti alcune indicazioni indispensabili, come il luogo di esecuzione della prestazione, la durata della stessa (data di inizio dei lavori e termine dei lavori), i lavoratori coinvolti, la qualifica del lavoratore, ecc. per la verifica del rispetto delle condizioni di lavoro e di salario vigenti nel nostro Paese.

È importante osservare come, oltre ai prestatori transfrontalieri di servizio (indipendenti e distaccati), anche i datori di lavoro svizzeri utilizzano la procedura di notifica per impiegare cittadini comunitari per un periodo inferiore ai 90 giorni.

Le notifiche che riguardano il nostro Cantone sono giornalmente trattate dall'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro (USML) che ne valuta la correttezza dal punto di vista formale, assicurandosi che queste siano conformi alla normativa vigente e le trasmette tempestivamente agli organi di controllo competenti.

In Ticino le prestazioni transfrontaliere effettuate nei settori dell'edilizia e dell'edilizia accessoria vengono controllate dall'Associazione interprofessionale di controllo (AIC) che rappresenta ventidue commissioni paritetiche. I settori privi di CCL o sottoposti a Contratto normale di lavoro (CNL) sono invece di competenza dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL). Le notifiche di assunzioni d'impiego presso datori svizzeri sono trasmesse alle rispettive commissioni paritetiche, dove vige un CCL, rispettivamente all'UIL nei settori non coperti da un CCL o sottoposti a un CNL.

In Ticino ogni nuovo prestatore di servizio è controllato almeno una volta e annualmente vengono verificate più del 50% delle notifiche.

Conclusioni

Questo breve articolo a carattere descrittivo ci ha permesso di osservare da una parte la situazione attuale del lavoro notificato, in particolare la sua composizione per tipologia e per settori economici. Un primo punto da ritenere è la sua portata limitata nel mercato del lavoro ticinese, del quale rappresenta solo l'1,6% in termini di ETP. Un secondo punto invece riguarda la composizione per tipologia: nel 2018, tre lavoratori assunti notificati su quattro (ETP) erano presso un datore di lavoro ticinese. In terzo luogo, è importante ricordare che la maggior parte delle notifiche è fatta per dei lavori che richiedono meno di 11 giorni. Infine, la composizione per settore economico varia molto tra le tre tipologie di notifiche, in particolare, solo i distaccati di un'impresa estera presso un committente svizzero sono maggiormente presenti nel secondario e in particolare nell'edilizia e genio civile, le altre due tipologie sono invece concentrate nel terziario.

Rispetto all'evoluzione del lavoro notificato nei 15 anni trascorsi dalla sua entrata in vigore, si osservano due periodi quello dal 2005 al 2013 caratterizzato da una forte espansione del fenomeno, che è più che raddoppiato, e quello che arriva fino al 2018 caratterizzato da una stagnazione del totale di giorni notificati in contrapposizione a un cambiamento strutturale interno.

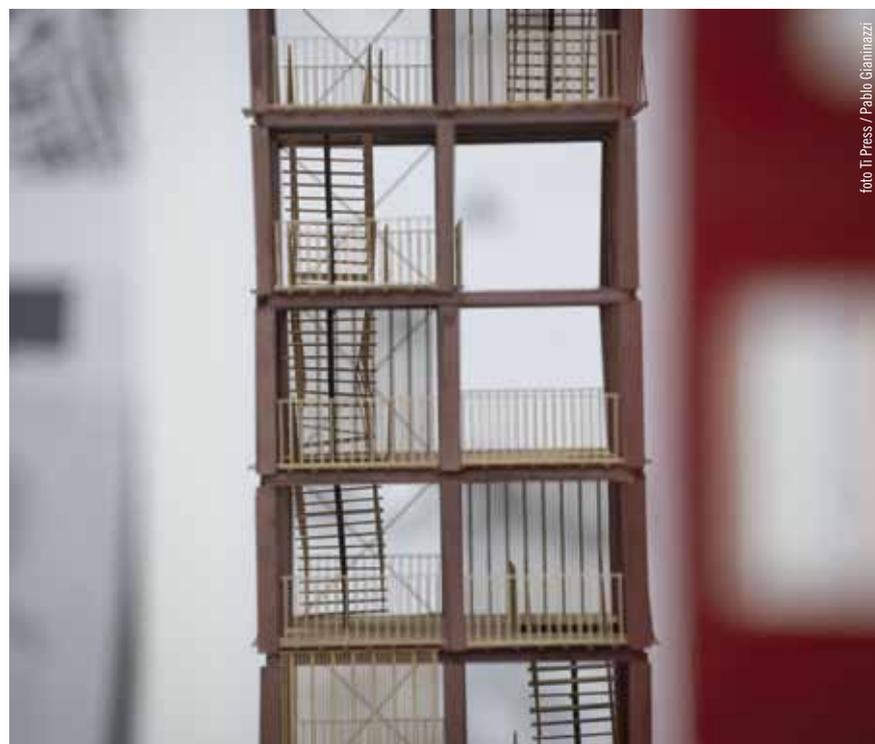


foto: TI Press / Pablo Giaminazzi

Infatti, si è osservata una crescita nel settore del terziario a discapito del secondario, in particolare, è stata registrata una contrazione delle notifiche nelle costruzioni e genio civile a fronte di un aumento in diversi ambiti del terziario.



MULTIATTIVITÀ DEI LAVORATORI TICINESI: UNA NUOVA FORMA DI FLESSIBILITÀ?

Silvia Walker

Ufficio di statistica (Ustat)

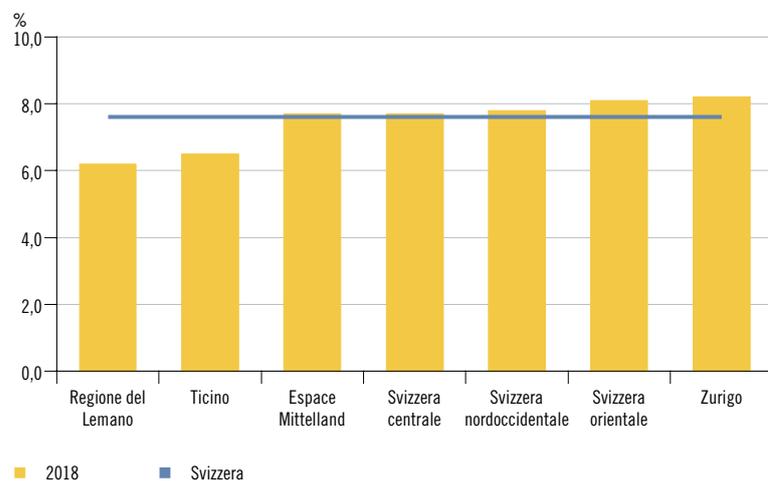
Negli ultimi anni il tema della flessibilità sul mercato del lavoro è diventato di stretta attualità, accrescendo in importanza, e quindi l'abbiamo analizzato sotto diversi aspetti. Questo contributo aggiunge un ulteriore tassello alla comprensione del tema e si concentra sulla multiattività, ovvero sul numero d'impieghi che ciascun occupato residente svolge. Il continuo aumento del lavoro a tempo parziale porta a voler identificare, approfondire e conoscere le particolarità che caratterizzano le persone attive sul mercato del lavoro che, per scelta o per necessità, svolgono più di un'attività lavorativa. I dati presentati, estratti dalla Rilevazione sulle forze lavoro in svizzera, danno un primo quadro evolutivo del fenomeno e lo confrontano con le varie regioni del nostro Paese.

Il mercato del lavoro può essere osservato da diverse angolazioni, come ad esempio lo statuto dei lavoratori, il frontalierato, i salari, ecc, inoltre è in continua evoluzione ed è sempre più legato alla flessibilità. Questo contributo, che continua gli approfondimenti del tema, si concentra sull'approfondimento del fenomeno della multiattività, con una prima entrata in materia sul tema e con l'obiettivo di identificare possibili approfondimenti futuri. Per multiattività s'intende il numero di attività lavorative svolte da un singolo individuo: il quale può, per svariate ragioni, svolgere un'unica attività lavorativa presso un solo datore di lavoro oppure svolgere una o più attività lavorative diverse presso uno o più datori di lavoro [Riquadro 1]. È interessante approfondire il fenomeno della multiattività per comprendere la sua evoluzione nel tempo, le caratteristiche delle persone coinvolte e le possibili implicazioni che potrebbe avere sul tempo di lavoro delle persone occupate. Le informazioni di stampo statistico descrittive su questo tema provengono dalla Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (Rifos), fonte che fornisce informazioni anche su altri svariati temi che riguardano il mercato del lavoro [Riquadro 2].

Le caratteristiche dei lavoratori multiattivi

Nel 2018 in Ticino ci sono 11.118 lavoratori definiti come multiattivi, i quali rappresentano il 6,5% degli occupati residenti in Ticino. Ri-

F.1
Occupati residenti multiattivi (in %), nelle grandi regioni e in Svizzera, nel 2018



Fonte: RIFOS, UST

petto alla media nazionale e alle altre grandi regioni svizzere il Ticino risulta avere una quota inferiore di lavoratori coinvolti dalla multiattività: infatti tutte le grandi regioni superano il 7,6% rilevato dalla media nazionale, fatta eccezione per il Ticino e la Regione del Lemano (6,2%) [F. 1]. Sia in Svizzera sia in Ticino, le persone maggiormente coinvolte dalla multiattività sono: le donne (57,6% di donne e 42,4% degli uomini), i lavoratori di nazionalità svizzera (73,9%), chi ha più di 40 anni (62,8%),

T.1

Occupati (in valori assoluti e in %) secondo diversi statuti d'attività, il sesso, la nazionalità, la classe d'età e il livello di formazione, in Ticino, nel 2002 e nel 2018

	2002			2018		
	Occupati totali	Un solo impiego	Due o più impieghi	Occupati totali	Un solo impiego	Due o più impieghi
Totale (in valori assoluti)	152.710	146.470	6.240	170.131	159.013	11.118
Totale (in %)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sesso						
Uomini	56,9	57,7	38,1	54,8	55,6	42,4
Donne	43,1	42,3	61,9	45,2	44,4	57,6
Nazionalità						
Svizzeri	72,3	72,1	77,2	70,7	70,5	73,9
Stranieri	27,7	27,9	22,8	29,3	29,5	26,1
Classe d'età						
15 -39 anni	51,1	51,1	50,4	38,0	38,1	37,2
40 anni e più	48,9	48,9	49,6	62,0	61,9	62,8
Livello di formazione						
Grado secondario I	19,3	19,4	17,6	13,2	13,2	14,0
Grado secondario II	59,1	59,6	47,8	46,1	47,2	30,0
Grado terziario	21,6	21,0	34,6	40,7	39,6	56,0
Statuto d'attività						
Salariati	80,1	80,5	71,9	80,2	80,1	80,5
Indipendenti e collaboratori famigliari	19,9	19,5	28,1	19,8	19,9	19,5

Fonte: RIFOS, UST

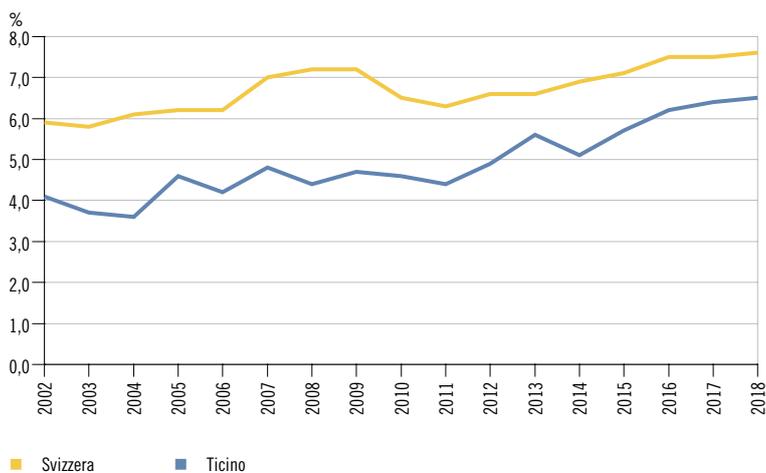
chi ha un titolo di studio di livello universitario (56,0%) e chi svolge l'attività principale¹ come salariato (80,5%) [T. 1]. Per quanto riguarda nazionalità, classe d'età e statuto d'attività queste ripartizioni sono molto simili alla struttura dell'intera popolazione attiva occupata. Spicca invece la maggioranza di donne coinvolte nella multiattività, quando normalmente osservando il totale degli occupati sono gli uomini ad essere in leggera maggioranza. Anche la ripartizione secondo il grado di formazione presenta una composizione diversa da quella della popolazione occupata complessiva: si osserva una netta maggioranza di multiattivi con un titolo di studio universitario, quando normalmente sono le persone con formazione di grado secondario II ad essere in maggioranza [Riquadro 1].

L'evoluzione del multimpiego

Il numero di multiattivi è quasi raddoppiato, passando da 6.240 nel 2002 (dove la quota rispetto agli occupati residenti era del 4,1%) a 11.118 nel 2018 (6,5% degli occupati residenti). A livello nazionale la crescita è stata meno marcata, ma si è comunque passati da una quota di multiattivi rispetto al totale degli attivi occupati del 5,9% nel 2002 al 7,6% del 2018. La sua evoluzione è stata alternata fra alti e bassi fino al 2010, a partire dal 2011 sembra invece essere in costante crescita, sia in Ticino sia in Svizzera [F. 2]. Osservando le caratteristiche che riguardano i lavoratori con più di un'attività lavorativa si riscontrano alcune differenze rispetto al passato. Una prima differenza si delinea guardando il livello di formazione: si constata che le persone con formazione più alta (grado terziario) rappresentano oltre la metà

F.2

Occupati residenti multiattivi (in %), in Svizzera e in Ticino, dal 2002



Fonte: RIFOS, UST

dei lavoratori multiattivi nel 2018 (56,0%), nel 2002 la situazione era molto diversa: si misurava una netta maggioranza di lavoratori di grado secondario II [T. 1]. Una prima ragione di questo cambiamento può essere legata all'importante aumento del numero di occupati con una formazione più elevata², in particolare il livello di formazione si è innalzato fra le donne, le quali sono anche molto più coinvolte nel multimpiego rispetto agli uomini, e il loro livello di formazione è cresciuto maggiormente rispetto a quello degli uomini in questi ultimi anni³. Una seconda ragione la si trova osservando il numero di lavoratori multiattivi con una formazione di grado terziario e confrontandolo con il totale degli occupati con lo stesso grado di formazione, anche in questo caso sono più rappresentati rispetto al 2002. Una

¹ I dati relativi allo statuto d'attività si riferiscono all'attività principale del lavoratore, dunque potrebbe esserci il caso di una persona occupata principalmente come salariata, ma che come attività secondaria svolge un'attività indipendente.

² Per maggiori informazioni sul tema si veda il contributo Egloff et al. (2019).

³ Per maggiori informazioni sul tema si veda il contributo Ufficio di statistica, "Le cifre della parità", (ed. 2018).



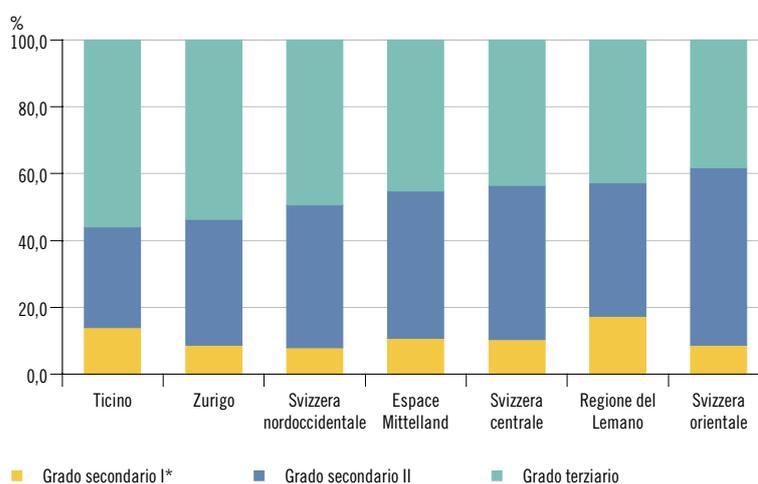
foto T. Press / Luca Orivelli

seconda differenza rispetto al passato la si rileva osservando lo statuto di attività, infatti la multiattività coinvolge molti più lavoratori con un'attività principale come salariati rispetto al passato [T. 1], quindi non tocca più principalmente i lavoratori indipendenti fra i quali è sicuramente più facile svolgere e conciliare diverse attività. Una spiegazione legata a questo cambiamento potrebbe essere messa in relazione alle difficoltà e alle incertezze presenti oggi nell'economia ticinese che spingono chi ha un'attività principale come indipendente a cercare più sicurezza e quindi ad aumentare la percentuale di lavoro come salariato a scapito di quella da indipendente⁴. Si riscontra anche un cambiamento a livello di classi di età coinvolte, che però segue il cambiamento avvenuto a livello di occupazione totale: gli attivi occupati sono diventati più "anziani", oltre il 60% supera i 40 anni d'età [T. 1].

... e nelle altre grandi regioni

Le caratteristiche dei lavoratori multiattivi ticinesi sono molto simili a quelle osservate a livello nazionale e delle altre grandi regioni svizzere, in particolare considerando le classi d'età e lo statuto professionale. Anche la prevalenza femminile del multimpiiego si ritrova in tutta la Svizzera, in particolare in Svizzera orientale si registra la quota più elevata di donne con più di un'attività lavorativa. Osservando il grado di for-

F. 3
Occupati residenti multiattivi (in %) secondo il grado di formazione, nelle grandi regioni, nel 2018



* Affidabilità del dato relativa.
Fonte: RIFOS, UST

mazione, il Ticino presenta la quota più elevata di multiattivi con formazione universitaria, ci sono però due grandi regioni in particolare che si distinguono dalle altre: in Svizzera orientale e centrale la multiattività concerne principalmente i lavoratori con formazione di grado secondario II [F. 3], dato non cambiato rispetto al 2002 quando la situazione era la stessa in tutta la Svizzera. Inoltre, al contrario di quanto osservato per tutte le altre grandi regioni e di come visto in prece-

⁴ Per maggiori informazioni sul tema si veda: Murier (2018), e Walker (2019).

Riquadro 1 – Definizioni

Attivi occupati: le persone che lavorano almeno un'ora alla settimana dietro compenso, come pure quelle che collaborano nell'azienda familiare senza ricevere nessuna retribuzione. In questa categoria sono inclusi gli apprendisti.

Formazione: definizione delle caratteristiche del lavoratore in termini del titolo di studio concluso più elevato. Viene classificato nella formazione di **grado secondario I** chi ha terminato la scuola dell'obbligo e chi ha acquisito una formazione professionale internamente a un'azienda senza l'ottenimento di un certificato riconosciuto a livello federale. Viene classificato nella formazione di **grado secondario II** chi ha completato un tirocinio con attestato federale di capacità, una scuola professionale a tempo pieno, una scuola di diploma o di cultura generale o una formazione di base con certificato federale e chi ha ottenuto la maturità (liceo o maturità professionale). Viene classificato nella **formazione di grado terziario** chi ha seguito una formazione professionale con un attestato o diploma federale o una maestria, una scuola tecnica, una scuola superiore, un istituto di studi sociale, STS, SSQUEA, SSAA o chi ha conseguito un diploma presso la scuola magistrale (chi prepara all'insegnamento) o altre formazioni equivalenti e chi ha seguito una formazione al politecnico, all'università o in una scuola universitaria professionale.

Multiattivi: le persone attive occupate che esercitano più di una attività professionale per almeno un'ora alla settimana dietro compenso, come pure quelle che collaborano nell'azienda familiare senza ricevere nessuna retribuzione. Con più di un'attività professionale s'intende: svolgere un'unica attività lavorativa presso un solo datore di lavoro oppure svolgere una o più attività lavorative diverse presso uno o più datori di lavoro. In questa categoria non sono inclusi gli apprendisti.

Tempo di lavoro: vengono classificati come lavoratori a **tempo pieno** le persone attive occupate che, nel quadro della loro attività lavorativa (principale e secondaria nel caso di questo articolo), presentano un grado di occupazione superiore al 90%. Vengono classificati come lavoratori a **tempo parziale lungo** le persone attive occupate che, nel quadro della loro attività lavorativa (principale e secondaria nel caso di questo articolo), presentano un grado di occupazione fra il 50 e l'89%. Vengono classificati come lavoratori a **tempo parziale breve** le persone attive occupate che, nel quadro della loro attività lavorativa (principale e secondaria nel caso di questo articolo), presentano un grado di occupazione inferiore al 50%. I posti di lavoro secondo il tempo di lavoro vengono classificati come i tempi di lavoro dei singoli lavoratori, ma si riferiscono a tutti i contratti di lavoro stipulati dai lavoratori.

denza per il Ticino, queste due grandi regioni hanno una distribuzione del grado di formazione molto simile a quella misurata fra l'intero numero di occupati. Il Ticino e la Regione del Lemano si distinguono dalle altre grandi regioni anche per la quota più elevata di stranieri che svolgono due o più attività lavorative. Questa differenza però non sorprende, infatti sono anche le due regioni con una forte presenza di stranieri e la loro ripartizione è molto simile a quella osservata fra gli occupati totali.

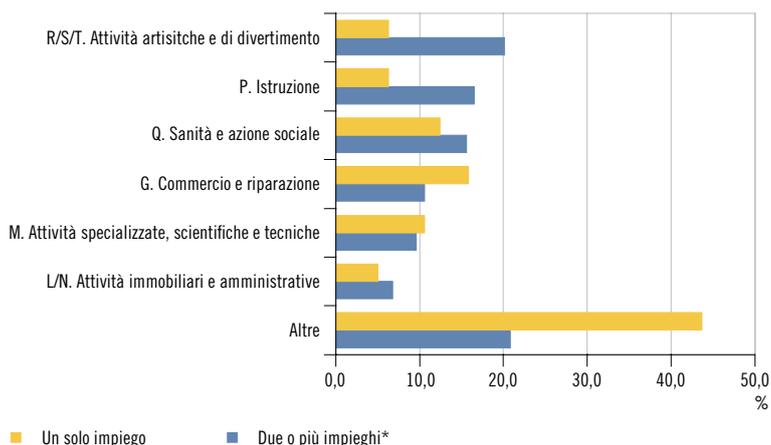
Rami di attività e professioni dei lavoratori con più impieghi

Il multimpieno viene svolto quasi unicamente nel settore terziario, infatti il 90% dei multiattivi lavora nel terziario. Osservando il ramo di attività svolto dai lavoratori con due o più impieghi nell'ambito della loro attività principale si identificano sei sezioni economiche dove sono maggiormente attivi, ovvero che coprono in totale l'80% dei lavoratori multiattivi. Le attività artistiche e di divertimento coinvolgono il nume-

ro più alto di lavoratori multiattivi, dove infatti si colloca circa un quinto dei lavoratori con più impieghi. A seguire si trovano i rami dell'istruzione e della sanità e assistenza sociale entrambe contano circa il 15% dei lavoratori multiattivi; un occupato con più di un impiego su dieci svolge invece la propria attività lavorativa principale presso le aziende attive nel commercio e nella riparazione, e poco meno del 10% presso attività specializzate, scientifiche e tecniche. Infine le attività immobiliari e amministrative coinvolgono quasi il 7% dei lavoratori con multimpieno, e tutte le altre attività economiche si suddividono il restante 20% dei lavoratori multiattivi [F. 4]. Osservando invece l'attività secondaria le sei sezioni d'attività maggiormente rappresentate restano le stesse, cambia però il loro ordine d'importanza: in maggioranza si misurano ancora una volta le persone con più impieghi che svolgono la propria attività secondaria nel ramo delle attività artistiche e di divertimento, seguono il ramo della sanità e dell'azione sociale, dell'istruzione e delle attività specializzate scientifiche e tecniche. In precedenza si è visto come il multimpieno coin-

F.4

Occupati residenti (in %) secondo il numero d'impiego e alcune sezioni economiche, in Ticino, nel 2018



* Affidabilità del dato relativa.

Fonte: RIFOS, UST

volge in maggioranza le donne perciò non sorprende che siano proprio le attività elencate sopra a coinvolgere il maggior numero di occupati con due o più impieghi: infatti anche osservando la ripartizione delle attività per genere si trova un'importante concentrazione di donne proprio in questi sei rami economici.

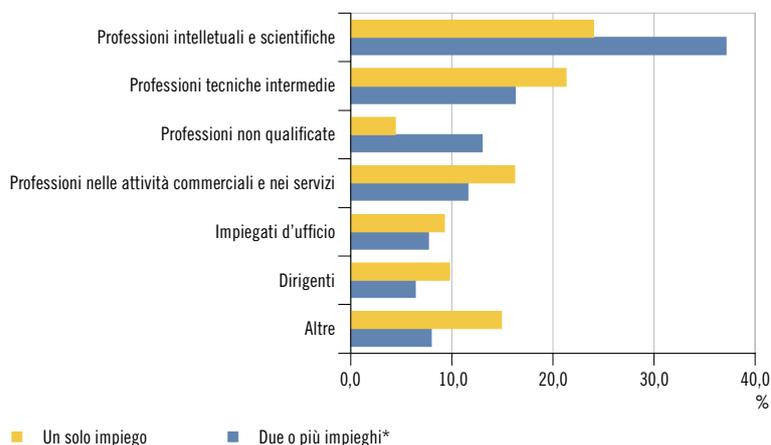
Osservando le professioni economiche dei lavoratori con più impieghi si delinea una ripartizione che, in buona parte, si riflette nelle sezioni economiche e nel grado di formazione: sono infatti le professioni principalmente concentrate nel settore terziario e che necessitano un livello di formazione superiore/universitario a coinvolgere il numero maggiore di multiattivi [F. 5]. All'incirca il 37% degli occupati con più impieghi svolge una professione intellettuale e scientifica e più del 15% svolge una professione tecnica intermedia. Sono comunque abbastanza rappresentate anche le professioni non qualificate, con poco più del 10% degli occupati multiattivi. Le professioni che prevedono responsabilità dirigenziali non sono invece largamente rappresentate fra le persone multiattive, soprattutto perché già fra tutte le persone occupate i dirigenti sono un numero piuttosto basso, presentano un numero di posti di lavoro a tempo parziale poco diffuso e perché quando le responsabilità aumentano e diventa più difficile trovare il tempo e le energie per svolgere più attività lavorative.

Multimpiego e tempo di lavoro

Oltre che di multiattività è importante parlare anche di tempo di lavoro [Riquadro 1], vista la forte dipendenza dei due è difficile trattare uno senza contemplare l'altro, soprattutto perché negli ultimi anni si registra una crescita dei posti di lavoro a tempo parziale che potrebbe essere alla base della crescita del multimpiego. Tutte le persone occupate si possono distinguere secondo il tempo di attività: in Ticino i lavoratori

F.5

Occupati residenti (in %) secondo il numero d'impieghi e secondo le professioni, in Ticino, nel 2018



* Affidabilità del dato relativa.

Fonte: RIFOS, UST





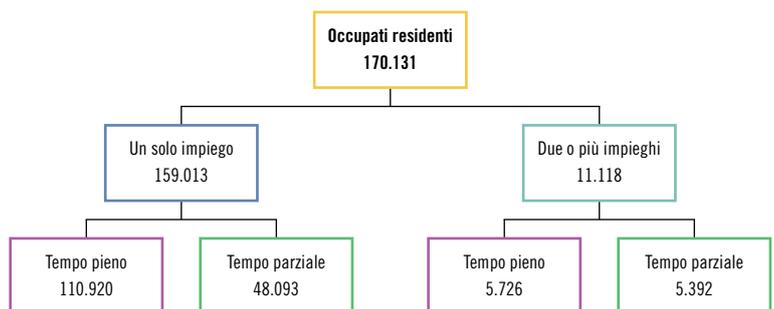
foto: T. Press / Luca Orvelli

con un solo impiego a tempo pieno, inclusi gli apprendisti, sono 110.920 e quelli impiegati a tempo parziale, sempre con un solo impiego, sono 48.093, ovvero il 30,2% delle persone con un solo lavoro [F. 6]. Per gli occupati con due o più impieghi si può calcolare, sommando tutti i tempi di lavoro dei vari impieghi, il tempo totale di lavoro. In questo caso si contano 5.726 lavoratori multiattivi che raggiungono il tempo pieno e 5.392 che lavorano a tempo parziale nonostante la somma delle diverse attività lavorative [F. 6]. L'evoluzione dei posti di lavoro a tempo parziale in generale mostra una continua crescita di questa forma di lavoro, tendenza che però non sembra influenzare il tempo di lavoro fra chi svolge multimpiego: la quota dei tempi pieni oscilla sempre attorno al 50% dei lavoratori multiattivi in tutti gli anni osservati.

Tra tutti i multiattivi, coloro che raggiungono un tempo pieno sono dunque il 51,5% nel 2018, quota rimasta stabile nel tempo nonostante la crescita costante del numero di lavoratori con più impieghi registrata a partire dal 2010. Questa quota è la più alta misurata in Svizzera se confrontata con le altre grandi regioni: la Regione del Lemano è quella che si avvicina di più al dato ticinese (poco meno del 50% dei multiattivi raggiungono il tempo pieno), in tutte le altre grandi regioni prevalgono i tempi parziali [F. 7]. Più nel dettaglio i tempi parziali possono essere suddivisi fra tempi parziali lunghi e brevi, ovvero chi lavora tra il 50 e 90% e chi lavora meno del 50%. Come conseguenza dell'importante quota di multiattivi che raggiungono un tempo pieno misurata in Ticino e nella Regione del Lemano, si rileva una quota inferiore di lavoratori

F. 6

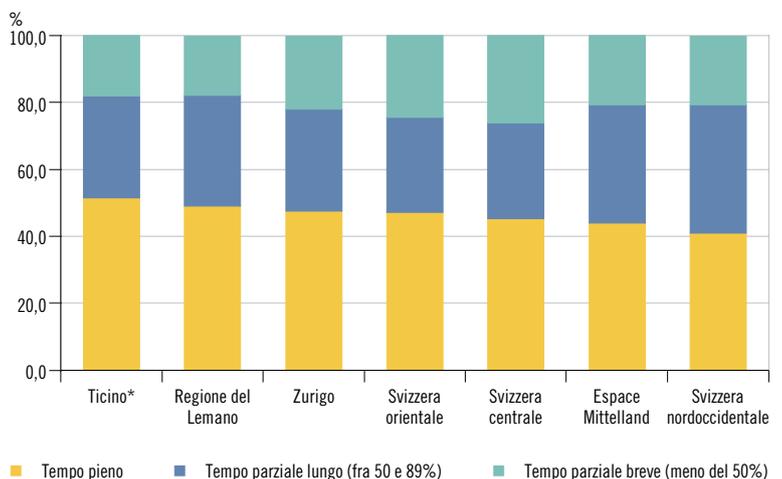
Occupati residenti secondo il numero d'impieghi e il tempo di lavoro, in Ticino, nel 2018



Fonte: RIFOS, UST

F. 7

Occupati residenti multiattivi (in %) secondo il tempo di lavoro, nelle grandi regioni, nel 2018



* Affidabilità del dato relativa.

Fonte: RIFOS, UST

Riquadro 2 – Metadato

Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS)

La RIFOS è la principale fonte d'informazioni sul mercato del lavoro visto dal lato dell'offerta (i lavoratori). Si tratta di un'indagine campionaria condotta presso le famiglie tramite intervista telefonica (metodologia CATI) dall'Ufficio federale di statistica (UST). Quest'indagine utilizza definizioni e metodologie internazionali (ILO ed EUROSTAT), ciò che permette di produrre risultati che garantiscono una comparabilità internazionale. L'universo di riferimento della RIFOS è costituito dalla popolazione residente permanente di 15 anni o più, ossia dalle persone di cittadinanza svizzera e dagli stranieri con permesso di domicilio o di soggiorno di lunga durata. Sono pertanto esclusi gli stagionali, le persone residenti in Svizzera per un breve periodo (inferiore all'anno), i frontalieri e i richiedenti l'asilo. Questa fonte è disponibile dal 1991 a livello nazionale e dal 2002 su scala regionale. Fino al 2009 il rilevamento era annuale, dal 2010 è diventato continuo con quattro rilevamenti trimestrali. Ciò ha consentito di passare da un unico dato all'anno (riferito al secondo trimestre), alla messa a disposizione di dati trimestrali e di un dato annuale (media dei quattro trimestri).

a tempo parziale breve che in queste due grandi regioni è al di sotto del 18%, mentre in tutte le altre si attesta oltre il 20%. Queste due principali differenze, rispetto al resto della Svizzera, sono molto probabilmente legate a fattori culturali perché si riscontrano anche osservando il totale degli occupati: in Ticino e nella regione del Lemano si misura una quota maggiore di posti di lavoro a tempo pieno rispetto a tutte le altre grandi regioni e alla media nazionale; invece nelle altre grandi regioni, come per il multimpiiego, anche fra gli occupati sono i posti di lavoro a tempo parziale breve ad essere maggiormente diffusi. La Svizzera nordoccidentale è la regione nella quale si osserva la quota più bassa di multiattivi impiegati a tempo pieno e quella più alta di tempi parziali lunghi.

In sintesi

I lavoratori multiattivi rappresentano una parte ridotta delle persone attive occupate nel nostro cantone, ovvero il 6,5%. Dal 2002 il loro numero è raddoppiato e risulta in importante crescita soprattutto dal 2010. Uno sviluppo in linea con le tendenze nazionali, laddove il multimpiiego è però una realtà più estesa che alle nostre latitudini.

Il profilo del lavoratore multiattivo segue la maggior parte degli aspetti della struttura del mercato del lavoro, sono infatti perlopiù lavoratori di nazionalità svizzera, con più di 40 anni, con un titolo di studio universitario e svolgono la loro attività principale come salariati. I multiattivi sono però in maggioranza donne, questa differenza rispetto alla struttura del mercato del lavoro è collegata alla concentrazione del multimpiiego in attività a vocazione femminile come: attività artistiche e di divertimento, istruzione e sanità e azione sociale. L'evoluzione in crescita del multimpiiego ha portato un numero maggiore di occupati con formazione di livello superiore e universistario, e questo aspetto si riflette in una maggioranza di lavoratori con più

impieghi largamente rappresentati in professioni che prevedono questi livelli di formazione: le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche intermedie.

La crescita continua del numero di persone occupate a tempo parziale è strettamente collegata all'aumento continuo del numero di persone multiattive, queste infatti sembrano evolvere simbioticamente. Il multimpiiego permette ai lavoratori impiegati a tempo parziale di raggiungere il tempo pieno. In Ticino oltre la metà del lavoratori multiattivi raggiungono il tempo pieno, risultato diverso a livello nazionale dove la quota è inferiore. Questo aspetto porta nuove domande utili per effettuare ulteriori approfondimenti riguardanti la flessibilità del mercato del lavoro, la quale sembra essersi sviluppata diversamente nelle varie regioni del nostro Paese.

Bibliografia

Egloff, M. & Cattaneo, A. (2019). *Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema scolastico ticinese*. Locarno: SUPSI - Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi Disponibile in <http://www.supsi.ch/dfa/eventi-comunicazioni/news/2019/2019-03-14.html>

Murier, Thierry (2018). *L'activité indépendante en Suisse en 2017*. Neuchâtel: Ust. Disponibile in <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/catalogues-banques-donnees/publications.assetdetail.6386014.html>.

Murier, Thierry (2018). *La mutiactivité en Suisse 2017*. Neuchâtel: Ust. Disponibile in <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/catalogues-banques-donnees/publications.assetdetail.5546049.html>.

Ufficio di statistica (2018), *Le cifre della parità. Un quadro statistico delle pari opportunità fra i sessi in Ticino*. Giubiasco: Ustat Disponibile in <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=ritratti.dettaglio&id=381>.

Walker, Silvia (2019), *Una panoramica dell'attività indipendente in Ticino*. Giubiasco: Ustat Disponibile in https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2583dss_2019-1_2.pdf.



UNA FORMAZIONE POSTOBBLIGATORIA PER TUTTI?

LUCI E OMBRE DI UN PROGETTO POLITICO AMBIZIOSO

Michele Egloff e Giovanna Zanolla

Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi CIRSE, SUPSI

Nel Cantone Ticino quasi nove giovani su dieci (87%) terminano una formazione di grado secondario II: una proporzione inferiore a quella registrata nella Svizzera tedesca e romancia (93%), ma leggermente superiore al dato della Svizzera francese (86%). A livello nazionale, la quota dei giovani svizzeri nati in Svizzera che ottengono tale certificazione (94%) rispecchia sostanzialmente l'obiettivo politico del 95%. Tale obiettivo è stato fissato nel 2006 da Cantoni, Confederazione e mondo del lavoro nelle linee guida del progetto «Transizione» e ribadito formalmente nel 2015 dal Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca (DEFR) e dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE).

Gli approfondimenti statistici proposti in questo articolo mettono in evidenza differenze importanti nei tassi di certificazione collegabili al genere, all'origine sociale e alla provenienza del giovane. Indicazioni preziose per mettere a punto misure volte a garantire a ogni giovane un progetto formativo almeno fino all'età di 18 anni, secondo le intenzioni espresse dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) a fine 2018¹. Contrastare l'abbandono precoce della scuola dovrebbe aumentare l'impiegabilità di tutti i giovani, riducendone di conseguenza il rischio di disoccupazione. I benefici attesi sono di duplice natura: individuale perché ogni giovane avrebbe più chance di accedere al mercato del lavoro e di integrarsi nella collettività; sociale perché la spesa sociosanitaria legata alla marginalità e all'esclusione sociale risulterebbe più contenuta (OECD 2016).

Se per i giovani svizzeri di 25 anni nati in Patria l'obiettivo politico del 95% può ritenersi raggiunto in quanto il 94% di essi ottiene una certificazione di grado secondario II, altrettanto non può dirsi con riferimento agli stranieri nati in Svizzera e agli Svizzeri nati all'estero che ottengono una certificazione di grado secondario II rispettivamente nella misura dell'86% e dell'85%, collocandosi dunque dieci punti percentuali al di sotto dei giovani svizzeri nati in Svizzera. La situazione risulta ancora più critica per gli stranieri nati all'estero: solo il 72,5% di essi, ovvero meno di tre giovani su quattro, consegue un titolo di grado secondario II [F. 1]. Ciò

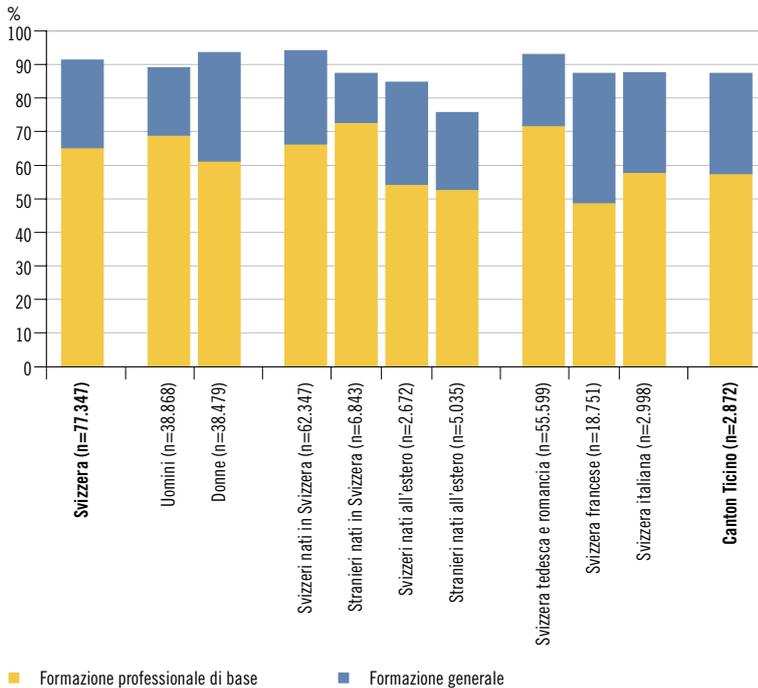
evidenzia il bisogno di intervenire a sostegno di quei giovani che non hanno compiuto tutto il percorso formativo in Svizzera.

In Ticino, sembra che il fatto di essere nati all'estero sia ancora più penalizzante nel prosieguo dei percorsi di formazione oltre la scuola dell'obbligo rispetto alla Svizzera globalmente considerata [F. 2]. Rispetto al dato nazionale, infatti, nel nostro cantone gli Svizzeri nati all'estero ottengono una certificazione di grado postobbligatorio in misura analoga (71%) agli stranieri nati all'estero (71%) e decisamente inferiore agli stranieri nati in Svizzera (87%) e agli autoctoni (90%). Quest'ultimo

¹ Il 16 gennaio 2019, la proposta dipartimentale è stata ampiamente dibattuta da 170 persone coinvolte nella scuola e nella formazione professionale ticinesi durante una giornata di studio organizzata dalla Commissione cantonale «Transizione 1». In questa occasione sono stati presentati i dati esposti in questo articolo ed è stato illustrato il progetto *Formation obligatoire jusqu'à 18 ans (FO18)*, avviato a partire dall'anno scolastico 2018/19 nel Cantone Ginevra, in seguito a un voto popolare del 2012 che ha iscritto questo principio nella Costituzione.

F.1

Tasso di diplomati nel livello secondario II fino all'età di 25 anni, secondo il sesso e la provenienza, in Svizzera, nel 2016*



* Valori provvisori al 29.11.2018.

Fonte: UST, Analisi longitudinali nell'ambito della formazione (LABB)

dato potrebbe essere dovuto dal fatto che gli stranieri nati in Ticino siano per una buona parte italiani, quindi culturalmente affini e con lingua madre che coincide con la lingua d'insegnamento.

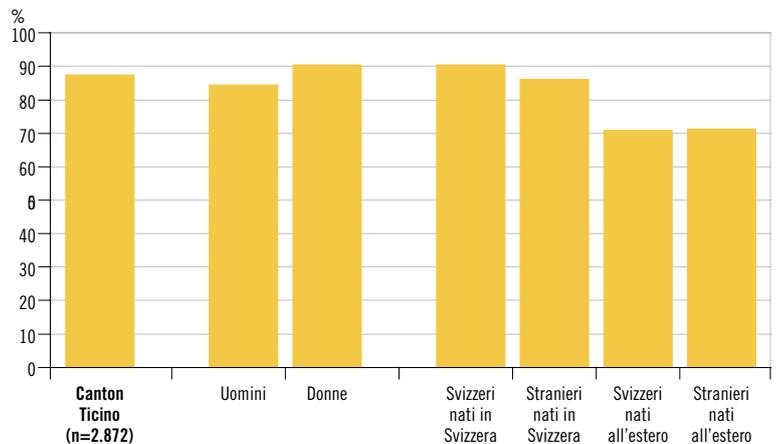
In Svizzera, globalmente, il 91% dei giovani ottiene un titolo di grado secondario II entro i 25 anni; tale percentuale è maggiore tra le donne (94% contro l'89% degli uomini). Anche in Ticino la quota di donne diplomate (90%) è maggiore di quattro punti percentuali alla quota degli uomini diplomati (86%).

In Ticino la propensione a continuare la formazione nel settore professionale è inferiore al dato nazionale: se infatti in Svizzera il 65% dei giovani ottiene un titolo di grado secondario II nella formazione professionale di base, in Ticino tale percentuale scende al 57% [F. 1]. Inversamente, in Ticino la proporzione dei giovani che ottiene un titolo del grado secondario II entro i 25 anni nella formazione generale è del 30%, in Svizzera del 26%.

Le differenze osservate tra i dati statistici nazionali e cantonali riflettono senz'altro differenze di ordine culturale, ma dipendono certamente anche dalle peculiarità dell'economia e del mercato del lavoro ticinese, oltre che dalla disponibilità e dalla possibilità di aziende e datori di lavoro a impegnarsi e investire nel settore della formazione dei giovani residenti. Nei paragrafi seguenti vengono presentati i percorsi scolastici e professionali osservati in Ticino attraverso uno studio longitudinale di una coorte di giovani, dalla terza media in poi.

F.2

Tasso di diplomati nel livello secondario II fino all'età di 25 anni, secondo il sesso e la provenienza, in Ticino, nel 2016



Fonte: UST, Analisi longitudinali nell'ambito della formazione (LABB)

Percorsi scolastici e professionali dalla Scuola media in poi

Negli anni recenti il Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) del Dipartimento Formazione e Apprendimento della SUPSI ha pubblicato due studi riguardanti i percorsi scolastici dei giovani residenti in Ticino a partire dalla Scuola media. Nel primo studio sono state ricostruite le traiettorie scolastiche della coorte degli iscritti in terza media nell'anno scolastico 2008/09 (3.023 casi) dagli anni terminali della Scuola media ai successivi 6 anni (Marcionetti, Zanolla, Casabianca e Ragazzi 2015). Nel secondo studio (Zanolla 2017), cui

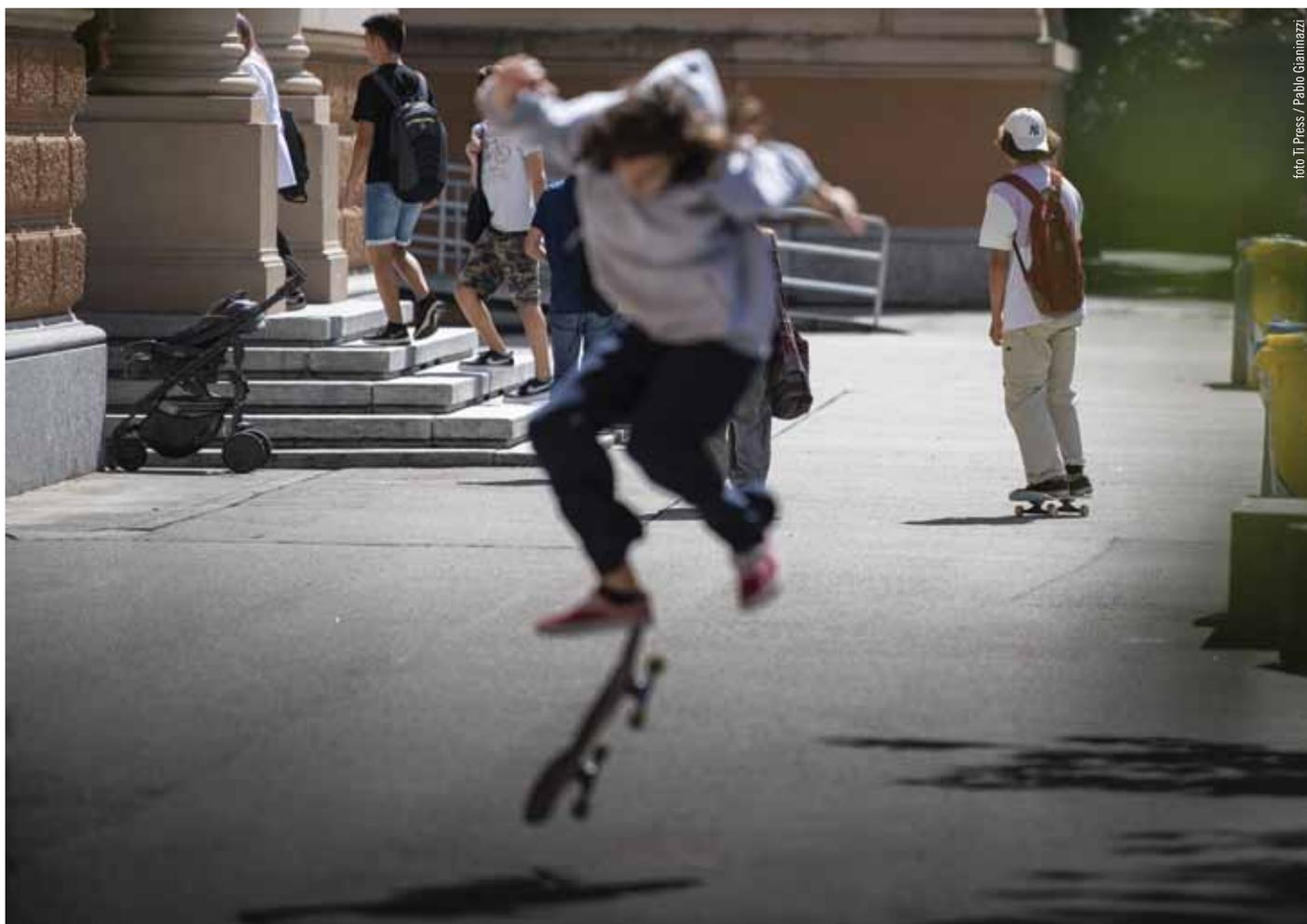


foto T. Press / Pablo Giamazzi

si fa riferimento in questo contributo, si è proseguito nel monitoraggio dei percorsi scolastici della medesima coorte fino all'anno scolastico 2016/17 compreso, cercando di determinare quanti giovani, seppure in maniera non lineare e passando attraverso ripetizioni, interruzioni, cambiamenti di formazione o riorientamenti all'interno della stessa, arrivassero al traguardo di un titolo postobbligatorio².

In entrambi gli studi l'analisi dei percorsi scolastici e della loro associazione con variabili quali il genere, l'origine sociale e la nazionalità è stata resa possibile grazie all'esistenza della preziosa banca dati dell'applicativo GAGI (Gestione Allievi e Gestione Istituti), che dall'anno scolastico 2014/15 incorpora anche gli allievi del Pretirocinio d'integrazione, del Pretirocinio di orientamento e del Semestre motivazionale ora inclusi nel neonato Istituto della transizione e del sostegno (ITS), incaricato di coordinare le misure d'intervento rivolte ad aiutare i giovani nella transizione dalla scuola dell'obbligo alle formazioni postobbligatorie. I giovani della coorte oggetto di studio, avendo frequentato la terza media nell'anno scolastico 2008/09, nei casi in cui hanno frequentato questo tipo di soluzioni transitorie, l'hanno fatto in un momento in cui esse non erano ancora presenti nel database: essi risultavano pertanto "usciti da GAGI" e fuori dal nostro monitoraggio al pari dei giovani che

non seguono alcuna formazione in Ticino o che sono iscritti a scuole secondarie private o a formazioni professionali senza contratto.

Collocazione degli studenti della coorte nel sistema scolastico ticinese negli anni che seguono la terza media

Oltre il 97% dei giovani nell'anno seguente la terza media si ritrova in quarta media, mentre una percentuale intorno al 2,5% ripete la classe o esce dal database GAGI, magari perché si trasferisce fuori dal cantone o si iscrive ad una delle soluzioni transitorie ancora non registrata in GAGI [T. 1].

Due anni dopo l'inizio della terza media circa l'80% dei giovani risulta iscritto ad una formazione postobbligatoria, mentre il 4,5% frequenta la quarta media per una ripetizione avvenuta in terza o in quarta. Una percentuale di giovani pari al 16% risulta a questo punto assente dal database GAGI o presente in una soluzione transitoria dell'attuale ITS. Una parte di coloro che non riescono ad accedere alla formazione professionale duale si iscrive alla formazione professionale a tempo pieno (che ingloba in questo momento il 18% dei giovani della coorte) e, se privo dei requisiti per accedervi, non di rado l'anno successivo si ritrova in una soluzione transitoria. Gli iscritti al medio superiore sono pari al 36%.

² Per una panoramica completa delle scelte e dell'orientamento scolastici e professionali dei giovani dalla selezione degli allievi nei livelli A e B nel secondo biennio della Scuola media fino alle Scuole universitarie, si rimanda al Capitolo dedicato nell'edizione 2019 del volume Scuola a tutto campo (Marcionetti 2019).

T.1

Collocazione dei giovani della coorte in terza media (in %) nell'anno scolastico 2008/09 negli anni scolastici seguenti la terza media

Anno scolastico	III media	IV media	I Liceo	II Liceo	III Liceo	IV Liceo	Liceo in ritardo	Attestato Liceo	I SCC	II SCC	III SCC	IV SCC
2008/09	100,0	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2009/10 (un anno dopo la III media)	1,3	97,4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2010/11 (2 anni dopo la III media)	–	4,5	27,5	–	–	–	–	–	8,3	–	–	–
2011/12 (3 anni dopo la III media)	–	–	–	19,6	–	–	5,5	–	–	6,3	–	–
2012/13 (4 anni dopo la III media)	–	–	–	–	17,5	–	6,0	–	–	–	5,2	–
2013/14 (5 anni dopo la III media)	–	–	–	–	–	16,8	5,6	–	–	–	–	5,1
2014/15 (6 anni dopo la III media)	–	–	–	–	–	–	5,4	16,5	–	–	–	–
2015/16 (7 anni dopo la III media)	–	–	–	–	–	–	0,7	21,0	–	–	–	–
2016/17 (8 anni dopo la III media)	–	–	–	–	–	–	0,1	21,6	–	–	–	–

Fonte: Zanolla 2017



foto: TI Press / Carlo Reguzzi

Tre anni dopo l'inizio della terza media si riscontra che una percentuale di studenti intorno al 26% è regolarmente iscritta al secondo anno di una scuola media superiore, mentre il 9% è ancora iscritto al primo anno. Alla Scuola cantonale di commercio ogni due studenti regolarmente iscritti ce n'è uno che ha accumulato un ritardo, mentre tale rapporto scende sotto ad uno studente ritardatario su tre al liceo.

A distanza di 6 anni dall'inizio della terza media il 21,5% degli allievi ha ottenuto un attestato di maturità liceale o rilasciato dalla Scuola cantonale di commercio e il 30% un attestato federale di capacità (AFC). Un altro 30% risulta ancora in formazione, in una scuola media superiore (8%) o nella formazione professionale (22%).

Un ventenne su otto senza una certificazione di grado secondario II

A 8 anni di distanza, quando cioè la maggior parte dei giovani della coorte ha circa 21 anni, la percentuale di allievi con un attestato di maturità sale al 30%, mentre solo poche unità di allievi risultano ancora iscritte ad una scuola media superiore. Il 45% degli allievi è in possesso di un AFC e un ulteriore 8% sta ancora frequentando la formazione professionale (di cui il 3% è già in possesso di un titolo di studio postobbligatorio, ma sta continuando la propria formazione professionale). Il 12% dei giovani della coorte risulta assente dal sistema educativo ticinese senza aver apparentemente acquisito in Ticino alcun titolo postobbligatorio. In termini

SCC in ritardo	Attestato SCC	FP duale	Nella FP duale ma con un titolo sec. II	FP tempo pieno	Nella FP tempo pieno ma con un titolo sec. II	Tirocinio pratico	Certificato formazione pratica	Attestato federale di capacità	Maturità professionale o certificato scuola specializ.	Usciti da GAGI o ITS	Anno scolastico
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2008/09
-	-	0,1	-	-	-	-	-	-	-	1,2	2009/10 (un anno dopo la III media)
-	-	26,2	-	17,8	-	-	-	-	-	15,6	2010/11 (2 anni dopo la III media)
3,3	-	33,2	-	18,3	-	-	-	-	-	14,0	2011/12 (3 anni dopo la III media)
3,1	-	34,8	-	18,6	-	-	0,4	-	-	14,4	2012/13 (4 anni dopo la III media)
3,1	-	27,0	-	14,3	-	0,1	1,0	10,7	-	16,1	2013/14 (5 anni dopo la III media)
3,1	5,0	16,3	-	5,8	-	0,1	1,4	30,0	1,9	14,5	2014/15 (6 anni dopo la III media)
0,8	7,3	10,1	-	2,0	-	0,1	1,7	40,4	2,4	13,6	2015/16 (7 anni dopo la III media)
0,2	7,9	4,3	2,2	1,0	0,9	0,1	1,9	45,1	2,5	12,2	2016/17 (8 anni dopo la III media)

assoluti, tale percentuale corrisponde a circa 350 giovani per coorte, una cifra che merita attenzione. In realtà, come si è già accennato, nell'ultimo gruppo citato sono inclusi anche coloro che hanno proseguito gli studi fuori dal Ticino o che hanno intrapreso formazioni non registrate nel database GAGI, pertanto la percentuale di reali dropout è certamente inferiore a questo 12%, ma purtroppo al momento non siamo in grado di determinare esattamente di quanto.

Caratteristiche sociodemografiche degli allievi e percorsi scolastici

I dati appena citati si riferiscono all'intera coorte e celano differenze legate alla formazione intrapresa dopo la scuola dell'obbligo, al genere, alla nazionalità e all'origine sociale, seppure non sia stato possibile classificare le occupazioni in modo preciso (in GAGI le professioni dei genitori sono riportate spesso in maniera approssimativa e di fatto la classificazione internazionale ISCO-08 finisce per sovrastimare la posizione sociale dei genitori).

Il genere

Le ragazze mostrano una maggiore propensione ad iscriversi al medio superiore (la quota di ragazze che dopo la licenza media vi si iscrive è pari al 41% contro una percentuale pari al 31% tra i maschi) e alla formazione professionale a tempo pieno (in quest'ultima la differenza percentuale tra le presenze dei due sessi è piuttosto contenuta rispetto alle Scuole medie superiori anche perché, accanto a scuole in cui le ragazze si iscrivono in percentuale marcatamente superiore ai ragazzi come il Centro scolastico per le industrie artistiche (CSIA), la Scuola d'arti e mestieri - sezione sartoria e la Scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali, ci sono scuole scelte in misura maggiore dai maschi come la Scuola cantonale di arti e mestieri di Bellinzona e Trevano e la Scuola professionale per sportivi d'élite e scuole con un rapporto tra i sessi più bilanciato come la Scuola media di commercio).

T.2

Collocazione dei giovani della coorte in terza media nell'anno scolastico 2008/09 (in %), secondo il sesso, nell'anno scolastico 2016/17

	Maschi	Femmine	Coorte
Liceo (in ritardo)	0,1	0,2	0,1
Attestato Liceo	18,9	24,6	21,6
SCC (in ritardo)	0,2	0,1	0,2
Attestato SCC	6,2	9,6	7,9
FP duale (anche con titolo sec. II)	7,3	5,7	6,5
FP tempo pieno (anche con titolo sec. II)	2,1	1,6	1,9
Tirocinio pratico e CFP	2,6	1,5	2,0
AFC e maturità professionali	49,2	45,8	47,6
Usciti da GAGI	13,4	10,9	12,2

Fonte: Zanolla 2017

Nell'ultimo anno di osservazione della ricerca, ovvero quando i più hanno un'età di circa 21 anni, il 34% delle ragazze e il 25% dei ragazzi sono in possesso di un attestato di scuola media superiore. Il 47% delle prime ha conseguito un titolo professionale (tipicamente un AFC, detenuto dal 42% di loro) contro il 52% dei maschi (la percentuale di detentori di un AFC è tra questi pari al 47,5%). Quanto alla percentuale di giovani che risulta assente dal sistema educativo ticinese senza aver apparentemente acquisito alcun titolo postobbligatorio, si può vedere che quel 12% prima menzionato relativamente all'intera coorte, supera il 13% tra i ragazzi e sfiora l'11% tra le ragazze (T.2).

L'origine sociale

Gli allievi dello strato sociale più elevato mostrano una propensione ad iscriversi alle Scuole medie superiori che supera il doppio di quella degli strati sociali medio-bassi. Questi ultimi manifestano una maggiore tendenza ad iscriversi alla formazione professionale. Il 33% degli allievi di origine sociale elevata a distanza di quattro anni dall'inizio teorico delle formazioni postobbligatorie risulta in possesso di un attestato di scuola media superiore. Tale percentuale è il triplo di quella degli allievi di estrazione medio-bassa. Oltre il 40% di questi ultimi risulta in possesso nello stesso momento



di osservazione di un titolo di studio professionale (nella quasi totalità dei casi un AFC) contro il 26% degli allievi di estrazione sociale elevata. Nell'ultimo momento di osservazione si constata che il 43,5% degli allievi di estrazione sociale elevata è in possesso di un attestato di scuola media superiore. Tale percentuale scende sotto il 20% nello strato meno elevato che però nel 60% dei casi acquisisce un titolo postobbligatorio nella formazione professionale. La percentuale di assenti dal database GAGI apparentemente senza aver conseguito alcun titolo postobbligatorio ammonta a 10% nello strato più elevato e a 12% nello strato più basso [T. 3]. Tali percentuali sono calcolate su una popolazione più ridotta, dal momento che non è stato possibile attribuire l'origine sociale a 345 allievi della coorte.

La nazionalità

I tre gruppi nazionali (svizzeri, italiani e altri stranieri) si caratterizzano per scelte diverse dopo la scuola dell'obbligo. Il 40% degli allievi svizzeri, il 26% degli italiani e il 20% degli stranieri non italiani si iscrivono ad una scuola media superiore. Gli allievi svizzeri mostrano la propensione minore ad iscriversi alla formazione professionale, sia essa duale che a tempo pieno. Gli stranieri, italiani e non, si caratterizzano anche per la maggior percentuale di fuoriuscite da GAGI nell'anno successivo il termine teorico della scuola dell'obbligo, fatto che può essere legato oltre che alla mobilità geografica, anche alla maggiore frequenza di soluzioni transitorie.

A distanza di 6 anni da quello che per la maggior parte degli allievi della coorte è stato il momento d'inizio delle formazioni postobbligatorie, il 33% degli allievi svizzeri risulta in possesso di un attestato di scuola media superiore, percentuale che scende al 20% per gli allievi italiani e al 15% per gli stranieri non italiani. Quest'ultimo gruppo di allievi però nel 53% dei casi riesce a conseguire un AFC, contro il 45% degli svizzeri e il 40% degli italiani.

Nell'ultimo anno di osservazione l'85% degli svizzeri risulta in possesso di un titolo postobbligatorio contro il 75% degli stranieri non

T. 3

Collocazione dei giovani della coorte in terza media nell'anno scolastico 2008/09 (in %), secondo l'origine sociale, nell'anno scolastico 2016/17 (345 casi mancanti)

	Bassa	Media	Alta	Coorte
Liceo (in ritardo)	0,3	–	0,1	0,1
Attestato Liceo	11,8	10,6	33,8	21,6
SCC (in ritardo)	0,3	0,1	0,2	0,2
Attestato SCC	6,7	5,8	9,5	7,9
FP duale (anche con titolo sec. II)	7,3	7,7	5,0	6,5
FP tempo pieno (anche con titolo sec. II)	1,8	2,2	1,7	1,9
Tirocinio pratico e CFP	3,0	2,5	0,8	2,0
AFC e maturità professionali	56,7	59,6	38,7	47,6
Usciti da GAGI	12,1	11,6	10,0	12,2

Fonte: Zanolla 2017

T. 4

Collocazione dei giovani della coorte in terza media nell'anno scolastico 2008/09 (in %), secondo la nazionalità, nell'anno scolastico 2016/17

	Svizzeri	Italiani	Altri stranieri	Coorte
Liceo (in ritardo)	0,2	–	–	0,1
Attestato Liceo	24,2	14,0	10,0	21,6
SCC (in ritardo)	0,1	–	0,6	0,2
Attestato SCC	8,4	6,3	4,7	7,9
FP duale (anche con titolo sec. II)	6,2	9,1	6,7	6,5
FP tempo pieno (anche con titolo sec. II)	2,1	1,1	0,9	1,9
Tirocinio pratico e CFP	1,7	3,5	3,5	2,0
AFC e maturità professionali	47,1	42,8	54,5	47,6
Usciti da GAGI	9,9	23,2	19,1	12,2

Fonte: Zanolla 2017

italiani e il 70% degli italiani. Quanto alla percentuale di assenti dal database apparentemente senza alcun titolo postobbligatorio, essa è pari al 10% tra gli allievi svizzeri, a 23% tra gli italiani e a 19% tra gli altri stranieri: è lecito in questo caso aspettarsi che una parte degli stranieri sia rientrata nel proprio paese [T. 4].

Un primo bilancio

Nei paragrafi precedenti abbiamo visto come intorno ai 20 anni tra le ragazze il possesso di un titolo di studio postobbligatorio sia più diffuso, ma il vantaggio femminile sia abbastanza contenuto. Sussistono differenze nella tipologia di studi frequentati (le ragazze scelgono in misura maggiore le Scuole medie superiori e in misu-

ra minore la formazione professionale e, anche all'interno di quest'ultima, si registra una certa segregazione di genere nei diversi settori di tirocinio) e anche nei tempi in cui si completa la formazione postobbligatoria intrapresa, ma se consideriamo gli assenti dal database GAGI apparentemente privi di un titolo di studio postobbligatorio, lo scarto a favore delle ragazze è di due punti percentuali, una differenza che tutto sommato non ci sembra così pronunciata se si pensi alla vasta produzione di letteratura internazionale sulle peggiori prestazioni scolastiche dei maschi rispetto alle coetanee. In molti lavori si fa infatti riferimento alla maggiore frequenza di comportamenti anti-scolastici dei maschi per guadagnare popolarità tra i loro pari, alla loro più spiccata tendenza all'aggressività, alla devianza, ai più frequenti disturbi dell'attenzione e disturbi specifici dell'apprendimento (Van Houtte 2004; Di Prete e Buchmann 2013). Diversi lavori d'altro canto imputano il successo scolastico delle ragazze alla maggiore motivazione, alla maggiore aderenza alle aspettative della scuola, al maggiore impegno profuso (Di Prete e Buchmann 2013), alle più accentuate coscienziosità (Kling, Noftle e Robins 2015) e autodisciplina (Duckworth e Seligman 2006) oltre che alla maggiore importanza attribuita all'opinione che hanno di loro gli insegnanti (Bray, Gardner e Parsons 1997).

Con riferimento all'origine sociale, anche uno scarto di due punti percentuali tra lo strato sociale superiore e quello inferiore circa l'assenza dal sistema scolastico ticinese senza aver apparentemente conseguito alcun titolo postobbligatorio, seppure con le cautele legate ai limiti della banca dati GAGI e alle modalità di rilevazione dell'origine sociale, ci sembra alquanto modesto, se si tiene conto della vasta letteratura sociologica sulle disegualianze educative legate alla provenienza sociale (Breen e Johnson 2005; Hout e Di Prete 2006; Breen, Luijkx, Müller e Pollak 2010, Becker 2013; Glauser 2015).

Come riesce il Ticino a contenere la dispersione scolastica dei segmenti di giovani scolasticamente più deboli come i maschi e i figli degli



foto: T. Press / Pablo Giamazzi

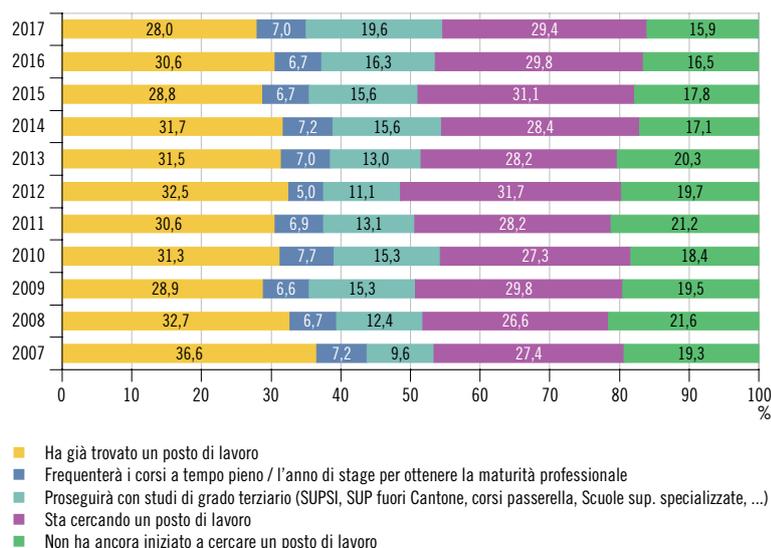
strati sociali più svantaggiati? Un grosso contributo perequativo va attribuito alla formazione professionale (e a tutte le soluzioni transitorie che favoriscono l'immissione dei giovani in questa formazione): come si è infatti visto, oltre la metà dei maschi ventunenni residenti in Ticino e oltre il 60% dei giovani dello strato sociale inferiore sono in possesso di un titolo professionale (quasi sempre un AFC). Quanto agli stranieri, nonostante una parte considerevole sparisca dalla banca dati magari a causa di rientri nel paese di origine o trasferimenti altrove, oltre il 50% ottiene un AFC. I risultati ticinesi sembrano dunque supportare la ricetta degli studiosi secondo cui uno degli ingredienti per realizzare una società più egualitaria, è il potenziamento della formazione professionale (Putnam 2015; Atkinson 2015).

Profili fragili

Se l'esistenza di un'efficace filiera professionalizzante è di per sé importante per qualificare i giovani con attitudini e motivazioni più applicative e dare loro modo di inserirsi adeguatamente nel mercato del lavoro riducendo il rischio che si ritrovino in situazioni di precarietà, disoccupazione e esclusione sociale, il lieto fine per chi intraprende una formazione professionale non è garantito. Infatti, a un'età che per la maggior parte dei giovani della coorte analizzata è pari a 21 anni, il 7% di coloro che dopo la Scuola media avevano intrapreso una formazione professionale a tempo pieno e il 9% di coloro che si erano iscritti ad una formazione duale non risultano aver conseguito alcun titolo postobbligatorio in Ticino né risultano iscritti a qualche tipo di formazione della banca dati GAGI. Naturalmente neanche in questo caso abbiamo elementi per distinguere i reali dropout dai giovani che ad esempio

F.3

Situazione al termine della formazione professionale iniziale (ISCED 3), in %, in Ticino, dal 2007 al 2017



Fonte: Bignami 2015

sono migrati fuori cantone, ma è probabile che una parte si sia immessa nel mercato del lavoro senza alcun titolo postobbligatorio o si tratti di NEET, di persone cioè che non sono occupate e non stanno frequentando alcuna formazione. Il primo studio del CIRSE sui percorsi scolastici dopo la Scuola media, che includeva una serie di interviste a responsabili di misure di accompagnamento e sostegno alla transizione I, aveva evidenziato come a volte alle difficoltà scolastiche si aggiungano lacune nelle competenze personali e sociali, per cui il giovane tirocinante è visto dal datore di lavoro come inaffidabile e indisciplinato (Marcionetti, Zanolla, Casabianca e Ragazzi 2015).

Inserimento professionale dei titolari di un attestato federale di capacità (AFC)

Nemmeno l'ottenimento di un AFC protegge totalmente dai rischi di precarietà e esclusione sociale: i giovani che hanno un profilo di competenza debole e riportano una media finale bassa potrebbero incontrare notevoli difficoltà di inserimento in un mercato del lavoro che anche in Ticino è sempre più competitivo ed esigente in termini di qualifiche richieste (Brughelli e Gonzalez 2014).

Nel maggio 2017, al termine della formazione professionale iniziale, poco più della metà dei giovani (55%) afferma di aver già trovato un posto di lavoro, di avere l'intenzione di frequentare i corsi per ottenere la maturità professionale o di volere proseguire con studi di grado terziario [F. 3]. Poco meno della metà invece (45%) non ha ancora un posto di lavoro. Il 29% lo sta cercando, mentre il 16% non ha ancora iniziato (Bignami 2017).

La ripartizione percentuale esposta nella figura [F. 3] si rivela piuttosto stabile dal 2007 al 2017, con percentuali superiori al 50% di gio-

Bibliografia

Atkinson, A. B. (2015). *Inequality*. Cambridge: Harvard University Press.

Becker, R. (2013). Bildungsungleichheit und Gerechtigkeit in der Schweiz. *Swiss Journal of Educational Science*, XXXV, 3, 405-424.

Bignami, F. (2017). *La ricerca di un posto di lavoro dei neoqualificati delle scuole professionali ticinesi nel mese di Maggio 2017*. Lugano: IUFFP.

Brughelli, M., e Gonzalez, O. (2014). Carenza di lavoro tra i giovani ticinesi. *Dati*, XIV, 1, 4-17. Disponibile in: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2022dss_2014-1_1.pdf (settembre, 2019).

Bray, R., Gardner, C., Parsons, N., Downes, P., & Hannan, G. (1997). *Can boys do better?* Leicester: Secondary Heads Association.

Breen, R., & Jonsson, J. O. (2005). Inequality of opportunity in comparative perspective: Recent research on educational attainment and social mobility. *Annual Review of Sociology*, 31, 223-243.

Breen, R., Luijckx, R., Müller, W., & Pollak, R. (2009). Long-term trends in educational inequality in Europe: Class inequalities and gender differences. *European Sociological Review*, XXVI, 1, 31-48.

CIRSE (2019). *Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema educativo ticinese*. Locarno: SUPSI.

CDPE - Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (2006). *Lignes directrices pour l'optimisation de la transition scolarité obligatoire – degré secondaire II*. Berna: CDPE

Di Prete, T. A., e Buchmann, C. (2013). *The rise of women: The growing gender gap in education and what it means for American schools*. New York: Russell Sage Foundation.

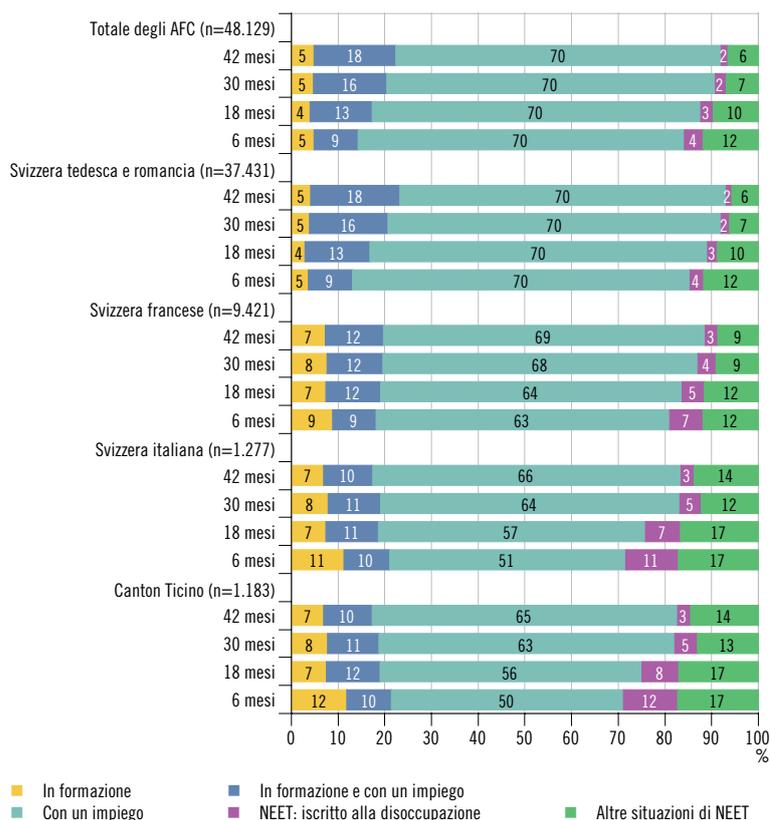
Duckworth, A. L., e Seligman, M. E. (2006). Self-discipline gives girls the edge: Gender in self-discipline, grades, and achievement test scores. *Journal of educational psychology*, XCVIII, 1, 198-208.

Glauser, D. (2015). *Berufsausbildung oder Allgemeinbildung: soziale Ungleichheiten beim Übergang in die Sekundarstufe II in der Schweiz*. Wiesbaden: Springer-Verlag.

Hout, M., & Di Prete, T. A. (2006). What we have learned: RC28's contributions to knowledge about social stratification. *Research in social stratification and mobility*, XXIV, 1, 1-20.

F.4

Situazione nella formazione e sul mercato del lavoro 6, 18, 30 e 42 mesi dopo l'ottenimento di un AFC in Svizzera e nel Cantone Ticino, nel 2013



Fonte: UST, Analisi longitudinali nell'ambito della formazione (LABB)

vani che hanno già trovato un lavoro o decisi a proseguire con la formazione. Sebbene non sia possibile individuare una reale tendenza, sembra che dal 2007 al 2017 siano leggermente diminuiti i giovani che si inseriscono subito nel mercato del lavoro a favore di chi decide di proseguire una formazione, soprattutto di livello terziario.

I dati dell'UST evidenziano come, sia a livello svizzero sia ticinese, la percentuale di chi trova un lavoro aumenta con il passare del tempo. Sebbene a distanza di 42 mesi (tre anni e mezzo) dall'ottenimento dell'AFC la quota di chi ha un impiego in Cantone Ticino (65%), malgrado le maggiori difficoltà iniziali è di soli cinque punti percentuali inferiore alla media svizzera (70%), è preoccupante constatare come in Ticino la proporzione di giovani NEET (siano essi iscritti o no presso gli Uffici regionali di collocamento) si attesti su un valore più che doppio (17%) rispetto al dato svizzero (8%). Si tratta di un segnale che denota la maggior criticità della situazione cantonale riguardo all'impiego e all'inserimento professionale, anche nei casi in cui si è in possesso di una certificazione di grado secondario II [F. 4].

Infine ci sono coloro il cui percorso scolastico si arresta ancora prima di intraprendere una formazione postobbligatoria, ovvero il segmento più preoccupante di quel 12% di giovani che nell'ultimo momento di osservazione risultava assente dalla banca dati e apparentemente privo di un titolo postobbligatoria: i giovani che non ottengono la licenza di Scuola media, coloro che dopo averla ottenuta si iscrivono direttamente alle liste della disoccupazione senza intraprendere alcuna formazione e quelli che entrano in una soluzione transitoria ma che vengono considerati "incollocabili" (Marcionetti, Calvo e Donati 2014).

Kling, K. C., Nofle, E. E., e Robins, R. W. (2012). Why do standardized tests underpredict women's academic performance? The role of conscientiousness. *Social Psychological and Personality Science*, IV, 5, pp. 600-606.

Marcionetti, J., Calvo, S., e Donati, M. (2014). *Scenari e prospettive sul Pre tirocinio d'orientamento*. Locarno: Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi.

Marcionetti, J., Zanolla, G., Casabianca, E., & Ragazzi, S. (2015). *Snodo: percorsi scolastici e professionali dalla Scuola media in poi*. Locarno: Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi.

Disponibile in: https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/documenti/pubblicazioni/ricerca_educativa/Snodo_percorsi_scolastici_e_professionali_dalla_scuola_media_in_poi.pdf (settembre, 2019).

OECD (2016). The NEET challenge: What can be done for jobless and disengaged youth? In: *Society at a Glance 2016: OECD Social Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Putnam, R. D. (2016). *Our kids: The American dream in crisis*. New York: Simon and Schuster.

Van Houtte, M. (2004). Why boys achieve less at school than girls: The difference between boys' and girls' academic culture. *Educational Studies*, XXX, 2, 159-173.

Zanolla, G. (2017). *Monitoraggio dei percorsi scolastici e professionali dalla Scuola media in poi: tre coorti a confronto*. Locarno: Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi. Disponibile in: https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/documenti/pubblicazioni/ricerca_educativa/Monitoraggio_percorsi_scolastici_e_prof_dalla_scuola_media_in_poi.pdf (settembre, 2019).



AIUTI ALLO STUDIO IN TICINO

TERMINI DEL DIBATTITO E ANALISI DELLA RECENTE EVOLUZIONE DEGLI IMPORTI EROGATI

Michele Egloff e Andrea Plata

Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi CIRSE, SUPSI

Gli aiuti allo studio sono da sempre oggetto di dibattito pubblico. Periodicamente occupano l'agenda di autorità e parlamentari ticinesi e le posizioni contrapposte sono riprese e diffuse dai media. Oggetto della contesa sono i metodi di calcolo che definiscono l'importo dell'aiuto, il suo valore massimo e la sua natura (borsa e/o prestito). Nel recente passato, il Cantone Ticino ha aderito all'Accordo intercantonale sull'armonizzazione dei criteri per la concessione degli aiuti allo studio (entrato in vigore il 1° marzo 2013) e varato la legge sugli aiuti allo studio (LAsT), entrata in vigore nel 2015. Tali modifiche hanno portato a un cambiamento di paradigma nell'assegnazione degli aiuti allo studio con ripercussioni sostanziali sia in termini di accesso sia per quanto concerne la determinazione e la distribuzione degli importi. Ripercussioni che hanno riaperto il confronto politico sui "correttivi" da apportare per "migliorare" la situazione. Il presente contributo ripercorre i principali cambiamenti introdotti a livello normativo, mettendone in luce gli effetti più significativi sul piano applicativo, in particolare riguardo all'accesso all'aiuto allo studio e agli importi erogati, siano essi concessi a fondo perso o sotto forma di prestito.

Il sistema degli aiuti allo studio in Svizzera

A livello svizzero la concessione di aiuti allo studio avviene a titolo sussidiario. La responsabilità del finanziamento degli studi ricade in prima battuta sulla persona che studia o sulla sua famiglia. Nel caso in cui i mezzi a disposizione non siano sufficienti, l'amministrazione pubblica può intervenire erogando borse di studio (o prestiti) al fine di garantire l'accesso alla formazione, il suo completamento o perfezionamento. Le modalità di intervento si differenziano principalmente nella tipologia dell'aiuto: le borse di studio, la principale forma di aiuto allo studio a livello elvetico, sono degli assegni unici o rinnovabili che non devono essere restituiti dal beneficiario; i prestiti di studio si riferiscono invece a quei contributi, da rimborsare, in aggiunta ad una borsa di studio o in sua sostituzione, che di regola sono concessi per gli studi terziari.

Dal punto di vista legale, la concessione di borse e prestiti di studio è essenzialmente di

competenza cantonale. Ogni cantone dispone di proprie leggi e ordinanze in materia di aiuti allo studio. Tuttavia, con l'introduzione dell'Accordo intercantonale sull'armonizzazione dei criteri per la concessione degli aiuti allo studio del 18 giugno 2009 promosso dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) ed entrato in vigore il 1° marzo 2013, la maggioranza dei cantoni¹, tra i quali anche il Ticino, ha aderito ad alcuni principi base e standard minimi, che regolano le tipologie di formazioni sussidiabili, la durata degli aiuti, gli importi minimi e massimi sussidiabili e, infine, i criteri per il calcolo degli importi erogabili. Nonostante il Concordato, i cantoni mantengono la sovranità sul proprio sistema di aiuti allo studio, potendo decidere adeguamenti e correttivi (per esempio decidendo parametri più generosi rispetto a quelli prescritti nel medesimo).

¹ I cantoni che hanno aderito al Concordato sulle borse di studio sono 19. In essi risiede l'88,3% della popolazione. Per maggiori dettagli sul Concordato si rimanda al sito internet: <http://www.edk.ch/dyn/28476.php>.



Il sistema degli aiuti allo studio in Ticino

Per molti anni in Ticino il sistema degli aiuti allo studio è stato retto dagli artt. 19-22 della *legge della Scuola* (del 1° febbraio 1990) e dal *Regolamento delle borse di studio* (del 17 aprile 2012). L'aiuto massimo era fissato a Fr. 13.000.- e il sistema di calcolo per l'attribuzione dell'aiuto si fondava sul concetto di reddito imponibile a fini fiscali. Con l'adesione all'*Accordo intercantonale sull'armonizzazione dei criteri per la concessione degli aiuti allo studio*, il Cantone Ticino ha adottato il nuovo sistema di calcolo degli aiuti, basato non più sul reddito imponibile ma su quello disponibile (semplificato), adattando inoltre l'importo massimo dell'aiuto a Fr. 16.000.-, previsto dal Concordato. Questi cambiamenti sono in seguito stati ripresi e confermati nella nuova *legge sugli aiuti allo studio* – LAST, approvata dal Gran Consiglio ticinese il 23 febbraio 2015 ed entrata in vigore il 1° giugno di quell'anno, ovvero con effetto dall'anno scolastico 2015/16.

Un salto di paradigma

Il passaggio dal reddito imponibile al reddito disponibile semplificato quale base di calcolo per determinare il diritto a borse e/o prestiti di studio e per definirne l'importo, avvenuto nell'anno 2012/13, ha segnato un cambiamento

maggior nel sistema cantonale degli aiuti allo studio che ha risvegliato l'attenzione dell'opinione pubblica su questa materia, suscitando la reazione di partiti e deputati. Nei soli anni 2018 e 2019 si contano una petizione², un'iniziativa parlamentare³, due interrogazioni parlamentari⁴ e un rapporto del Consiglio di Stato⁵ all'attenzione del Parlamento. I principali temi della contesa sono l'accesso agli aiuti, l'aumento dell'importo massimo e la riconversione in prestito di parte delle borse erogate a favore di studenti master. Il lavoro parlamentare che ne è seguito ha portato a una serie di modifiche della LAST, avviate dal Gran Consiglio nel mese di giugno 2019. Si tratta, da un lato dell'innalzamento dell'importo massimo dell'aiuto annuo a Fr. 20.000.- (art. 6, cpv 1) – già in precedenza portato da Fr. 16.000 a Fr. 18.000; dall'altro della conversione in prestito di parte delle borse di studio attribuite agli studenti che seguono un master nella misura di un quarto ma fino a un massimo di un terzo della borsa stessa (art 14, cpv 2).⁶ In precedenza, dall'anno scolastico 2015/16 fino all'anno scolastico 2018/19, la quota convertita d'ufficio era di 1/3, mentre nell'anno scolastico 2018/19 di 1/10. “Borse più sostanziose” titolava il 27 giugno il Corriere del Ticino a commento delle decisioni prese: “Borse più care” il titolo de La Regione Ticino del medesimo giorno. Due titoli telegrafici che la dicono lunga sulle sensibilità diverse che contraddistinguono le posizioni sull'argomento.

Analisi dell'evoluzione recente dell'aiuto allo studio in Ticino

Alla luce dei cambiamenti legislativi in materia di aiuti allo studio sopra elencati, come è evoluta nel tempo l'erogazione degli stessi? Com'è evoluto nel tempo il numero delle richieste e quello degli aiuti effettivamente accordati? E cosa si può dire sull'evoluzione degli importi accordati nella forma dell'assegno o del prestito? Infine, come si caratterizza la situazione del Cantone Ticino nel contesto elvetico, nel confronto con gli altri cantoni?

² Petizione del 13 aprile 2018 presentata dal signor Zeno Casella, Bigorio, sottoscritta da 2.230 persone “Per un rafforzamento delle borse di studio, per un'istruzione più equa per tutte e tutti!”.

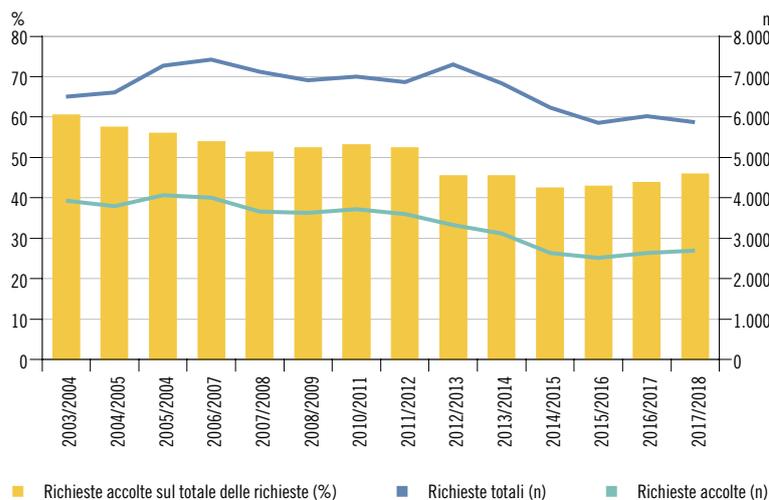
³ Iniziativa parlamentare elaborata IES05 del 7 maggio 2018, presentata da Daniela Pugno Ghirlanda e cofirmatari per il Gruppo PS.

⁴ Interrogazione del 12 febbraio 2019, presentata da Massimiliano Ay; Interrogazione del 19 settembre 2016, presentata da Alex Farinelli.

⁵ Messaggio 7602 del 27 novembre 2018.

⁶ FU 2019/052.

F.1
Richieste di borse e prestiti di studio, in Ticino, 2003/04-2017/18



Fonte: Ustat; Ufficio degli aiuti allo studio (UAST)

L'accesso agli aiuti allo studio

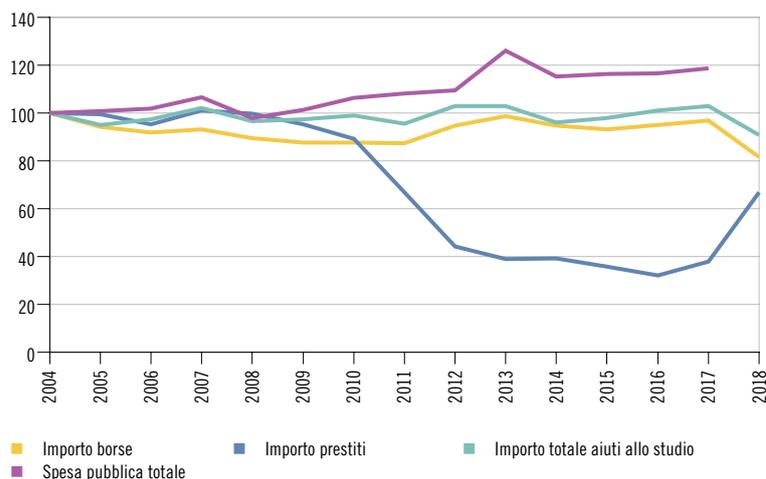
In Ticino le decisioni in materia di aiuti allo studio (concessione, revoca, trasformazione e restituzione) sono gestite dall'Ufficio degli aiuti allo studio (UAST). Ogni anno l'UAST pubblica sul portale dell'Ustat le statistiche relative al numero di richiedenti, all'esito delle domande e agli importi versati a favore di allievi e studenti sotto forma di borse e prestiti di studio.⁷

Analizzandone le serie storiche è possibile osservare come nel periodo considerato il totale delle richieste accolte sia diminuito di un terzo (-31,5%), passando da 3.934 per l'anno scolastico/accademico 2003/04 a 2.694 per il 2017/18 [F. 1]. La "spaccatura" evidente nella serie storica si osserva nel 2012/13, anno in cui è stata cambiata la base di calcolo per l'assegnazione degli aiuti. Da quel momento in poi, per la prima volta nel Cantone, la percentuale di domande accolte scende e si attesta sotto la soglia del 50%. I numeri lasciano intendere che il cambio di sistema abbia avuto un impatto anche a monte, sulle richieste. Se nel 2012/13 esse erano ancora 7.300, negli anni seguenti il loro numero cala considerevolmente. Nel 2017/18 le richieste sono solo 5.900 (-19,5%). Conseguenza di tutto ciò, dal 2013/14 il numero assoluto di richieste accolte è sempre inferiore a 3.000.

Entità degli aiuti erogati: importi e beneficiari

Il sistema cantonale degli aiuti allo studio predilige la concessione delle borse di studio rispetto ai prestiti. Nel 2018, l'86% dell'intero importo destinato agli aiuti allo studio è stato erogato sotto forma di borse, mentre il resto della quota (14%) sotto forma di prestiti di studio. Per alcuni anni, in particolare dal 2012 al 2017, queste cifre erano ancora più sbilanciate a favore delle borse di studio. Nel 2017, ad esempio, le percentuali erano rispettivamente pari al 93% e al 7%. In termini assoluti, secondo i dati consolidati dall'UST, gli importi erogati dal Cantone Ticino sotto forma di aiuti allo studio sono passati da 19,8 mio di franchi nel 2004 a 16,2 mio nel 2018 (-3,6 mio). Una diminuzione

F.2
Evoluzione degli importi di borse e prestiti di studio e della spesa pubblica totale (valori reali: 2004=100), in Ticino, 2004-2018



Fonte: UST, Statistica delle borse e dei prestiti di studio cantonali; Amministrazione federale delle finanze

in linea con l'andamento della spesa pubblica totale del Cantone [F. 2], essendo gli importi considerati parte integrante del preventivo cantonale, e di conseguenza soggetti ad eventuali misure di risparmio.

Tre le considerazioni principali che si possono fare osservando l'evoluzione indicizzata degli importi di borse e prestiti di studio negli anni 2004-2018, presentata nel grafico [F. 2]: l'andamento generale dell'importo degli aiuti allo studio e della spesa pubblica totale è molto simile; tra il 2010 e il 2012 l'importo erogato in prestiti di studio viene (più che) dimezzato; nel 2018, facendo l'ipotesi che la spesa cantonale totale rimanga stabile nel 2018⁸, si osserva uno scostamento repentino verso il basso dell'importo destinato agli aiuti allo studio (-1,9 mio di franchi) e una sorta di effetto di sostituzione (parziale) dei prestiti (+1,2 mio di franchi) a scapito delle borse (-3,1 mio di franchi).

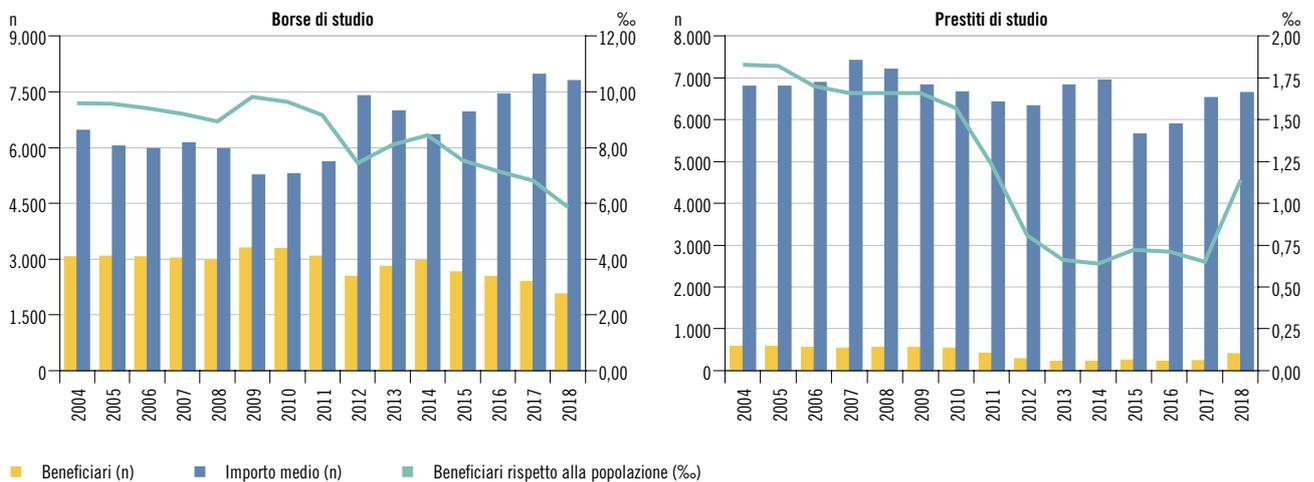
⁷ Si noti che i dati presentati nella figura [F.1] si riferiscono all'anno scolastico e non all'anno civile, come invece nel caso delle statistiche dell'Ufficio federale di statistica-UST presentate a partire dalla figura [F.2].

⁸ Il dato consolidato dall'Amministrazione federale delle finanze della spesa pubblica totale dei cantoni e dei loro comuni per l'anno 2018 sarà disponibile a settembre 2020, ma i dati della Sezione finanze del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) mostrano che, per quanto concerne i soli conti del Cantone Ticino, il consuntivo 2018 registra una flessione molto contenuta delle spese pari a circa l'uno per cento (-1,2%) rispetto al consuntivo 2017.



F.3

Importi medi, beneficiari e tasso di beneficiari degli aiuti allo studio rispetto alla popolazione residente permanente, in Ticino, 2004-2018



Fonti: UST, Statistica delle borse e dei prestiti di studio cantonali; UST, Statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP)

Per quanto concerne l'evoluzione dei beneficiari in termini assoluti, tra il 2004 ed il 2018 si registra una diminuzione di un terzo del numero dei borsisti (-33%) [F. 3]. In proporzione della popolazione residente il loro tasso è di conseguenza calato dal 9,6% al 5,9% nel medesimo periodo, una contrazione pari al 38,9% della quota iniziale.

Sempre tra il 2004 e il 2018, l'importo medio di una borsa di studio è però aumentato di circa 1.400 Fr., passando da 6.468 Fr. a 7.806 Fr. annui, con delle oscillazioni nel corso degli anni che hanno portato tale importo a toccare i valori più bassi tra il 2009 e il 2011 (valore compreso tra i 5.300 e i 5.600 Fr. circa), ovvero negli ultimi anni prima del salto di paradigma che ha portato a un netto incremento dell'importo medio, grazie all'innalzamento della borsa massima da 13.000 Fr a 16.000 Fr., ma anche, grazie alla maggiore selettività del nuovo sistema di calcolo rispetto al precedente. La nuova impostazione cantonale degli aiuti allo studio ha quindi portato a una

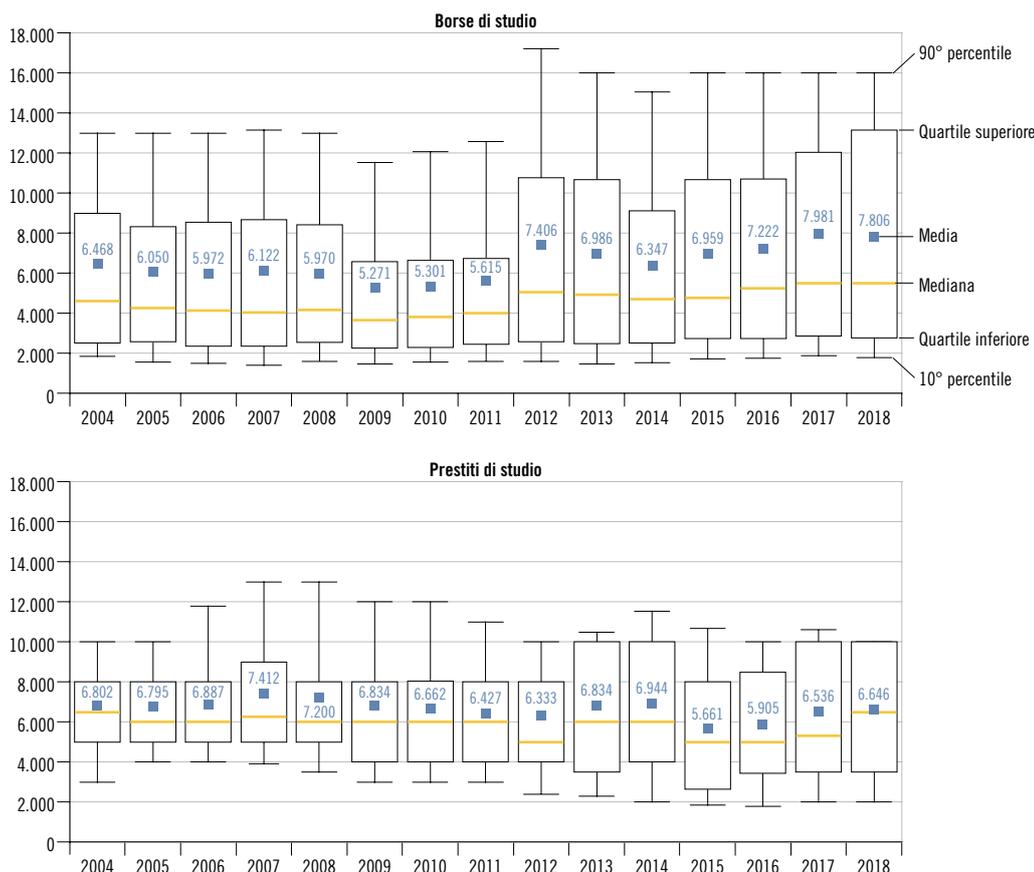
riduzione delle borse accordate, che però sono più consistenti.

Dal 2012 si osserva anche il dimezzamento del numero dei beneficiari di prestiti di studio, che si attestano attorno alle 250 unità, mentre fino al 2010 erano circa 550. Se fino al 2010 essi rappresentavano una quota dell'1,6% circa della popolazione residente, dal 2013 in poi non sono più che lo 0,6%-0,7%. Il 2018 segna invece un nuovo cambio di rotta importante: il numero dei beneficiari di prestiti sale nuovamente a 400 unità, pari all'1,1% della popolazione residente.

Per quanto riguarda l'importo medio dei prestiti concessi l'andamento nel periodo 2014-2018, a differenza di quanto osservato per le borse di studio, rimane piuttosto regolare, senza grandi variazioni. Dopo avere toccato il valore medio minimo nel 2015 (5.661 Fr.), si registra una crescita pressoché lineare fino a raggiungere il valore di 6.646 Fr. nel 2018, valore comunque inferiore a quelli osservati all'inizio della serie storica.

F.4

Ripartizione degli importi degli aiuti allo studio (in franchi), in Ticino, 2004-2018



Fonte: UST, Statistica delle borse e dei prestiti di studio cantonali

L'analisi della distribuzione degli importi erogati tra i beneficiari, accanto a quella del valore medio, aggiunge informazioni interessanti circa il risultato dell'applicazione delle normative vigenti.

Fino al 2011, il valore mediano⁹ delle borse di studio concesse raggiunge un importo di circa 4.000 Fr., mentre dal 2012 lo stesso sale a 5.000 Fr. [F. 4]. Il cambiamento maggiore avviene però per le borse più consistenti, in teoria quelle destinate agli studenti più bisognosi (prova ne è l'accresciuto scollamento del valore medio verso l'alto rispetto al valore mediano a partire dal 2012). Ad eccezione del 2014, il quarto delle borse erogate più elevate supera i 10.500 Fr., nel 2017 i 12.000 Fr. e nel 2018 addirittura i 13.000 Fr. Un decimo di esse tocca addirittura la soglia massima accordata di 16.000 Fr. In precedenza, il valore del quarto delle borse più consistenti si situava in un intervallo di valori molto più bassi tra i 6.500 Fr. e i 13.000 Fr.

Diversamente, per la metà dei beneficiari che ottiene una borsa inferiore al valore mediano di 4.000-5.000 Fr., il cambiamento di paradigma introdotto nel 2012 ha portato cambiamenti minori: la soglia del primo quartile di borse di studio è aumentata di solo 200 Fr.

L'analisi della distribuzione dei valori delle borse accordate rende attenti a quanto tragga in

inganno l'utilizzo del valore medio per caratterizzare la borsa tipica. L'importo medio, infatti, induce a pensare che il livello generale dell'aiuto agli studi sia più elevato di quanto non lo è in realtà. Nel 2018, per esempio, a fronte di una borsa media di 7.800 Fr., la metà delle borse accordate non superava 5.500 Fr.

Per quanto concerne la distribuzione degli importi dei prestiti di studio concessi, il cambiamento di calcolo introdotto nel 2012 non sembra avere avuto un impatto così incisivo come per le borse. L'andamento della dispersione dei valori tra il 2004 il 2018 è oscillante e non permette di intercettare delle tendenze o delle vere e proprie rotture nella serie storica.

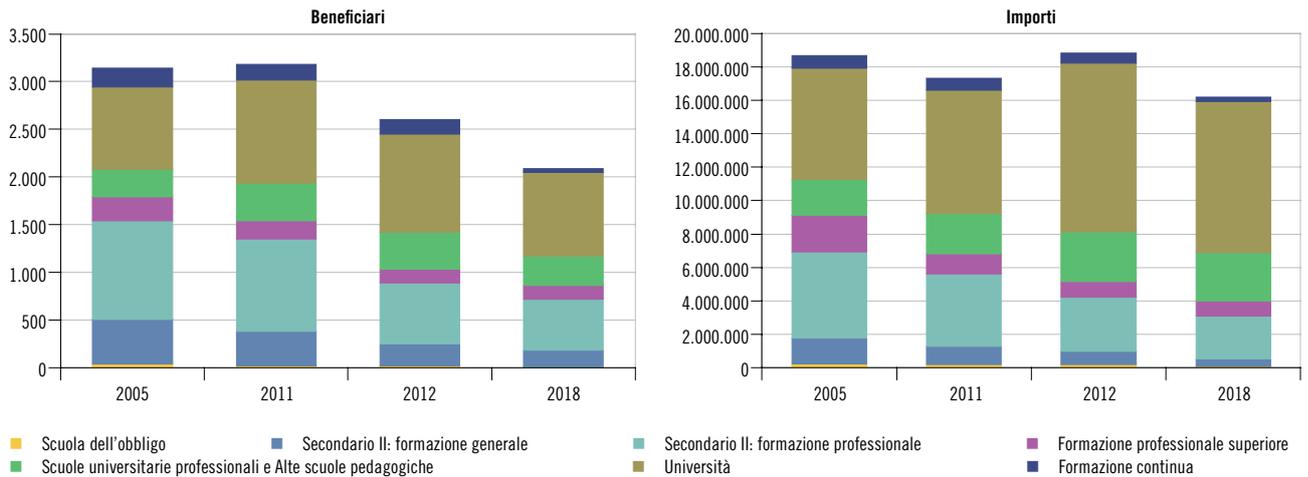
I principali destinatari delle borse di studio

Il grafico [F. 5] permette di capire chi siano i principali beneficiari delle borse di studio. La quota maggiore dell'importo totale erogato per le borse di studio è destinato alle formazioni di grado terziario. Ma è dal 2012, con l'introduzione del nuovo sistema, che questo aspetto si rinforza notevolmente. Netto è l'incremento della parte dell'importo erogato a favore dei borsisti che frequentano formazioni di grado terziario: dal 36% nel 2005 (7 mio di Fr.), si è passati a quote superiori al 50% (circa 9-10 mio di Fr.)

⁹ Il valore mediano di una serie di osservazioni definisce la soglia sopra (o sotto) la quale si trova la metà dei valori osservati. Nello specifico, nel 2011 metà delle borse era inferiore a 4.000 fr., l'altra metà superiore.

F.5

Numero di beneficiari e importi delle borse di studio, secondo il tipo di formazione, in Ticino, 2005, 2011, 2012 e 2018



Fonte: UST, Statistica delle borse e dei prestiti di studio cantonali



foto TI Press / Pablo Graninazzi

nel 2012 e nel 2018. Minore è invece la quota di borse per le formazioni di grado secondario. Il calo degli importi destinati a studenti/apprendisti che seguono formazioni professionali del secondario II è netto: nel 2005 veniva destinato loro il 28% dell'importo totale (quota pari a 5 mio di Fr.), mentre nel 2012 e nel 2018 solo il 16-17% (corrispondenti rispettivamente a 3,2 e a 2,5 mio di Fr.).

Specularmente, una situazione simile si ritrova osservando le quote di beneficiari secondo il tipo di formazione. Anche in questo caso, le quote maggiori sono riservate a studenti del terziario, in particolare a studenti universitari. Queste ultime aumentano addirittura di oltre 10 punti percentuali nel 2012, grazie al nuovo sistema. Rispetto alla ripartizione degli importi, tra i beneficiari il divario tra studenti del grado secondario II (in particolare professionale) e del

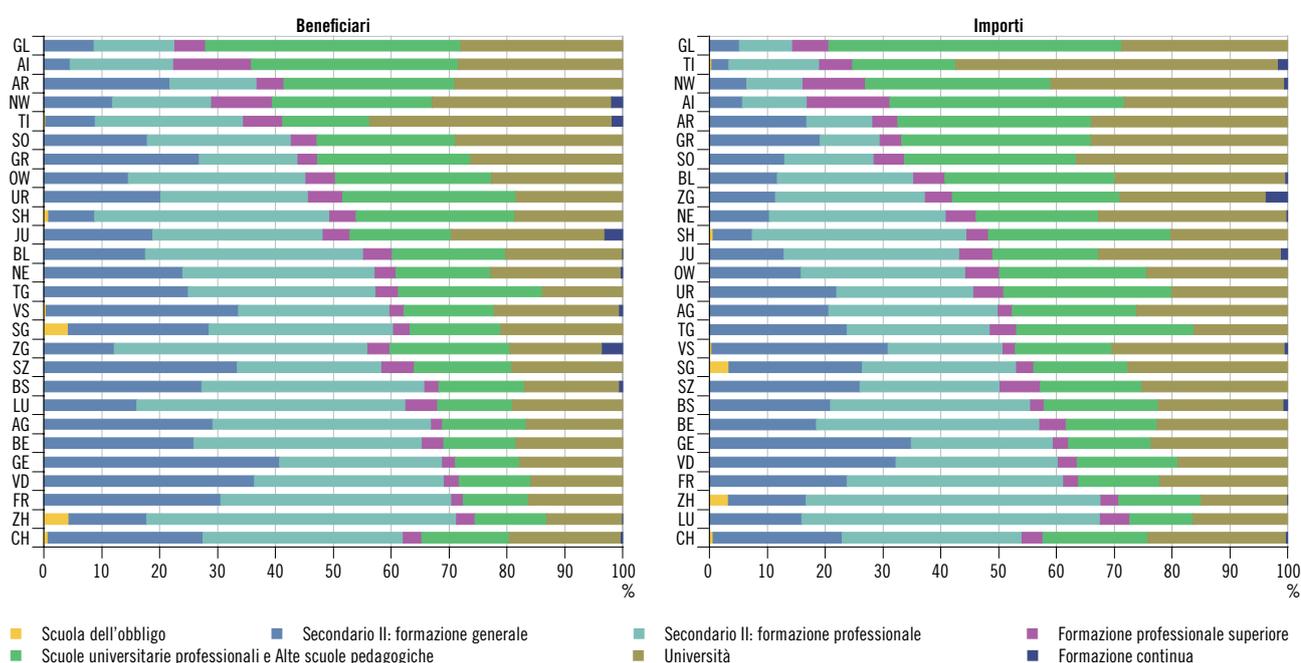
grado terziario è meno marcato. Ciò che significa che gli importi delle singole borse a favore di studenti del terziario sono maggiori rispetto a quelle attribuite a studenti del secondario. In altre parole, prendendo a titolo di esempio il 2018, la percentuale di beneficiari di borse che frequentano un'università (42%) è inferiore alla quota dell'importo globale delle borse destinato a questo grado di formazione (56%). Diversamente, nel grado secondario II professionale la percentuale di beneficiari (26%) è maggiore all'ammontare complessivo dell'importo loro destinato (16%). Per le formazioni professionali di grado terziario non universitario non si osservano cambiamenti rilevanti con il passaggio al nuovo sistema, mentre la parte degli aiuti allo studio riservata alla formazione generale del grado secondario II e alla formazione continua sembra ormai ridotta ai minimi termini.



foto: TI Press / Francesca Agosta

F. 6

Importi e beneficiari di borse di studio, secondo il grado di formazione, per cantone, 2018



Fonte: UST, Statistica delle borse e dei prestiti di studio cantonali

Il Ticino nel confronto intercantonale

Considerando che i tre quarti dei cantoni – Ticino compreso – hanno aderito al Concordato sulle borse di studio, adottando il meccanismo di calcolo degli aiuti fondato sul concetto di reddito disponibile, è utile in ultima battuta cercare di posizionare il Ticino nel contesto elvetico, al fine di capire se e in che modo la sua politica degli aiuti allo studio si differenzia da quella degli altri cantoni.¹⁰

L'impostazione dell'aiuto agli studi del Cantone Ticino risulta essere tra quelle più dedicate agli studenti che frequentano formazioni di grado terziario universitario. Il Ticino è secondo solo a Glarona nel riservare loro la quota più alta degli aiuti erogati: tre quarti (74%) dei fondi destinati alle borse sono accordati a studenti di scuole universitarie, soprattutto Università e Politecnici [F. 6]. Una situazione lungi dall'essere comune in Svizzera. La grande maggioranza dei

cantoni e semicantoni (21 su 26) non eroga più di due terzi dell'importo totale alle formazioni di grado terziario universitario; 15 addirittura non gliene riservano nemmeno la metà, andando ad aiutare in modo proporzionalmente più importante allievi e studenti del grado secondario II (formazione generale e professionale).

Di riflesso, si può fare un discorso analogo andando a commentare le quote di beneficiari di borse di studio secondo la loro formazione. La situazione tende a essere meno estrema in quanto quattro cantoni poco numerosi della Svizzera centrale e orientale registrano una quota di borsisti di Scuole universitarie più alte del Cantone Ticino, ma la sostanza del discorso non cambia: l'aiuto cantonale agli studi non sembra affatto rivolto ad allievi, studenti e apprendisti del grado secondario II.

Il diagramma di dispersione [F. 7] evidenzia le differenti prassi dei singoli cantoni in materia

¹⁰ Occorre qui ricordare che, come indicato in precedenza, il Concordato intercantonale fissa dei principi e degli standard minimi con l'obiettivo di armonizzare tra i cantoni le norme vigenti nei punti più importanti (tra i quali p.es. l'importo massimo minimo per le borse di studio). Ai cantoni è però data libertà di modificare i parametri non fissati nel Concordato, per esempio decidendo di innalzare gli importi minimi prescritti nel medesimo, così come avvenuto in Ticino con l'innalzamento dell'importo massimo delle borse di studio (da 16.000 fr. a 20.000 fr.).

di aiuti allo studio. Sull'asse orizzontale è indicata la proporzione di beneficiari di una borsa di studio rispetto alla popolazione residente permanente. Più un cantone è situato a destra su quest'asse, più persone di quel cantone ottengono borse di studio. L'asse verticale indica l'importo medio annuale di una borsa di studio in franchi. Più un cantone si situa in alto su quest'asse, maggiore è l'importo medio delle borse di studio erogate per beneficiario. La dimensione delle bolle, invece, corrisponde all'importo annuale medio delle borse erogate per abitante [F. 7].

Nel 2018 in Ticino sei abitanti su mille (5,9‰) hanno beneficiato di borse di studio, una quota tra le più elevate in Svizzera, di poco superiore al valore medio nazionale (5,4‰). Otto cantoni registrano quote più alte (Vallese, Grigioni, Basilea Città, Giura Ginevra, Vaud, Friburgo, Uri). Solo sei cantoni (Vaud, Zurigo, Ginevra, Giura, Berna e Glarona) hanno invece erogato borse per un valore medio superiore a quello del Ticino (7.800 franchi).

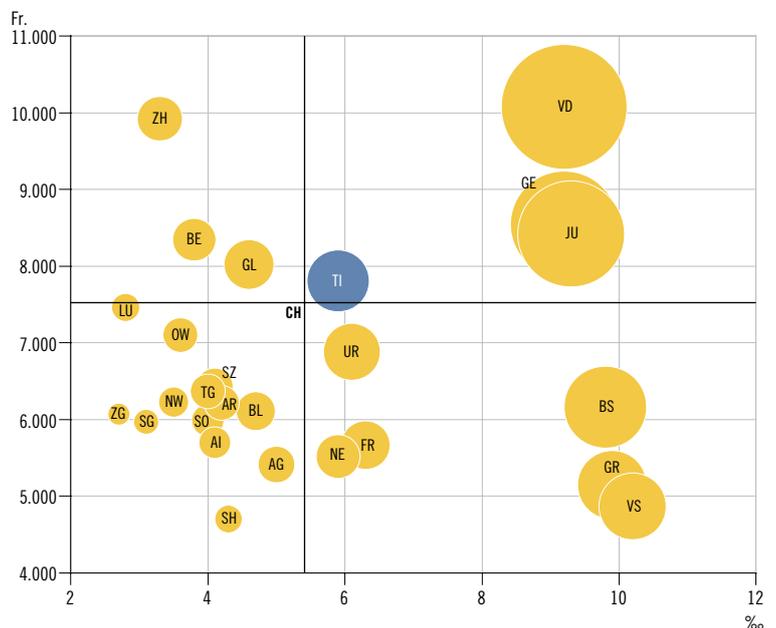
Per quanto riguarda lo sforzo finanziario, tenuto conto della numerosità della popolazione residente, ovvero dell'importo annuale medio delle borse erogate per abitante, il Canton Ticino è superato da tre cantoni con una quota di beneficiari più alta, ma che erogano mediamente borse meno consistenti (Vallese, Grigioni e Basilea Città), ma soprattutto da tre cantoni (Giura, Ginevra e Vaud) che, oltre ad accordare borse a una quota della popolazione maggiore (più del 9‰), versano mediamente importi più elevati (più di 8.400 Fr.)

In sintesi

Analizzando l'erogazione degli aiuti allo studio cantonali a partire dal 2004¹¹, e in particolare nell'ultimo decennio, emergono cambiamenti importanti a partire dal 2012, anno nel quale – in concomitanza con l'anno scolastico/accademico 2012/13 – viene introdotto il nuovo sistema di calcolo. Tale sistema si basa sul reddito disponibile semplificato e non più su quello imponibile. Negli anni seguenti viene poi varata la *legge su-*

F. 7

Beneficiari e importi medi delle borse di studio rispetto alla popolazione residente permanente, per cantone, nel 2018



Fonte: UST, Statistica delle borse e dei prestiti di studio cantonali

gli aiuti allo studio (LAsT), entrata in vigore durante l'anno scolastico/accademico 2015/2016.

Sebbene nel 2018 in Ticino la proporzione di beneficiari rispetto alla popolazione residente si situava ancora leggermente sopra la media nel confronto intercantonale, dal 2012 l'aiuto allo studio ticinese risulta essere più selettivo che nel passato, con una quota di richieste accolte che scende e si stabilizza sotto la soglia del 50%.

Alla maggiore selettività è associato un aumento dell'importo medio delle borse erogate. Tale aumento va ricondotto soprattutto al maggiore importo concesso alle borse del segmento più alto, le quali più di tutte hanno beneficiato dell'innalzamento del tetto a 16.000 Fr. In teoria questo aumento dovrebbe andare a favore dei richiedenti più bisognosi. Per la parte di borse meno sostanziose, invece, non si registrano cambiamenti significativi nel tempo.

Dal 2012 al 2017 è stato più che dimezzato l'importo globale degli aiuti erogati sotto forma

¹¹ La statistica delle borse e dei prestiti di studio cantonali è di competenza dell'Ufficio federale di statistica UST) a partire dalla rilevazione degli aiuti allo studio erogati nell'anno 2014, anno d'inizio delle serie storiche disponibili (Egloff 2006).



foto: TI Press / Francesca Agosta

di prestito, di pari passo con il dimezzamento del numero degli aventi diritto. Nel 2018 si osserva una diminuzione repentina di circa due milioni dell'importo destinato agli aiuti allo studio. Tale diminuzione equivale al saldo tra il calo di oltre 3 milioni dell'importo accordato in borse di studio e l'aumento di un milione abbondante della somma concessa in prestiti. Nei prossimi anni questo cambiamento di rotta andrà monitorato per meglio capire come evolverà la situazione, tenendo conto della decisione presa dal Gran Consiglio nel mese di giugno 2019 riguardo alla conversione in prestiti di parte delle borse.

Infine, trova conferma il fatto che l'impostazione dell'aiuto agli studi del Cantone Ticino sia focalizzata sugli studi universitari. Nel panorama svizzero, il Cantone Ticino è quello che proporzionalmente accorda meno aiuti allo studio ad allievi e studenti del grado secondario II (formazione generale e professionale). Un risultato questo che andrebbe approfondito, in particolare pensando alle misure da mettere in atto per raggiungere l'obiettivo politico che fissa al 95% la proporzione dei giovani di ogni annata in possesso di una certificazione di grado secondario II entro i 25 anni. Diversi studi realizzati in Ticino dal Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) mettono in evidenza una correlazione tra condizioni socioeconomiche fragili dei giovani e delle loro famiglie, da un lato, e diffi-

coltà scolastiche, dispersione e abbandono della formazione, dall'altro (Marcionetti, Zanolla, Casabianca, & Ragazzi 2015; Marcionetti, Calvo, & Casabianca 2017; Zanolla 2017; 2017b).

Bibliografia

CDPE. Concordato sulle borse di studio. Disponibile in: <http://www.edk.ch/dyn/28476.php> (12.09.2019).

Egloff, Michele. (2006). *Bourses et prêts d'études cantonales 2004*. Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.

Egloff, Michele e Plata, Andrea. (2019). Risorse finanziarie. In Egloff, M. e Cattaneo, A. (a cura di). *Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema educativo ticinese* (pp. 359-415). Locarno: SUPSI-DFA.

Marcionetti, Jenny; Zanolla, Giovanna; Casabianca, Elena e Ragazzi, Serena. (2015). *Snodo: percorsi scolastici e professionali dalla Scuola media in poi*. Locarno: Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi.

Marcionetti, Jenny; Calvo, Spartaco e Casabianca, Elena. (2017). A 20 anni in assistenza. I percorsi di vita dei giovani ticinesi a beneficio di aiuti sociali. Locarno: Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi.

Zanolla, Giovanna. (2017a). *Monitoraggio dei percorsi scolastici e professionali dalla Scuola media in poi: tre coorti a confronto*. Locarno: Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi.

Zanolla, Giovanna. (2017b). *A lezione fuori da scuola. Le lezioni private in Canton Ticino*. Locarno: Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi.

Zingarelli

Vocabolario
della lingua
italiana

foto T Press / Francesca Agosta

RIELLI

ONARIO
NONIMI
CONTRARI

alogico
menclatore

DIZIONARIO
GARZANTI
ITALIANO INGLESE
EDIZIONE 12 X 18
ITALIANO

COLLINS
MONDADORI

DIZIONARIO INGLESE

OXFORD
Student's

DICTIONARY



genie
CD-ROM

NEW

FRANCESE

COMPETENZE LINGUISTICHE DELLA POPOLAZIONE IN SVIZZERA ALCUNI RISULTATI DALL'INDAGINE SULLA LINGUA, LA RELIGIONE E LA CULTURA 2014

Maria Chiara Janner, Matteo Casoni

Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI)

Danilo Bruno

Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC)

Nel nuovo sistema di rilevamento censuario federale, l'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC), condotta dall'UST a scadenza quinquennale (la prima volta nel 2014), fornisce le informazioni statistiche più dettagliate sul panorama linguistico elvetico. L'inchiesta sottopone a un campione di intervistati una trentina di domande sulle lingue conosciute, su quelle parlate durante l'infanzia e sulle lingue d'uso in vari contesti (famiglia, lavoro, contatti sociali, fruizione di media). Se ne ricava un quadro diversificato della situazione nazionale e nelle regioni linguistiche. L'ILRC costituisce quindi un complemento alle informazioni ricavabili dall'annuale Rilevazione strutturale in merito alle lingue principali e alle lingue d'uso.

Una recente pubblicazione dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana analizza i dati dell'ILRC 2014 relativi alle lingue. In queste pagine si propongono alcuni aspetti salienti dell'analisi, con una particolare attenzione a una novità introdotta dall'ILRC: il rilevamento delle lingue secondarie, ossia quelle che gli intervistati conoscono almeno in parte. L'articolo approfondisce la presenza delle lingue secondarie nei repertori individuali, in funzione di variabili quali dimensione territoriale, passato migratorio, lingua parlata durante l'infanzia e uso in ambito lavorativo. Si propone inoltre una riflessione critica sul potenziale dell'ILRC come strumento di supporto per la politica linguistica nazionale e per il plurilinguismo.

Un dato nuovo: le lingue secondarie

Non è necessario conoscere alla perfezione una lingua per utilizzarla in vari ambiti della vita quotidiana; spesso, anzi, avviene che si ricorra a competenze linguistiche solo parziali, per es. leggendo dei testi per ragioni professionali, ascoltando la radio, guardando un film o parlando con gli amici. Oltre alle lingue principali (in seguito abbreviate LPrinc), ossia – secondo la definizione dell'UST – le lingue che si conoscono meglio, una larga parte delle persone residenti su suolo svizzero presenta competenze parziali in altre lingue, definite lingue secondarie (di seguito LSec). Tali competenze possono essere frutto dell'apprendimento in contesto formale (a scuola, a un corso) o di vicende biografiche (retaggio

delle origini familiari, della residenza in un'altra nazione o in una regione linguistica diversa). Nel 2014, con l'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC; cfr. de Flaugergues 2016), l'UST ha rilevato per la prima volta i dati sulle lingue secondarie, ossia sulle competenze parziali in altre lingue, ponendo agli intervistati la domanda: "Conosce altre lingue? Pensi a tutte quelle che Lei più o meno capisce, che Lei parla o no".

L'ILRC è un'inchiesta quinquennale su base campionaria (circa 16.500 intervistati nel 2014) che fa parte del nuovo sistema censuario introdotto dall'UST nel 2010. Essa indaga in maniera approfondita, tra il resto, il tema delle lingue conosciute e utilizzate in diversi ambiti della vita quotidiana. L'Osservatorio linguistico della Sviz-

**Riquadro 1 – Analisi dei dati dell'ILRC 2014 (cfr. Janner, Casoni e Bruno 2019):
tematiche approfondite**

- Lingue principali e lingue secondarie: dato nazionale e regioni linguistiche; repertori individuali; in funzione del passato migratorio.
- Plurilinguismo in famiglia: lingue principali all'interno della coppia; trasmissione intergenerazionale; lingue usate con parenti e amici.
- Lingue parlate nell'infanzia e competenze attuali: perdita/sviluppo di competenze linguistiche rispetto all'infanzia; lingue parlate durante l'infanzia e mobilità.
- Apprendimento delle lingue: lingue apprese e motivazioni per l'apprendimento; lingue che si vorrebbero apprendere.
- Lingue utilizzate al lavoro: dato nazionale e regioni linguistiche; livelli di competenza e frequenza d'uso; lingue usate al lavoro in funzione del livello di formazione, del tipo di professione e di datore di lavoro.
- Lingue utilizzate per la fruizione dei media: radio, film e TV, lettura.

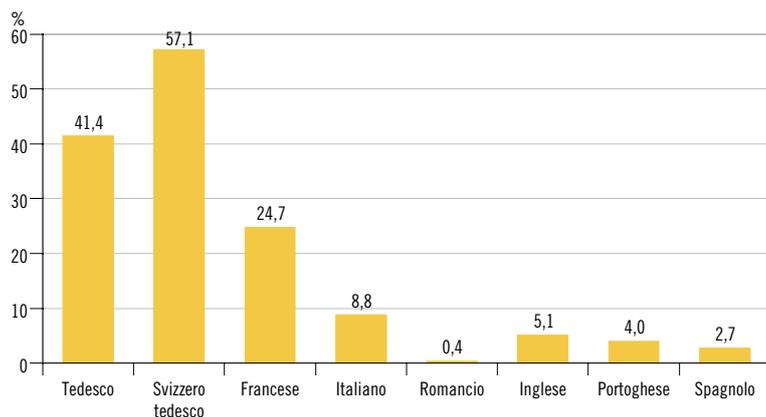


foto T. Press / Reto Albertalli

zera italiana ha da poco pubblicato un volume che analizza per esteso i dati dell'ILRC 2014 dedicati alle lingue. I dati sulle lingue secondarie forniscono un'informazione nuova rispetto ai censimenti decennali in vigore fino al 2000 e alle Rilevazioni strutturali; insieme agli altri dati ricavabili dall'ILRC, essi contribuiscono a fornire un'immagine più differenziata delle competenze lin-

guistiche della popolazione residente in Svizzera. Per questo motivo, il presente articolo adotta la prospettiva delle lingue secondarie per presentare alcuni aspetti rilevanti che emergono dall'ILRC 2014. Si rimanda al volume *Le lingue in Svizzera. Addendum* (Janner, Casoni e Bruno 2019) per analisi approfondite di questi e altri temi relativi al panorama linguistico elvetico [Riquadro 1].

F.1
Lingue principali più diffuse (in %), in Svizzera, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

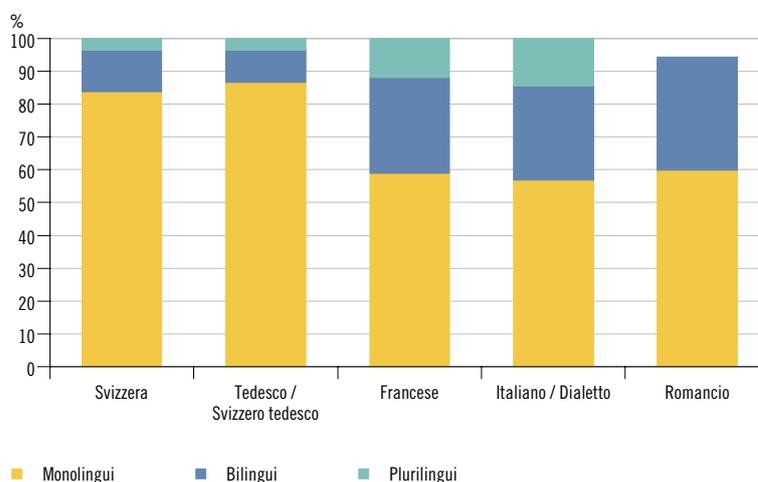
Le lingue nazionali: repertori individuali e dimensione territoriale

A livello nazionale, i dati forniti dall'ILRC sulle lingue principali [F. 1] non si discostano significativamente da quanto si ricava da indagini condotte su un campione più ampio, come sono le annuali Rilevazioni strutturali (almeno 200.000 intervistati; cfr. Pandolfi, Casoni e Bruno 2016). Nel valutare eventuali oscillazioni dei valori statistici tra le due inchieste va tenuto conto del diverso campione che ne sta alla base. A tal proposito bisogna considerare che nel caso del romancio e della regione romanciofona la ridotta numerosità campionaria fa sì che non sia possibile trattare tutti i dati.

Il plurilinguismo sociale che caratterizza la Svizzera si riflette solo parzialmente nei valori di chi dichiara di avere competenze piene (lingua principale) in più di una lingua, ossia corrisponde a un concetto stretto di bi- o plurilinguismo: a livello nazionale si tratta di una persona su sei [F. 2]. La quota di plurilingui è proporzionalmente più elevata tra chi possiede nel proprio repertorio (anche) una lingua minoritaria: in media due quinti dichiarano più di una lingua principale. Per contro, se si considerano indistintamente tutti i livelli di competenza, anche solo quella ricettiva (capire una lingua senza necessariamente parlarla), è possibile affermare che il repertorio della popolazione residente in Svizzera è prevalentemente multilingue: in Svizzera, nove persone su dieci dichiarano di avere almeno una lingua secondaria nel proprio repertorio [F. 3].

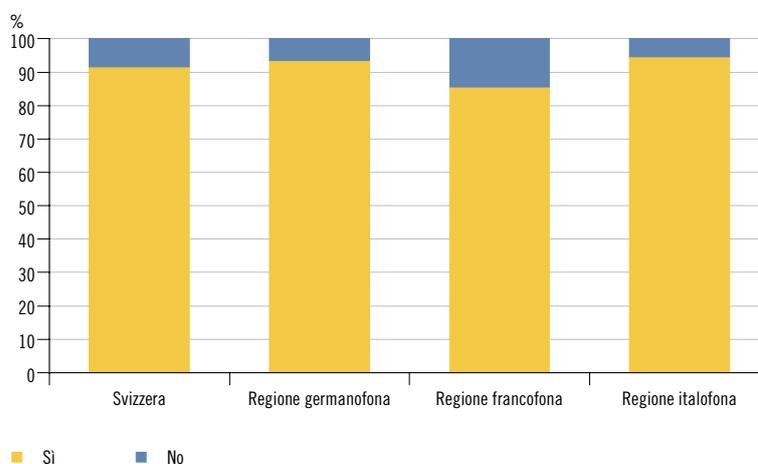
Considerando la diffusione delle lingue secondarie sul territorio elvetico [F. 4] si osserva che l'inglese è la più presente a livello nazionale: due terzi della popolazione residente dichiarano di conoscerlo almeno in parte. Questa presenza massiccia sarà da ricondurre principalmente all'apprendimento in contesto formale, a scuola o attraverso corsi di lingua. Seguono francese (una persona su due) e tedesco (poco meno della metà), mentre l'italiano è dichiarato come lin-

F.2
Mono-, bi- e plurilingui (in %), secondo la lingua principale (lingue nazionali), in Svizzera, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

F.3
Conoscenza di lingue secondarie (in %), in Svizzera e nelle regioni linguistiche, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

gua secondaria da un terzo dei residenti. Data la quota molto ridotta di parlanti nativi della terza lingua nazionale, si tratta di un valore proporzionalmente elevato, anche se vi è ancora un poten-

ziale di incremento, che si potrebbe realizzare per es. ampliando l'offerta d'insegnamento.

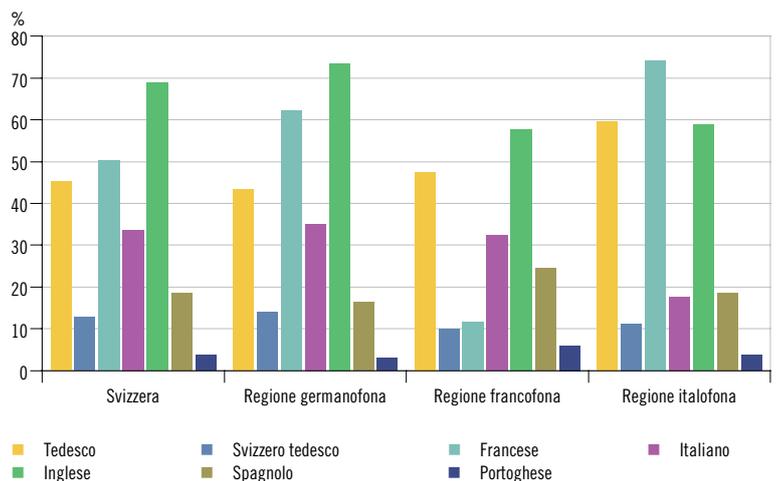
L'inglese è la lingua secondaria più diffusa anche nelle regioni linguistiche [F. 4]; costituisce un'eccezione la Svizzera italiana, in cui una lingua nazionale, il francese, presenta valori percentuali più elevati come lingua secondaria rispetto all'inglese. La regione francofona si caratterizza per una presenza più marcata di due lingue della migrazione: spagnolo – lingua secondaria di un quarto dei residenti – e portoghese, dichiarato lingua secondaria dal 6% della popolazione. Nella regione germanofona spicca la quota elevata di intervistati che dichiarano la lingua locale, il tedesco standard, come lingua secondaria (due su cinque, 43,3%): in questo caso si tratta non tanto di immigrati alloglotti ma, in maggioranza, di residenti senza passato migratorio che attribuiscono al solo dialetto svizzero tedesco lo statuto di lingua principale (per ragioni identitarie). Infatti, mentre lo svizzero tedesco è in genere la lingua della socializzazione primaria, il tedesco standard è appreso successivamente, perlopiù in contesto scolastico. I dati riflettono la ben nota situazione di diglossia che caratterizza la Svizzera germanofona (cfr. Werlen 2004).

La figura [F. 5] illustra come si configurano i repertori individuali di chi dichiara una lingua nazionale come lingua principale più (almeno) una lingua secondaria. Tra i germanofoni e i francofoni, la combinazione più diffusa è quella con l'inglese lingua secondaria, mentre nel caso degli italofoeni le combinazioni con il tedesco/svizzero tedesco e con il francese sono un po' più numerose di quelle con l'inglese: segno che chi parla una lingua di minoranza in Svizzera ha tendenza (o necessità) maggiore a incorporare nel suo repertorio dapprima le lingue nazionali; questo è inoltre frutto delle politiche scolastiche in materia di apprendimento di lingue seconde. I repertori con altre lingue nazionali sono in ogni caso frequenti, non solo per l'italiano: due terzi dei germanofoni dichiarano il francese come lingua secondaria e un terzo di essi l'italiano; la metà dei francofoni



F. 4

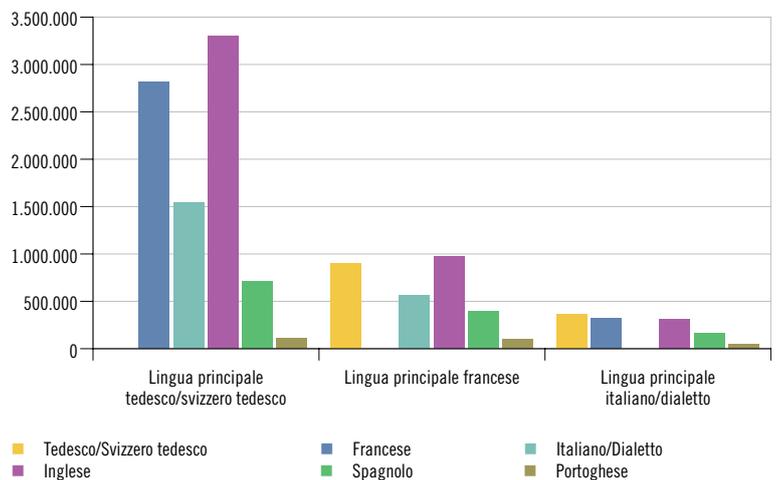
Lingue secondarie più diffuse (in %), in Svizzera e nelle regioni linguistiche, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

F. 5

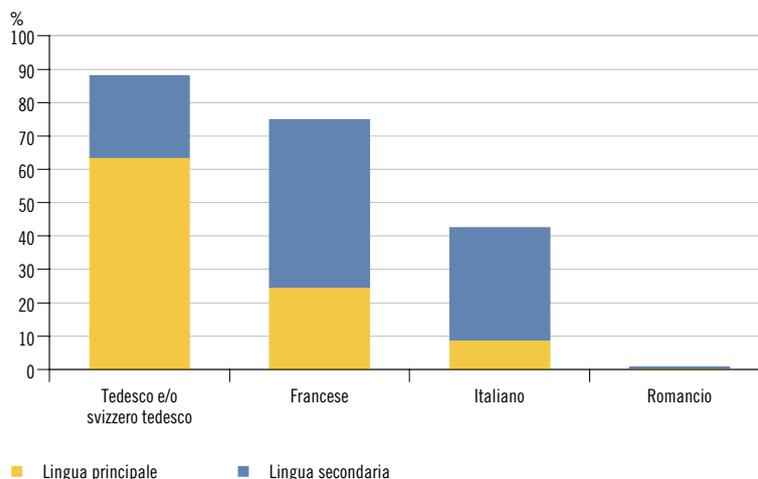
Combinazioni più frequenti tra lingua principale (lingue nazionali) e lingua secondaria (in valori assoluti), in Svizzera, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

F.6

Lingue nazionali come lingue principali e secondarie (in %), in Svizzera, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

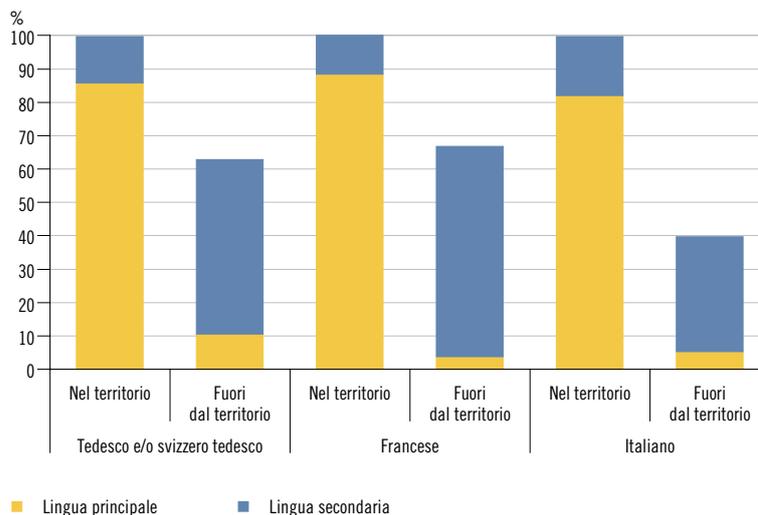
dichiara il tedesco/svizzero tedesco e un terzo di essi l'italiano come lingua secondaria; tre italofoeni su cinque dichiarano il tedesco/svizzero tedesco come lingua secondaria e poco più della metà il francese. È un segnale positivo e al contempo un incentivo a continuare a promuovere "la comprensione e gli scambi tra le comunità linguistiche", obiettivo fissato nella Costituzione federale (art. 70, cpv. 3). Sull'intero territorio elvetico, la lingua secondaria non nazionale dichiarata più di frequente dopo l'inglese è lo spagnolo, seguito a una certa distanza dal portoghese. Per un confronto, in Svizzera i repertori più diffusi con due lingue principali – ossia quelli di persone bilingui nel senso stretto, o tradizionale, del termine – sono, in ordine di frequenza, le combinazioni tedesco/svizzero tedesco + francese, francese + portoghese, francese + italiano, tedesco + italiano, francese + inglese (cfr. Janner, Casoni e Bruno 2019, 40-41).

Uno sguardo ai valori totali per le lingue nazionali come lingue principali e secondarie [F. 6] permette di saggiare approssimativamente il potenziale comunicativo di tedesco, francese e italiano in Svizzera: qual è la probabilità di essere capiti almeno un po' quando si parla una di queste lingue nazionali? Il potenziale di comunicazione del tedesco arriva a quasi il 90%; per il francese 75% e per l'italiano più del 40%. Si tratta di valori ben più elevati rispetto al solo dato delle lingue principali – in particolare per le lingue minoritarie –; tali valori illustrano l'elevata diffusione di conoscenze delle lingue nazionali sul suolo elvetico, oltretutto la rilevanza e il potenziale dell'apprendimento (scolastico e non).

È interessante analizzare in che modo i dati sulle competenze linguistiche si incrociano con la dimensione territoriale. Una lingua, infatti, può essere presente in un territorio per tradizione – e sarà allora presente perlopiù come lingua principale – oppure per migrazione e per acquisizione, e potrebbe comparirvi allora piuttosto come lingua secondaria. Nei territori tradizionali di italiano, francese e tedesco, ossia le regioni linguistiche definite dall'UST in base

F.7

Distribuzione di germanofonia, francofonia e italofoenia (come lingue principali e secondarie) dentro e fuori dal territorio tradizionale (in %), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

alla lingua principale più dichiarata localmente, si riscontra di necessità una presenza massiccia della lingua locale come lingua principale. Chi non è parlante nativo spesso include la lingua del luogo nel suo repertorio come lingua secondaria, di modo che le conoscenze (a vari livelli) della lingua locale si attestano su valori prossimi o pari al 100% [F. 7]¹. Le lingue nazionali sono però notevolmente diffuse anche fuori dal loro territorio tradizionale: è una situazione del tutto normale in un paese plurilingue come la Svizzera, di dimensioni ridotte, con un certo grado di mobilità delle persone (immigrazione e mobilità interna) e in cui vi sono quattro cantoni ufficialmente bi-/trilingui. Anche se le lingue non territoriali non godono di un riconoscimento formale e ufficiale, esse possono essere anche molto diffuse e avere un alto grado di funzionalità, per es. in ambito lavorativo, come si vedrà in seguito.

¹ Per il diasistema tedesco si tenga presente che chi ha menzionato almeno una delle due lingue (tedesco, svizzero tedesco) come LPrinc rientra tra i parlanti LPrinc, mentre chi ha una o entrambe queste lingue unicamente come LSec è menzionato come parlante LSec.

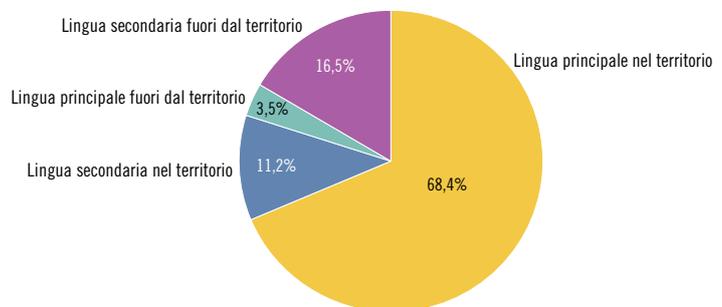
Se si considera la diffusione territoriale ed extraterritoriale di italiano, francese e tedesco in funzione della competenza (competenze piene vs. competenze parziali a vari livelli), si nota che le tre principali lingue nazionali presentano scenari diversi: com'è prevedibile, tenuto conto della diversa estensione territoriale e degli statuti asimmetrici di tali lingue. Il tedesco [F. 8] è di gran lunga più diffuso nel territorio germanofono – che è anche il più esteso – di quanto non lo sia al di fuori di esso, ed è diffuso in larga maggioranza come lingua principale (due terzi della germanofonia totale). Nel caso di francese [F. 9] e italiano [F. 10] (e un discorso analogo si può fare pure per il romancio), che sono lingue minoritarie anche per ragioni di estensione territoriale, una porzione preponderante di parlanti risiede invece fuori dei rispettivi territori tradizionali e dispone di conoscenze solo parziali di queste due lingue. All'interno del loro territorio, com'è da aspettarsi (cfr. pure [F. 7]), le lingue nazionali sono presenti soprattutto come lingue principali, mentre fuori dal territorio lo sono piuttosto come lingue secondarie.

Il caso dell'italiano è particolare entro il panorama elvetico: più della metà di chi lo dichiara come lingua principale (57,5%) risiede fuori della Svizzera italiana. Al di fuori del territorio, inoltre, l'italiano è la lingua nazionale più spesso dichiarata come lingua principale, in valori assoluti: ca. 344.000 parlanti, mentre tedesco e francese annoverano entrambi meno di 200.000 parlanti nativi fuori dal proprio territorio. Il dato è da ricondurre, tra il resto, all'immigrazione dall'Italia – soprattutto verso la Svizzera di lingua tedesca –, che ha una lunga tradizione e ha raggiunto l'apice negli anni '70 del Novecento (cfr. anche Moretti 2005, che analizza qualitativamente le competenze in italiano degli immigrati di prima, seconda e terza generazione nella Svizzera germanofona).

La maggioranza delle persone che in Svizzera dichiarano di conoscere l'italiano qualifica la propria competenza come parziale: il rapporto tra italiano LPrinc e italiano LSec è di 1 a 4, vale a dire che l'italiano come lingua seconda-

F. 8

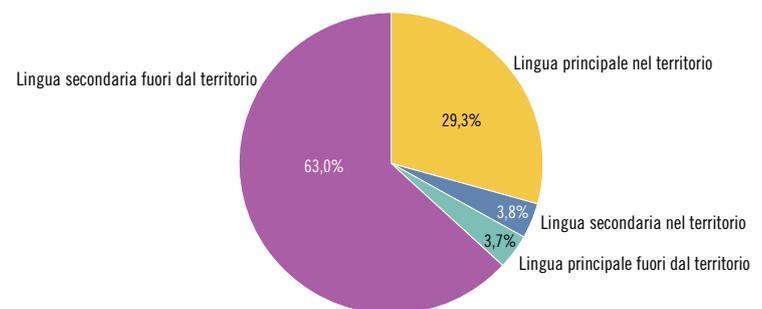
Diffusione del tedesco/svizzero tedesco all'interno e all'esterno del territorio tradizionale (in % sul totale della lingua), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

F. 9

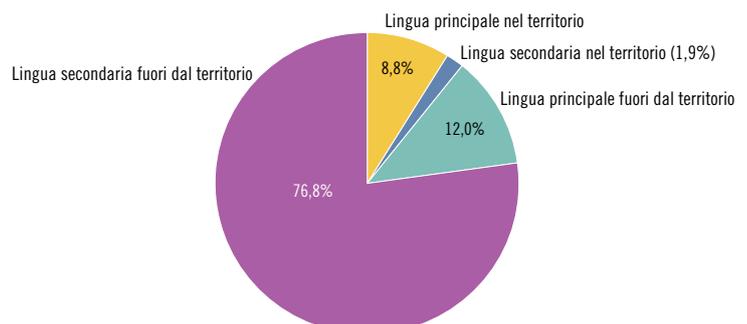
Diffusione del francese all'interno e all'esterno del territorio tradizionale (in % sul totale della lingua), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

F. 10

Diffusione dell'italiano all'interno e all'esterno del territorio tradizionale (in % sul totale della lingua), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

Case e fechi: popolazione residente, ripartita				secondo il sesso, la confessione e la lingua, 1930							
MUNICIPI	Case abitate	Fuechi	Totale	Popolazione residente				Lingua			
				maschi	femmine	totale	confessione	italiana	altr.		
Castello Trosso	2117	4122	19223	8112	14249	2165	11019	1279	11217	880	
<i>pop. residente</i>			71367	3523	67298	2144	10759	147	45222	279	
<i>pop. censuaria</i>			83526	4010	78691	1621	4032	181	24013	239	
1. Nendola	440	7236	29125	234	27009	172	272	127	27227	24	
<i>pop. residente</i>			12207	291	12652	262	271	89	12903	10	
<i>pop. censuaria</i>			11818	262	11345	110	220	77	11067	19	
2. Lugano	4039	14070	50281	4512	10070	1219	3393	709	19412	206	
<i>pop. residente</i>			22602	1707	22311	1298	2442	216	22127	212	
<i>pop. censuaria</i>			30281	2510	22009	621	2281	282	22011	220	
3. Locarno	2408	7704	29010	4221	22272	421	2169	201	21261	241	
<i>pop. residente</i>			12722	612	11909	289	1214	100	11211	98	
<i>pop. censuaria</i>			12337	1312	12922	152	1580	142	12179	220	
4. Vallemaggia	1147	1219	4107	8	1110	29	210	4	2092	2	
<i>pop. residente</i>			1734	7	1712	29	91	2	1660	1	
<i>pop. censuaria</i>			2422	7	2108	10	121	2	2222	4	
5. Bolcorno	509	1107	21529	622	24006	416	1027	118	20311	42	
<i>pop. residente</i>			10111	322	9420	429	401	28	10091	12	
<i>pop. censuaria</i>			11113	329	10320	211	329	90	10121	27	
6. Riviera	1043	1177	2409	89	4721	752	108	23	2129	0	
<i>pop. residente</i>			2735	22	2277	114	22	10	2004	0	
<i>pop. censuaria</i>			3673	22	2499	221	22	27	2784	2	
7. Orino	173	1210	2191	12	2024	124	14	0	2226	4	
<i>pop. residente</i>			2287	4	2287	10	0	1	2281	1	
<i>pop. censuaria</i>			2105	0	2127	20	0	2	2127	4	
8. Lavettola	141	2122	9462	22	9962	277	419	50	2109	10	
<i>pop. residente</i>			622	122	1292	214	222	29	1202	2	
<i>pop. censuaria</i>			6223	40	1209	162	221	20	6419	10	

ria è circa quattro volte più diffuso dell'italiano come lingua principale. Le competenze di italiano come lingua secondaria possono risalire alle origini familiari oppure a contatti con la lingua e la cultura italiana, per es. durante le vacanze o tramite i mass media, oltreché, naturalmente, all'apprendimento (a scuola o attraverso corsi di lingua). L'italiano si colloca pur sempre al terzo posto – dopo inglese e spagnolo, ma primo tra le lingue nazionali – nella graduatoria delle lingue che gli intervistati vorrebbero studiare, se avessero le risorse per farlo (cfr. Janner, Casoni e Bruno 2019, 137-138).

Il dato sulla presenza fuori della relativa regione linguistica è particolarmente rilevante per le minoranze linguistiche della Confederazione, perché consente di specificare la loro dimensione nazionale. Se gli italofoeni si concentrassero soltanto nella Svizzera italiana, ciò equivarrebbe a una sorta di arroccamento della comunità linguistica nel suo territorio (cfr. Berruto 1994); l'italiano risulterebbe in certo modo una lingua regionale, senza presenza effettiva di parlanti sull'intero territorio elvetico. Invece la situazione reale è ben diversa: soltanto un italofono su dieci – considerando tutti i livelli di competenza – risiede nella Svizzera italiana. Al contempo, è bene ricordare che l'italiano è riconosciuto come lingua ufficiale soltanto in Ticino e nei Grigioni, mentre non ha statuto ufficiale negli altri cantoni e quindi, per es., non è la lingua dell'insegna-

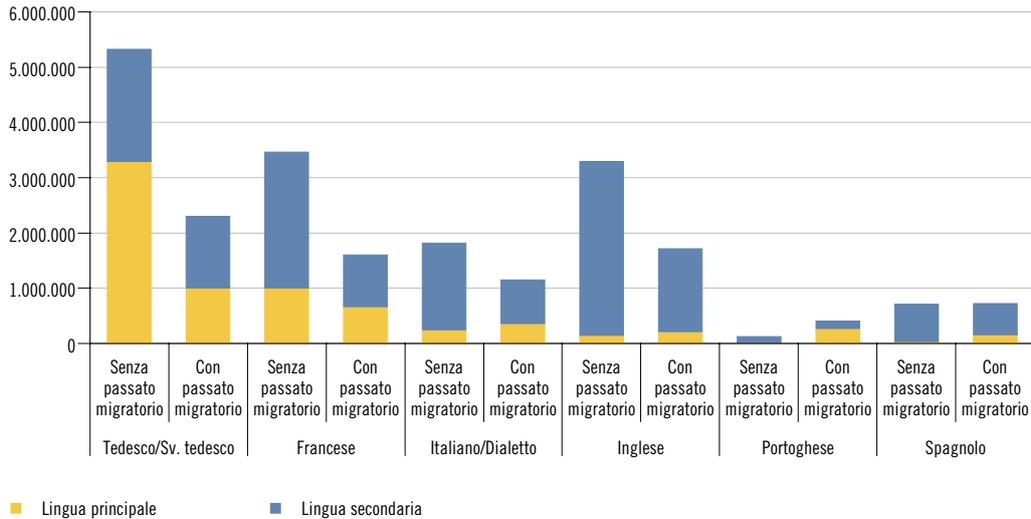
mento scolastico. Inoltre la presenza dell'italiano al di fuori della regione linguistica è non solo nettamente minoritaria (5,3% dei residenti) ma anche frammentata dal punto di vista territoriale. Infine, come si è notato, al di fuori del territorio le lingue nazionali sono presenti più spesso come lingue secondarie, quindi con livelli di competenza solo parziali. Se quindi il dato sulla presenza extraterritoriale dell'italiano può suonare positivo per la diffusione e il mantenimento della lingua italiana in Svizzera, nondimeno non bisogna dimenticare che gli aspetti appena menzionati relativizzano la forza di questa lingua fuori della sua regione linguistica.

L'influenza del retaggio familiare sulle lingue secondarie: passato migratorio, lingua d'infanzia

La conoscenza delle lingue, nella fattispecie delle lingue secondarie, può essere considerata anche dal punto di vista della storia personale e del retaggio familiare degli intervistati: la variabile in gioco, in questo caso, sono i movimenti della popolazione, tanto all'interno dei confini elvetici quanto dall'estero. Di seguito si considera dapprima la correlazione tra passato migratorio e competenze linguistiche, passando poi al rapporto tra le lingue parlate nell'infanzia e le competenze attuali in relazione a eventuali spostamenti da una regione linguistica della Svizzera a un'altra.

F.11

Lingue principali e secondarie (in valori assoluti), secondo lo statuto migratorio, in Svizzera, nel 2014



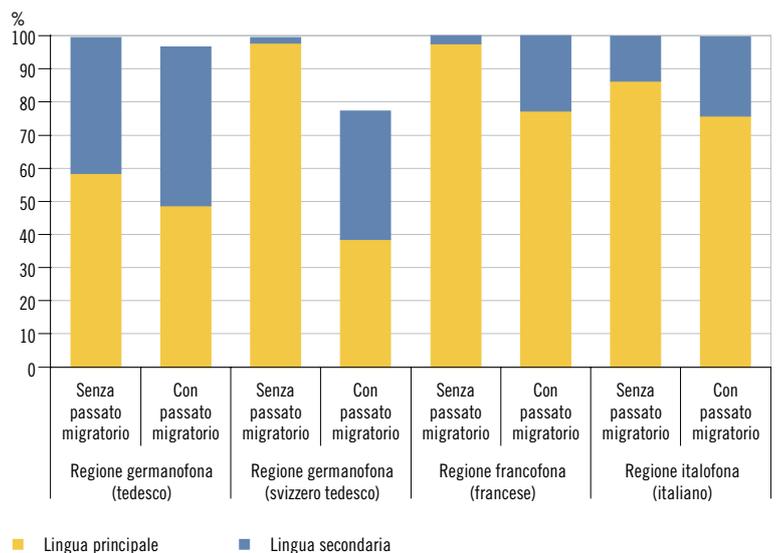
Fonte: ILRC 2014, UST

Ha un passato migratorio – secondo la definizione dell'UST – uno straniero, una persona naturalizzata (eccetto quelle nate in Svizzera da genitori nati entrambi in Svizzera) oppure uno svizzero dalla nascita i cui genitori sono entrambi nati all'estero.² I dati della figura [F. 11] illustrano la correlazione tra passato migratorio e competenze (piene o parziali) in una lingua. Chiaramente il dato non tiene conto dei numerosi spostamenti interni al Paese, da una regione linguistica a un'altra (sui quali cfr. *infra*).

L'italiano è la lingua nazionale più sensibile ai flussi migratori: la maggioranza (58,7%) di chi lo dichiara come lingua principale ha un passato migratorio. Una parte preponderante di questi locutori con passato migratorio risiede nelle regioni linguistiche non italofone (cfr. Janner, Casoni e Bruno 2019, 131). Si conferma inoltre il ruolo dell'italiano e del francese come lingue secondarie, soprattutto tra chi non ha un passato migratorio e quindi, si suppone, ha imparato la lingua a scuola o conserva tali competenze come retaggio dell'origine familiare. Quanto alle tre lingue non nazionali più diffuse in Svizzera – le sole con una consistenza campionaria sufficientemente solida –, occorre fare un discorso differenziato. L'inglese si conferma in maggioranza lingua secondaria di persone senza passato migratorio: una probabile conseguenza dell'apprendimento in contesto formale. Ne è una conferma il dato sui corsi di lingua frequentati nei dodici mesi precedenti l'inchiesta (esclusi i corsi di lingue obbligatori forniti nel quadro professionale o formativo), che vede primeggiare l'inglese: più di un terzo dei corsi frequentati (36,2%) verteva sull'inglese (per un confronto, il 15% dei corsi riguardava il francese, la lingua nazionale più gettonata). L'inglese è dunque la lingua più studiata in Svizzera, oltretutto la lingua secondaria più diffusa. Il portoghese è la lingua non nazionale in cui il ruolo dell'immi-

F.12

Lingua locale come lingua principale o lingua secondaria, secondo lo statuto migratorio, per regione linguistica (in % sul totale della popolazione di riferimento per regione e categoria), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

grazione è più forte, per entrambe le competenze (LPrinc e LSec). Nel caso dello spagnolo, sulle competenze come lingua secondaria influiscono probabilmente tanto la componente migratoria quanto la frequentazione di corsi di lingua.

Considerando i residenti in una specifica regione linguistica, come si distribuiscono le competenze (piene oppure parziali) nella lingua nazionale locale in funzione di un eventuale passato migratorio? La figura [F. 12] illustra quanti intervistati dichiarano la lingua del luogo come LPrinc e quanti come LSec, in funzione dello statuto migratorio. In generale, i parlanti la lingua locale con competenze parziali si annoverano più spesso tra chi ha passato migratorio. È peraltro significativo che nelle regioni italoфона e francofona tre quarti delle persone con passato migratorio dichiarino competenze piene (lingua

² www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/migrazione-integrazione/secondo-stato-migratorio.html (4.7.2019).

principale) della lingua locale: questo valore può essere interpretato alla luce del ruolo preponderante della migrazione dai Paesi limitrofi oppure come segnale di avvenuta integrazione nella lingua del territorio. Dal canto suo, il dato più elevato relativo a persone senza passato migratorio che, nella Svizzera italoфона, dichiarano l'italiano come lingua secondaria (13,6%) può essere spiegato con i movimenti di persone dalla Svizzera tedesca e dalla Romandia.

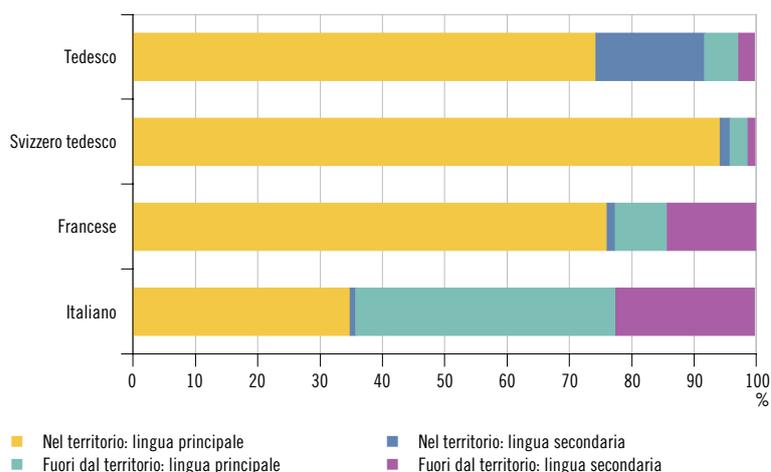
Nella regione di lingua tedesca vi è una quota maggiore di persone – con e senza passato migratorio – che dichiarano il tedesco standard come lingua secondaria: questo è segno, da un lato e per chi non ha passato migratorio, delle implicazioni identitarie già menzionate, correlate alla situazione di diglossia tra lingua standard e dialetto (oltreché di migrazioni interne alla nazione); dall'altro lato – per chi ha passato migratorio – è indice del fatto che le persone con passato migratorio provengono in misura importante anche da Paesi non germanofoni. A proposito della Svizzera di lingua tedesca si nota inoltre che una parte minima ma pur sempre significativa di persone con passato migratorio non possiede la lingua locale nel proprio repertorio, nemmeno con competenze parziali (LSec). Questo aspetto emerge con particolare evidenza nel caso dello svizzero tedesco: in quanto dialetto, esso è piuttosto lingua degli autoctoni. Peraltro, più di tre quarti dei rispondenti con passato migratorio dichiarano competenze dello svizzero tedesco a gradi diversi: è un segnale della sua forte pervasività.

Le competenze parziali in una lingua nazionale possono essere anche il retaggio di un'infanzia trascorsa in una regione linguistica diversa rispetto a quella in cui si risiede attualmente. Chi da bambino parlava una data lingua può avere in seguito sviluppato tali competenze linguistiche, al punto da dichiararla come propria lingua principale, oppure no, cosicché le competenze sono rimaste parziali. La figura [F. 13] illustra come si distribuiscono oggi i gradi di competenza (LPrinc/LSec) nelle lingue nazionali che gli intervistati parlavano abitualmente fino



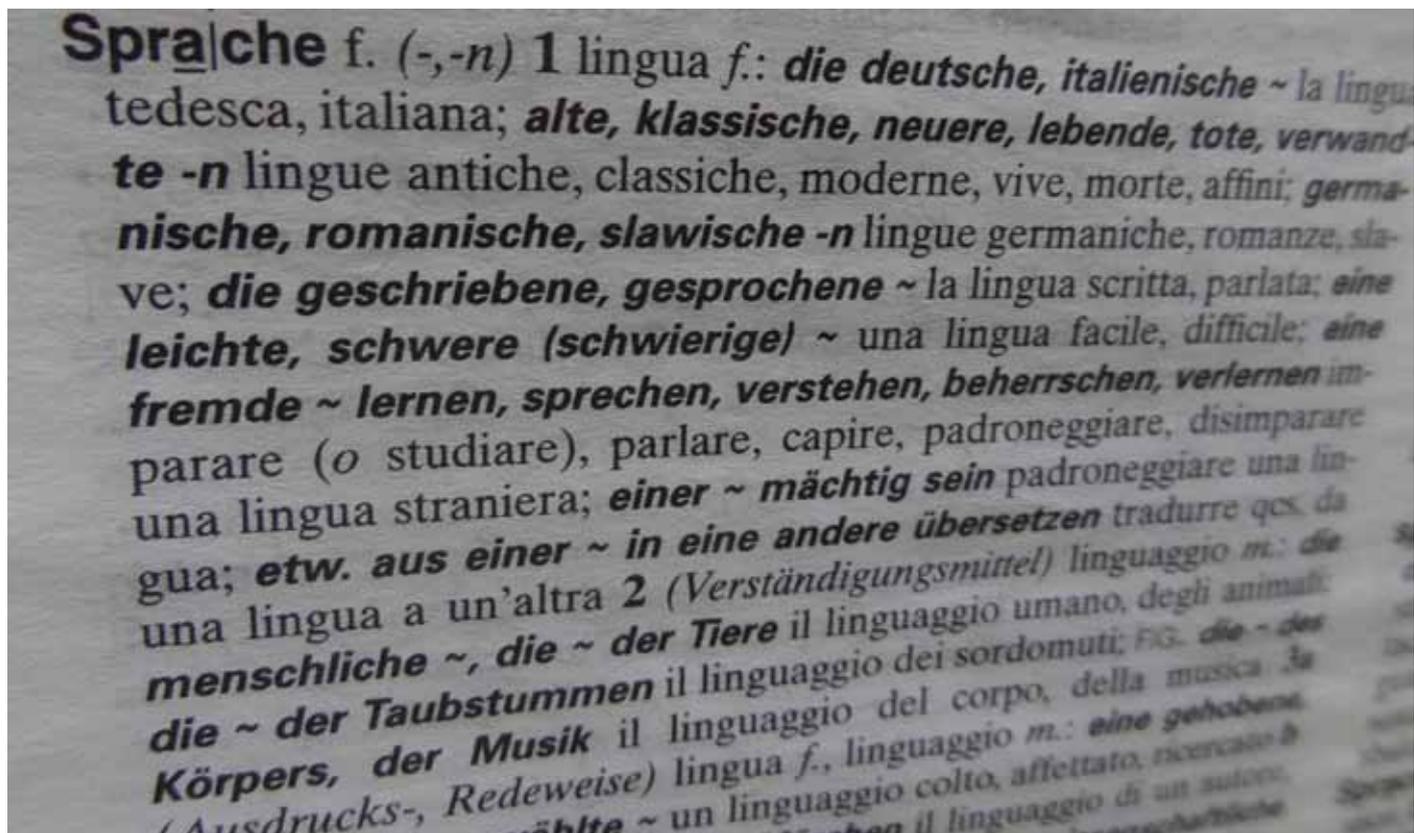
foto: IT Press / Davide Agosta

F. 13
Lingue nazionali parlate nell'infanzia e competenze attuali (in % sul totale lingua d'infanzia), secondo la residenza attuale (nel territorio/fuori dal territorio), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

ai 15 anni, in funzione della dimensione territoriale. La situazione è diversa se la lingua parlata durante l'infanzia è la lingua locale del territorio in cui le persone risiedono attualmente: chi vive oggi in una regione in cui la lingua locale è la stessa che egli parlava durante l'infanzia dichiara tale lingua come principale nella quasi totalità delle risposte. L'unica parziale eccezione è costituita dal tedesco standard, che nella Svizzera germanofona è dichiarato attualmente come lingua secondaria da un sesto di coloro che lo parlavano durante l'infanzia; una questione perlopiù identitaria, come accennato a più riprese: con la scolarizzazione ha inizio l'utilizzo quotidiano del tedesco standard, ma non è detto che un adulto, al di là delle competenze effettive, lo identifichi con la propria lingua principale. Al di fuori del territorio tradizionale, invece, la perdi-



ta relativa o lo sviluppo mancato di competenze – ossia chi dichiara oggi la lingua d'infanzia come lingua secondaria – sono notevolmente più marcati: circa un terzo di chi parlava da bambino una lingua nazionale ne dichiara oggi soltanto competenze parziali. La maggiore perdita, o sviluppo solo parziale, di competenze si registra per il francese: tra chi lo parlava nell'infanzia e vive oggi fuori della Svizzera francofona, quasi due persone su tre lo dichiarano lingua secondaria.

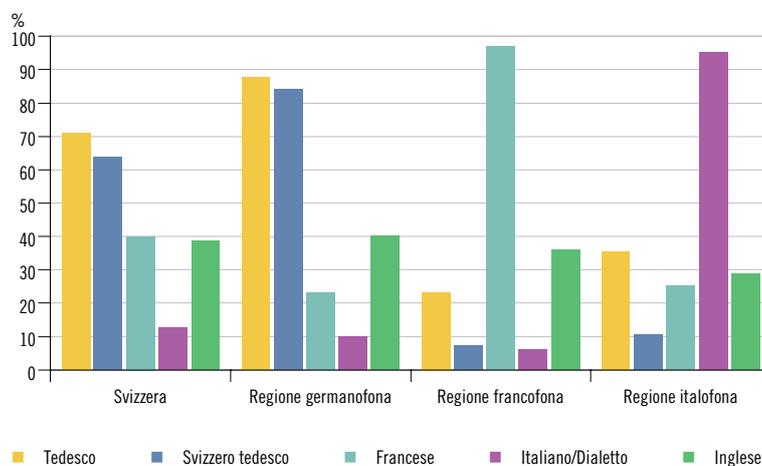
Nel caso dell'italiano, si osserva che la maggior parte delle persone che lo parlavano nell'infanzia risiede oggi fuori della Svizzera italiana; la maggioranza di esse – circa due terzi – dichiara competenze piene in italiano. Rispetto all'insieme di chi lo parlava da bambino, dunque, le competenze di italiano si “conservano” piuttosto bene anche al di fuori del territorio tradizionale.

Le lingue secondarie e il loro impiego in ambito lavorativo

Il mondo del lavoro, soprattutto – ma non solo – in un contesto plurilingue come quello elvetico, approfitta non soltanto delle competenze piene in una o più lingue, ma anche di quelle parziali, ossia di lingue secondarie acquisite in contesti informali, apprese durante la formazione oppure proprio per adempiere a esigenze di ordine professionale. Informazioni sulle lingue in uso al lavoro sono raccolte anche tramite le Rilevazioni strutturali (cfr. Pandolfi, Casoni e Bruno 2016) e, in precedenza, con i censimenti decennali (cfr. Lüdi e Werlen 2005). Come novità, l'ILRC non si limita a considerare l'uso effettivo di una o più

F. 14

Lingue utilizzate sul posto di lavoro (lingue nazionali e inglese, in % sul totale degli attivi occupati), in Svizzera e nelle regioni linguistiche, nel 2014



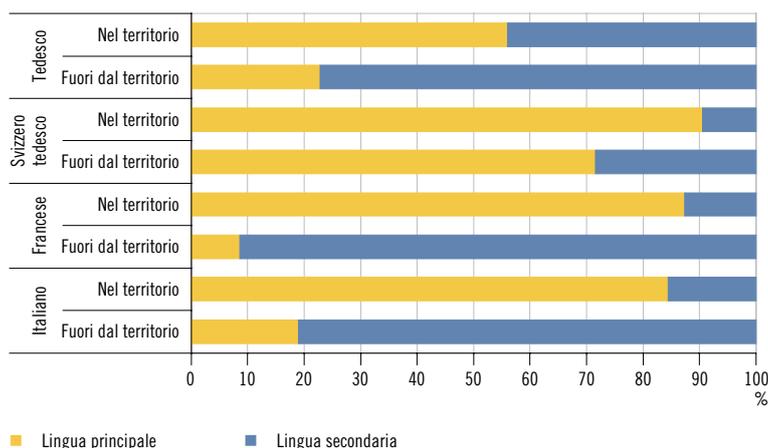
Fonte: ILRC 2014, UST

lingue sul posto di lavoro ma consente pure di correlarlo alle competenze presenti nel repertorio individuale. Inoltre l'indagine considera gli usi parlato, scritto e letto, mentre le Rilevazioni strutturali si concentrano soltanto sulle lingue parlate regolarmente al lavoro.

La figura [F. 14] presenta i dati relativi alle lingue più in uso in ambito lavorativo (lingue nazionali e inglese). A livello nazionale si nota che, rispetto ai dati sulle lingue principali [F. 1], le lingue più usate al lavoro presentano una diffusione percentuale sensibilmente maggiore; questo si osserva in particolare per il tedesco standard e il francese, e in modo ancor più marcato per l'inglese, che è usato al lavoro da due persone su

F. 15

Lingue nazionali utilizzate sul posto di lavoro e competenza nelle stesse (lingua principale e secondaria, in % sul totale di lingua e categoria), nel territorio/fuori dal territorio, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

cinque (38,8%), mentre è dichiarato lingua principale solo dal 5,1% della popolazione residente. Nelle regioni domina chiaramente la lingua locale, seguita dall'inglese e poi dalle restanti lingue nazionali; nella Svizzera di lingua italiana, peraltro, l'uso del tedesco standard prevale sull'inglese. Questo riflette il fatto che nel mondo lavorativo della Svizzera italiana vi sono contatti frequenti con la Svizzera di lingua tedesca.

Quando al lavoro si usa una lingua nazionale non locale, si fa capo più spesso a competenze parziali, come mostra la figura [F. 15]. Soprattutto le lingue minoritarie italiano e francese fuori delle rispettive regioni sono usate al lavoro da persone che non sono parlanti nativi.

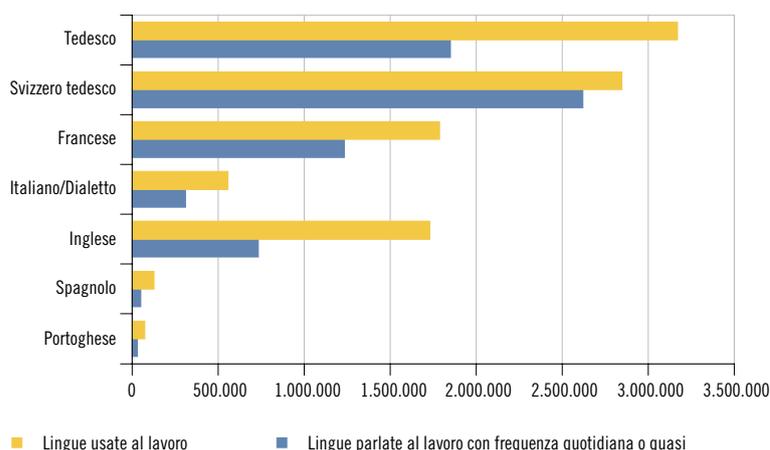
Per valutare la funzionalità di lingue non territoriali, oltre al dato sulla diffusione, si può considerare con quale frequenza le lingue nazionali non locali e l'inglese sono parlate in ambito lavorativo. Tenzialmente le lingue non locali, benché presenti sul posto del lavoro, sono utilizzate con frequenze più sporadiche rispetto alla lingua locale. La figura [F. 16] accosta le informazioni sulle lingue più diffuse al lavoro in Svizzera e sulla loro frequenza d'uso parlato (quotidiana o quasi): lo svizzero tedesco, che è anche la lingua principale più diffusa sul territorio nazionale, è l'unico che presenta un uso frequente molto alto e vicino ai valori della diffusione *tout court*, mentre le altre lingue, nazionali e non, sono utilizzate con frequenze elevate (molto) meno di quanto lascino intendere le menzioni assolute di queste lingue. Anche l'inglese, a dispetto della sua diffusione e indubbia funzionalità in ambito lavorativo, è parlato (quasi) ogni giorno soltanto da due quinti di coloro che dichiarano di usarlo al lavoro: la stessa proporzione di spagnolo e portoghese. Le lingue nazionali tedesco, francese e italiano (più dialetto) sono parlate quotidianamente o quasi da più della metà di chi ne dichiara un uso sul posto di lavoro; ben il 69% di chi usa il francese al lavoro lo fa con frequenze elevate.



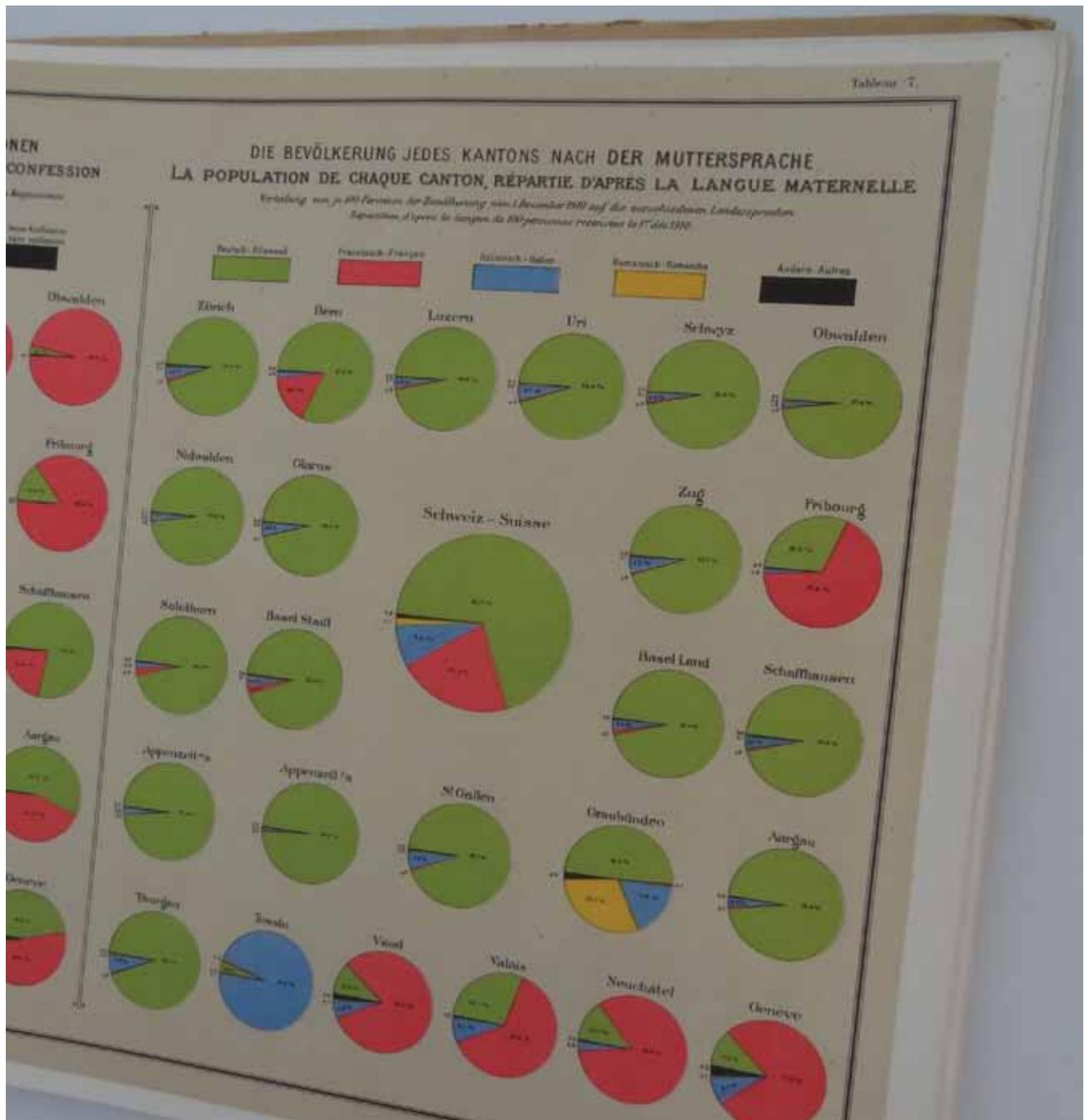
foto: TI Press / Gabriele Putzu

F. 16

Persone attive occupate secondo le lingue usate al lavoro e le lingue parlate al lavoro con frequenza quotidiana o quasi (lingue più menzionate, in numeri assoluti), in Svizzera, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST



Potenzialità e punti critici di una novità metodologica. Conclusioni

Nel panorama statistico elvetico, l'indagine sulla lingua, la religione e la cultura scatta una fotografia ricca di dettagli sulle lingue in Svizzera: i dati permettono di descrivere in maniera articolata i repertori linguistici individuali, tenendo conto di gradi diversi di plurilinguismo (anche con lingue secondarie, ossia di cui gli intervistati hanno competenze parziali) oltreché di variabili biografiche come l'eventuale passato migratorio. Grazie alla domanda sulle lingue parlate durante l'infanzia è inoltre possibile osservare se e come si sviluppano le competenze linguistiche nel corso del tempo, vale a dire se raggiungono il livello di lingua principale oppure no. Anche le lingue utilizzate in ambito lavorativo sono analizzabili in funzione della variabile delle competenze, come pure dell'aspetto

territoriale (regioni linguistiche). L'immagine che si ricava dalle analisi dei dati, insomma, è stratificata secondo la variabile "competenze piene (LPrinc)/competenze parziali (LSec)"; unitamente alla variabile del territorio (diffusione delle lingue entro oppure al di fuori di una regione linguistica), essa consente di valutare la presenza e la diffusione delle lingue – nazionali e non – sul suolo elvetico.

A complemento di quanto illustrano i dati delle annuali Rilevazioni strutturali in merito alla diffusione territoriale delle lingue principali (cfr. Pandolfi, Casoni e Bruno 2016), l'ILRC 2014 delinea la presenza di altre lingue parzialmente conosciute: non solo le lingue nazionali – in particolare l'italiano – sono molto diffuse come lingue principali fuori dal loro territorio tradizionale, a seguito della migrazione interna e dall'estero; larga parte della popolazione resi-

dente ha conoscenze almeno parziali di lingue nazionali non territoriali. Unitamente alle competenze nella lingua inglese, ampiamente diffuse nell'intero territorio, questi dati mostrano tra il resto l'importante ruolo della scuola nel far conoscere altre lingue oltre a quella locale. In tal senso, in un'ottica di politica e pianificazione linguistica, i dati sull'italiano consentono di dire che si potrebbe fare ancora di più perché germanofoni e francofoni abbiano perlomeno competenze ricettive della terza lingua nazionale, meno diffusa tra la popolazione come lingua secondaria rispetto a francese e tedesco.

Se da un lato i dati dell'ILRC permettono di condurre un'analisi ad ampio raggio su temi linguistici e sono un utile strumento per monitorare la situazione delle lingue in Svizzera, dall'altro però il metodo di rilevamento che sta alla base dell'inchiesta presenta alcuni aspetti problematici. Trattandosi di un campione piuttosto ridotto – al minimo 10.000 persone (cfr. OFS 2017), che corrispondono circa allo 0,2% della popolazione –, la possibilità di indagare le realtà linguistiche più piccole è limitata: è il caso del romancio e della regione romanciofona, dei dialetti della Svizzera italiana o di numerose lingue dell'immigrazione. Spesso, inoltre, le proiezioni statistiche che generalizzano i dati ottenuti dal campione comportano intervalli di confidenza troppo ampi perché i valori si possano analizzare e pubblicare. Questo limita la possibilità di incrociare più variabili (combinazioni di più lingue o di più variabili sociodemografiche), aspetto essenziale per analizzare la realtà linguistica. Dato che disporre di dati statistici solidi e comparabili è un'esigenza imprescindibile per implementare una politica linguistica efficace, in particolare a sostegno delle lingue minoritarie, sarebbe opportuno valutare dei correttivi metodologici a un sistema che per il resto presenta indubbi vantaggi (per una valutazione complessiva dell'ILRC cfr. Duchêne, Coray e Humbert 2019).

Il secondo rilevamento di dati tramite l'ILRC è in corso durante il 2019. Rispetto alla prima edizione dell'inchiesta è stata introdotta una modifica significativa: una domanda mira a

individuare l'origine delle competenze nelle lingue secondarie che gli intervistati dichiarano di conoscere (solo per le lingue nazionali non parlate durante l'infanzia). È un dato importante, che migliorerà ulteriormente le conoscenze sulla diffusione delle lingue nazionali e del quale si potrà tenere conto per elaborare politiche a sostegno delle lingue minoritarie.

Bibliografia

Berruto, Gaetano. (1994). La situazione linguistica nel Ticino: a proposito di una ricerca recente. *Rivista italiana di dialettologia*, XVIII, 153-158.

de Flaugergues, Amélie. (2016). *Pratiche linguistiche in Svizzera. Primi risultati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014*. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica (UST). Disponibile in: www.bfs.admin.ch/bfsstatic/dam/assets/1000181/master (12.7.2019).

Duchêne, Alexandre; Coray, Renata e Humbert, Philippe. (2019). *Les coulisses de la quantification des langues. Executive summary*, Fribourg: Centre scientifique de compétence sur le plurilinguisme.

Janner, Maria Chiara; Casoni, Matteo e Bruno, Danilo. (2019). *Le lingue in Svizzera. Addendum. Analisi dei dati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014*. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Lüdi, Georges; Werlen, Iwar. (2005). *Paesaggio linguistico in Svizzera. Censimento federale della popolazione 2000*. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica (UST).

Moretti, Bruno. (2005). Il laboratorio elvetico. In Moretti, Bruno (a cura di), *La terza lingua. Aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio. Volume secondo. Dati statistici e varietà dinamiche*. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 17-79.

OFS. (2017). *Données statistiques de l'OFS sur les langues: sources et concepts*. Neuchâtel: Office fédéral de la statistique. Disponibile in: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/catalogues-banques-donnees/publications.assetdetail.1900296.html> (12.7.2019).

Pandolfi, Elena M.; Casoni, Matteo e Bruno, Danilo. (2016). *Le lingue in Svizzera. Analisi dei dati delle Rilevazioni strutturali 2010-12*. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Werlen, Iwar. (2004). Zur Sprachsituation der Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Diglossie in der Deutschschweiz, *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, 79, 1-30.



foto T1 Press / Francesca Agosta

BENESSERE SOGGETTIVO IN SVIZZERA E NEL CANTONE TICINO UNA QUESTIONE DI QUALITÀ (O UNA FORMALITÀ)

Mauro Stanga

Ufficio di statistica (Ustat)

*La più sicura maniera di fissare i cittadini nella patria
è di aumentare il ben essere relativo di ciascheduno.
(Cesare Beccaria – Dei delitti e delle pene – 1764)*

In questo articolo vengono descritti i risultati emersi in Svizzera e in Ticino allorché ai partecipanti all'Indagine sulla salute in Svizzera svolta nel 2017 dall'Ufficio federale di statistica vengono chieste delle valutazioni soggettive sulla propria qualità di vita.

Detto che i livelli di soddisfazione espressi sui diversi ambiti considerati appaiono sostanzialmente buoni, va rilevato che le valutazioni emerse in Ticino tendono ad essere più basse rispetto a quelle rilevate nell'intera Svizzera. Differenze piuttosto significative tra i due contesti appaiono in particolare quando si chiede di valutare il proprio benessere psicofisico e in un elemento che genera insicurezza, quale la paura di perdere l'attuale posto di lavoro, che tocca circa un quarto degli occupati interpellati in Ticino.

Trattandosi di informazioni derivanti da autovalutazioni soggettive, è difficile capire quanto queste differenze siano legate alle effettive condizioni particolari che caratterizzano il cantone italofono e quanto invece possano essere imputate a pur significative variazioni nei criteri di valutazione adottati nelle diverse zone.

Di certo si sa che inserendo – adottando un'altra fonte di dati – il caso svizzero nella più ampia ottica europea, nel confronto i giudizi qui presentati appaiono più che lusinghieri. Semplificando oltremodo, quandanche il Ticino risultasse avere situazioni effettivamente più problematiche nel contesto svizzero, nel più vasto contesto europeo l'impressione suggerita è quella di un più rassicurante ruolo di “ultimi tra i primi”; di una sorta di piccolo “Sonderfall” negativo all'interno di un solido “Sonderfall” positivo.

“Le parole sono importanti”: introduzione

“Benessere” è una parola composta, che attraverso l'unione dell'avverbio “bene” e del verbo “essere” rende in maniera molto diretta l'idea di una condizione in cui una persona o una collettività godono di una buona esistenza, di una qualità di vita che essi percepiscono come positiva, che in sostanza li fa “stare bene”. Il concetto di benessere è di fatto molto vasto e difficile da circoscrivere, in quanto tocca trasversalmente diversi ambiti della vita, che concorrono a far sì che questa sensazione positiva venga o meno raggiunta.

In questo contributo, il campo del nostro interesse sarà focalizzato sul benessere individuale soggettivo, quindi sulle (auto)valutazioni che i rispondenti esprimono in risposta ad alcune domande sulla propria condizione. Il concetto di “benessere” qui analizzato non contempla dunque né lo stato di salute, né l'agiatezza economica, per lo meno non sulla base di criteri oggettivi (disturbi fisici e/o mentali diagnosticati; condotte a rischio per la salute; reddito; sostanza; ecc.). Ci baseremo bensì sulle componenti valutative, sul modo in cui i rispondenti percepiscono la

propria condizione, sulla base di criteri di valutazione del tutto personali, che in quanto tali differiscono da persona a persona, ma che concorrono tuttavia a dare conto dello stato d'animo e in definitiva del livello di "benessere" percepito da chi li utilizza¹.

In quanto ufficio di statistica regionale, compiamo analisi descrittive come questa in virtù della sempre maggiore presenza di variabili di valutazione soggettiva nell'offerta di statistica pubblica, in particolare nell'ambito delle indagini tematiche incluse nel censimento federale della popolazione (un approccio questo già adottato in questa rivista in Stanga 2014; 2016 e 2018). Per questo contributo ci baseremo in primo luogo sui risultati provenienti dall'Indagine sulla salute in Svizzera svolta dall'Ufficio federale di statistica nel corso del 2017 presso oltre 22.130 persone di 15 anni o più sul territorio nazionale, oltre 1.500 delle quali residenti in Ticino.

È importante qui segnalare che le competenze specifiche, in particolare nel campo medico e della prevenzione, sono assicurate da altri enti dell'amministrazione cantonale, in particolare dal Servizio di promozione e di valutazione sanitaria, dell'Ufficio del medico cantonale (www.ti.ch/promozionesalute) e che i dati ticinesi dell'Indagine sulla salute in Svizzera 2017 sono presentati in un rapporto di base pubblicato dall'Osservatorio svizzero della salute, che permette di situare il Ticino rispetto agli altri cantoni e a cui rimandiamo per qualsiasi approfondimento (Pahud e Roth 2019).

Il tema che in questo contributo descrittivo intendiamo affrontare è, come già accennato, il benessere soggettivo riscontrabile concentrandosi sui giudizi espressi da tutti i rispondenti in Svizzera e da quelli del solo cantone Ticino. In particolare verranno trattate le autovalutazioni circa il benessere psicofisico; il benessere sociale e il binomio lavoro e benessere. Nell'ultima parte si amplierà lo sguardo considerando altre valutazioni estrapolate dall'Indagine sui redditi e le condizioni di vita (SILC, rilevazione 2017) e i risultati emersi nei diversi stati europei in indagini analoghe.



foto: Ti Press / Benedetto Galli

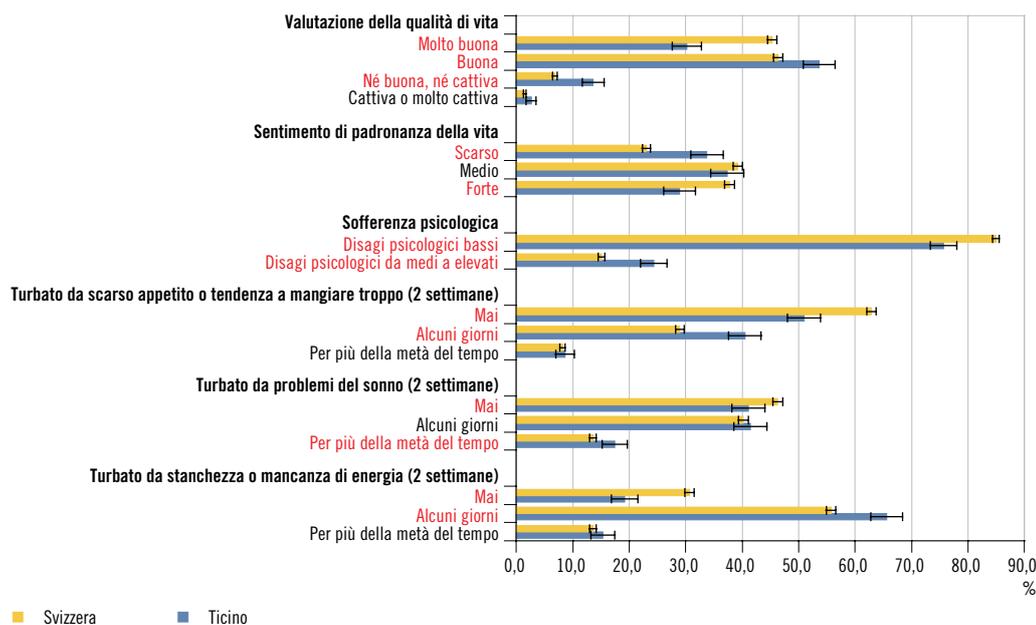
“E tu come stai?”: il benessere psicofisico

Iniziamo questa nostra breve analisi dalla domanda più generale e nel contempo più diretta, che va dritta al nocciolo della questione: ai partecipanti all'Indagine sulla salute in Svizzera viene chiesto come valutano, in generale, la loro "qualità di vita", su una scala di cinque valutazioni che vanno da "Molto cattiva" a "Molto buona". Il grafico [F. 1] mostra in primo luogo come in Ticino circa l'84% degli interpellati e in Svizzera quasi il 92% degli stessi valuta la qualità della propria vita come buona o molto buona. Le valutazioni propriamente negative ("Cattiva" o "Molto cattiva") riguardano solo il 2,6% dei rispondenti in Ticino e l'1,5% in Svizzera. È un quadro generale che può senz'altro essere definito positivo, ma da cui emergono delle differenze statisticamente significative tra Ticino e Svizzera che meritano di essere segnalate. Queste ultime si notano soprattutto tra quanti valutano la qualità della propria vita "Molto buona" (opzione scelta nella misura del 45% in Svizzera e del 30% in Ticino) e chi invece la valuta "solo" "Buona" (46% in Svizzera e 54% in Ticino). Inoltre in Ticino circa il 14% dice che la propria qualità di vita non è "Né buona, né cattiva", opzione scelta in Svizzera nella misura del 7%.

¹ Si noti inoltre che nel capitolo conclusivo del rapporto sociale recentemente pubblicato dall'Ufficio federale di statistica (UST 2019a: 60-61) si mostra come condizioni oggettive e valutazioni soggettive tendano ad andare di pari passo.

F.1

Indicatori di benessere psicofisico, risposte in %, in Svizzera e in Ticino, nel 2017*



* Le barre orizzontali rappresentano l'intervallo di confidenza al 95%. I valori segnalati in rosso presentano differenze tra Svizzera e Ticino statisticamente significative.

Fonte: ISS 2017, UST

Proseguendo nella lettura del grafico [F. 1], il sentimento di padronanza della vita è un indicatore volto a misurare la capacità dei rispondenti di gestire situazioni problematiche, costruito attraverso l'unione delle risposte alle seguenti quattro domande: “Ho alcuni problemi che non riesco a risolvere”; “Talvolta mi sento sbalottato/a di qua e di là”; “Ho l'impressione di avere poco controllo su ciò che mi capita”; “Mi sento spesso sommerso/a dai problemi”, a cui si poteva rispondere con le opzioni “È vero”; “È abbastanza vero”; “Non è tanto vero” e “Non è assolutamente vero”.

Come possiamo vedere [F. 1] i partecipanti all'indagine ridistribuiti in base alle risposte a queste domande si posizionano in tre gruppi pressoché omogenei, tra quanti risultano presentare un senso di padronanza “Scarso”, “Medio” o “Forte”. Si nota in particolare come in Ticino siano più rappresentati quanti denotano uno scarso sentimento di padronanza della vita (presenti nella misura del 34% nel cantone italofono e del 23% in Svizzera) mentre coloro per i quali questo sentimento risulta “Forte” sono più presenti nell'intera Svizzera (38%, contro il 29% in Ticino).

La sofferenza psicologica è un altro indicatore, costruito considerando la frequenza in cui si sono provati 5 diversi “stati emozionali” nelle ultime 4 settimane; nel dettaglio: “Molto nervoso/a”, “Così giù di morale che niente avrebbe potuto tirarla su”, “Calmo/a e sereno/a”, “Scoraggiato/a e depresso/a” e “Felice”. In base a questo procedimento si arriva a suddividere il campione tra quanti soffrono di “Disagi psicologici bassi” e “Disagi psicologici medi o elevati”.

Il grafico [F. 1] mostra che oltre 3/4 degli interpellati in entrambi i contesti presenta solo dei disagi psicologici bassi, mentre la parte per cui – sulla base di questo indicatore – si può parlare di disagi psicologici medi o elevati raggiunge il 24% in Ticino e il 15% in Svizzera.

A chiusura di questa prima parte, ci si concentra sui disturbi dell'appetito, del sonno e sulla stanchezza. Anche in questo caso non ci si basa su diagnosi mediche o su certificati problemi di salute (che non rientrano nel nostro campo d'indagine), bensì sulla frequenza con cui gli interpellati dichiarano di essersi sentiti “turbati” da una serie di fattori nel corso delle due settimane precedenti l'inchiesta. I fattori da noi considerati sono i seguenti: “Scarso appetito o mangiare troppo”; “Problemi ad addormentarsi o a dormire tutta la notte senza svegliarsi, o dormire troppo”; “Sentirsi stanco o avere poca energia”.

Iniziando dalle preoccupazioni legate all'appetito, notiamo anzitutto come oltre la metà del campione (il 51% in Ticino e il 63% in Svizzera) dichiara di non averne sofferto nel corso delle ultime due settimane. Coloro che sostengono di esserne stati turbati per oltre la metà del tempo non raggiungono il 10% in entrambi i contesti. La differenza tra il cantone Ticino e l'intera Svizzera si ritrova invece tra quanti rivelano di aver provato preoccupazioni legate all'appetito per “alcuni giorni”, che rappresentano il 40,5% degli interpellati in Ticino e il 28,9% in Svizzera.

Le problematiche legate al sonno appaiono più diffuse, come dimostra il fatto che chi dichiara di essersi sentito turbato per oltre la metà del tempo nelle ultime due settimane raggiunge il 17% in Ticino e il 14% in Svizzera. Circa il

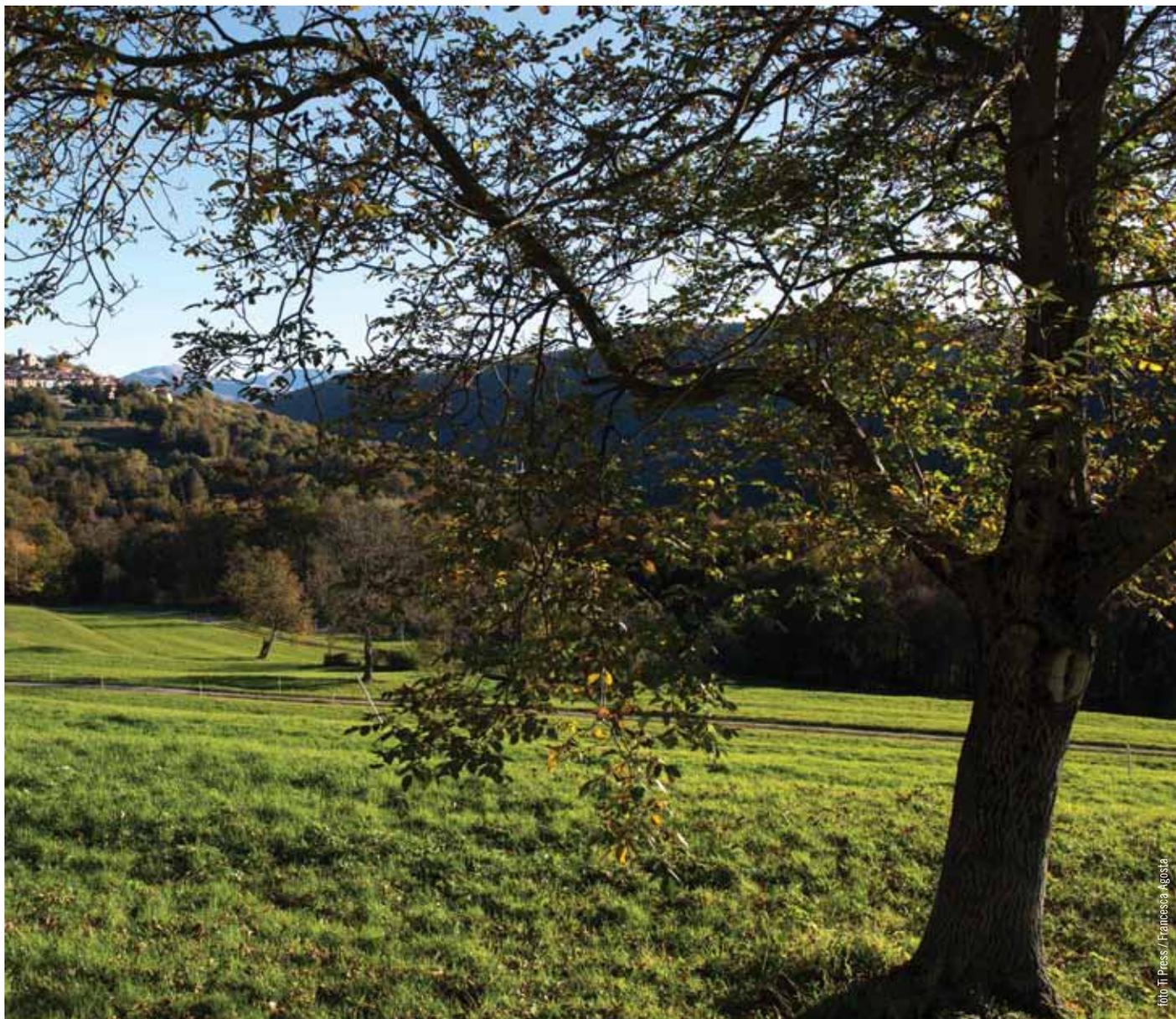


foto: IT Press / Francesca Agosta

40% degli interpellati nei due contesti ne ha invece sofferto per alcuni giorni, mentre la quota di chi sostiene di non aver avuto tali preoccupazioni nel corso delle ultime settimane è del 41% in Ticino e del 46% in Svizzera.

La stanchezza e la mancanza di energia, infine, tocca per oltre la metà del tempo circa il 15% degli interpellati nei due contesti. Chi ne è stato turbato per alcuni giorni nelle ultime due settimane raggiunge invece il 66% in Ticino e il 56% in Svizzera, mentre chi dichiara di non averne mai sofferto nello stesso lasso di tempo rappresenta il 19% in Ticino e il 31% in Svizzera.

Riassumendo, uno sguardo globale al grafico [F. 1] restituisce una situazione caratterizzata da valutazioni meno positive espresse dagli interpellati ticinesi rispetto alla media svizzera, con differenze quasi sempre statisticamente significative, circostanza peraltro evidenziata anche nel rapporto di base pubblicato dall'Osservatorio svizzero della salute (Pahud e Roth 2019, pp. 4-5).

“Giro, vedo gente, mi muovo, conosco, faccio delle cose ...”: il benessere sociale e relazionale

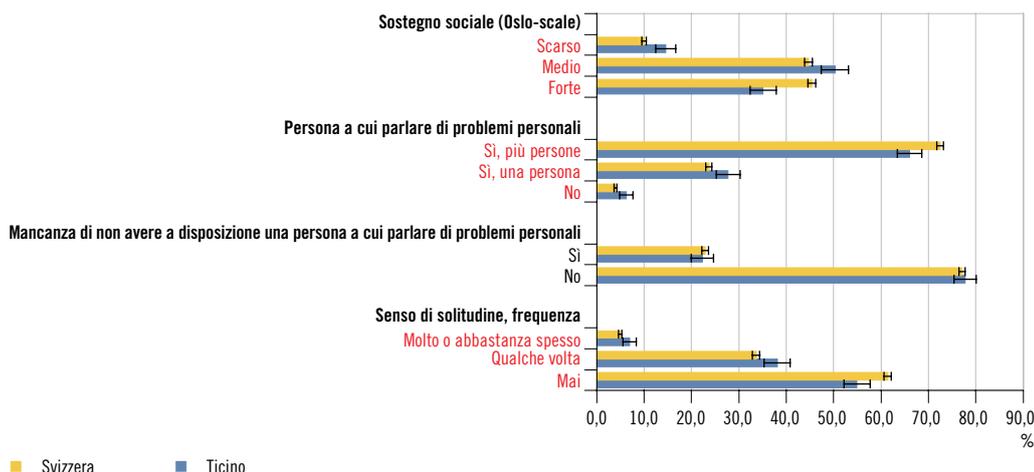
Al di là delle valutazioni sulla propria condizione, il benessere è legato anche all'ambiente circostante; al tessuto sociale in cui ciascuno di noi vive e nel quale può sentirsi più o meno inserito e integrato. Questa importante dimensione è affrontata nelle variabili presentate nel grafico [F. 2].

Il sostegno sociale (misurato in questo caso tramite la *Oslo scale*) è un indicatore diffuso in ambito internazionale per valutare l'ampiezza (o l'esistenza stessa) di una rete di sostegno in caso di bisogno attorno all'intervistato. È costruito partendo da tre domande: “Quante persone le stanno abbastanza vicine per poter contare su di loro in caso di problemi personali seri?”; “Quanto interesse dimostra la gente per quello che Lei fa?”; “Se le serve aiuto, con quanta facilità può ottenerlo dai vicini?”.

Un grado di sostegno “Forte” risulta contraddistinguere il 35% degli interpellati in Ticino e il

F.2

Indicatori di benessere relazionale, risposte in %, in Svizzera e in Ticino, nel 2017*



* Le barre orizzontali rappresentano l'intervallo di confidenza al 95%. I valori segnalati in rosso presentano differenze tra Svizzera e Ticino statisticamente significative.

Fonte: ISS 2017, UST

45% in Svizzera. Coloro che risultano avere una rete di sostegno definibile come “Scarsa” rappresentano invece il 15% in Ticino e il 10% in Svizzera. La categoria intermedia del sostegno “Medio” tocca infine la metà dei ticinesi interpellati e il 45% degli svizzeri [F. 2].

Oltre alle domande utilizzate per la costruzione di questo indicatore, nel questionario ce ne sono altre simili, anch'esse incentrate sulla presenza (o sull'assenza) di persone cui si può far capo in caso di problemi personali. La prima è formulata in questo modo: “C'è qualcuno tra le persone che Le stanno vicine, con cui può parlare veramente in qualsiasi momento di problemi molto personali?” e al momento dell'intervista viene specificato che questa persona può essere il partner oppure un parente, amico, vicino, collega di lavoro, ecc. I rispondenti che dichiarano di non poter contare su nessuno sono attorno al 5% in entrambi i contesti. Circa il 25% sente di poter far capo a una persona in queste situazioni, mentre il 66% in Ticino e il 72% in Svizzera dichiarano di avere più persone a cui potersi rivolgere [F. 2].

Un'ulteriore domanda verte invece sul senso di solitudine che potrebbe essere avvertito ed è formulata in questo modo: “Sente talvolta la mancanza di una persona, con cui può parlare veramente in qualsiasi momento di problemi molto personali?”. I risultati per Ticino e Svizzera in questo caso non si discostano affatto e indicano come a circa il 22% degli interpellati capiti a volte di percepire una carenza in questo senso [F. 2].

Infine, più in generale, agli intervistati viene chiesto con quale frequenza succeda loro di “sentirsi soli”. Una condizione questa che viene provata “qualche volta” dal 38% degli interpellati in Ticino e dal 34% in Svizzera e “Molto o abbastanza spesso” nella misura del 7% in Ticino e del 5% in Svizzera. I restanti 55% in Ticino e

61% in Svizzera dichiarano dunque di non provare mai questo stato d'animo [F. 2].

Ricapitolando, anche i risultati presentati nel grafico [F. 2] sulla dimensione sociale e relazionale testimoniano di valutazioni tendenzialmente meno positive espresse dai soli ticinesi rispetto all'intero campione svizzero, sebbene in misura meno chiara rispetto a quanto visto nel grafico precedente circa il benessere psicofisico.

“E io contavo i denti ai francobolli ...”: il binomio lavoro e benessere

Un settore che spesso viene associato al benessere, in ragione dei vicendevoli influssi che possono intercorrere tra questi due aspetti della vita, è quello del lavoro. Non intendiamo qui indagare i fattori che hanno un impatto certificato sulla salute fisica e/o psichica, temi questi che sono stati posti al centro di analisi svolte in passato all'Ustat (Giudici 2015), come pure da parte di istituzioni specializzate quali il Servizio di promozione e di valutazione sanitaria² (Domenighetti et al. 2012) e il Laboratorio di psicopatologia del lavoro del DSS (Bignami et al. 2012). Ci limiteremo qui a riportare le risposte date in Svizzera e in Ticino ad alcune domande del questionario che vertono su queste dimensioni, sempre dal punto di vista soggettivo dei rispondenti.

A quanti hanno un impiego si chiede ad esempio molto direttamente se ritengono che il proprio lavoro influisca sulla salute. In Svizzera come in Ticino, circa il 45% degli interpellati dichiara di non vedere una relazione tra queste due dimensioni della propria vita. Tra quanti invece intravedono una connessione tra lavoro e salute, una buona parte (circa il 38% in Svizzera come in Ticino) la ritiene di effetto positivo, mentre ripercussioni negative del lavoro sulla salute sono testimoniate in entrambi i contesti dal rimanente 15% dei rispondenti [F. 3].

² Per informazioni: www.ti.ch/promozionesalute.

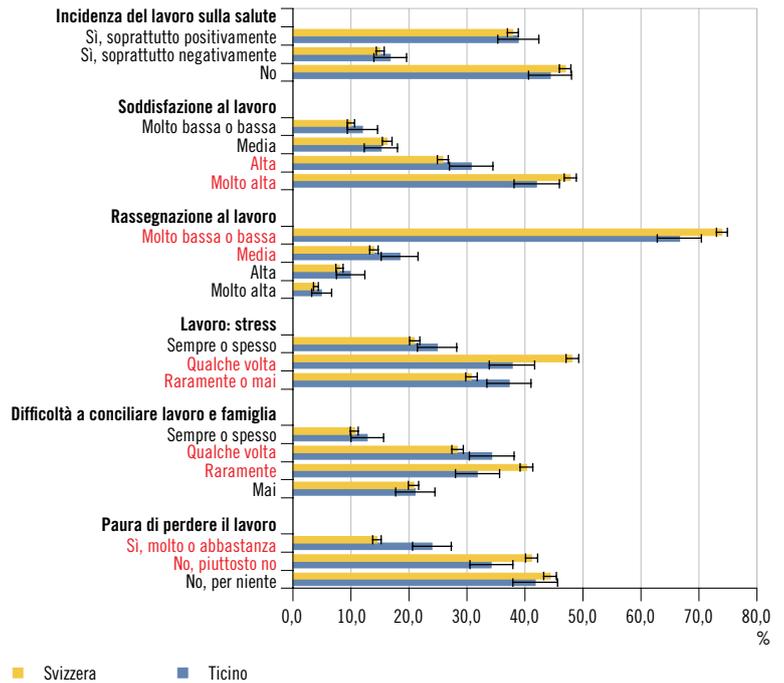
In maniera più indiretta, nell'ambito dell'indagine sulla salute in Svizzera vengono calcolati degli indicatori per quantificare da una parte la soddisfazione degli interpellati sul lavoro e dall'altra la rassegnazione nello stesso ambito. Per calcolare questi indicatori ci si avvale di una batteria di sette domande, utilizzate nel loro complesso per valutare la soddisfazione, mentre per la rassegnazione si fa capo solo alle prime quattro. Nelle domande si chiede di indicare la frequenza di alcuni pensieri relativi al proprio lavoro, utilizzando una scala di sette valori che vanno da "Quasi mai" a "Quasi sempre". I pensieri contemplati in questo ambito sono i seguenti: "Il mio lavoro non è certo ideale, però in fin dei conti potrebbe essere peggiore"; "Licenziarmi comporterebbe svantaggi ancora maggiori, perciò rimango nonostante tutto"; "Se nel lavoro c'è qualcosa che disturba, è meglio reprimere la propria collera"; "Come dipendente veramente non ci si può aspettare molto"; "Se nel mio lavoro in un prossimo futuro non cambiano certe cose, cercherò un altro impiego"; "Spero che le mie condizioni di lavoro rimangano sempre così buone come adesso"; "Dopo alcuni giorni di riposo sono veramente lieto/a di ritornare al lavoro".

Osservando la rappresentazione di questi indicatori [F. 3] si nota subito come oltre il 70% degli interpellati, in Svizzera come in Ticino, sostiene di ricavare dal proprio lavoro un grado di soddisfazione generale alto o molto alto. Una soddisfazione bassa o molto bassa emerge invece dalle risposte date da circa il 10% degli interpellati in entrambi i contesti. In maniera speculare, degli stati di rassegnazione al lavoro vengono testimoniati da circa il 15% degli interpellati, allorché oltre due terzi degli stessi riferiscono nei due contesti un grado di rassegnazione basso o molto basso [F. 3].

Tra i molti fattori considerati nell'indagine sulla salute in Svizzera è presente anche la frequenza con cui gli interpellati dichiarano di provare "stress sul lavoro". Le risposte mostrano come tra un quinto e un quarto degli interpellati dichiarino di essere sottoposti a situazioni di stress con alta frequenza ("Sempre" o

F. 3

Indicatori su benessere e lavoro, risposte in %, in Svizzera e in Ticino, nel 2017*



* Le barre orizzontali rappresentano l'intervallo di confidenza al 95%. I valori segnalati in rosso presentano differenze tra Svizzera e Ticino statisticamente significative.

Fonte: ISS 2017, UST

"Spesso"). Coloro che sostengono di trovarsi in questa condizione "Qualche volta" raggiungono il 38% in Ticino e il 48% in Svizzera, mentre chi dichiara di sentirsi stressato sul lavoro solo "raramente" o "mai" sono il 37% in Ticino e il 31% in Svizzera [F. 3].

Un altro punto su cui agli interpellati è stata chiesta una valutazione è la frequenza con cui fanno "fatica a conciliare lavoro e impegni familiari". Notiamo subito che in Ticino oltre il 50% e in Svizzera oltre il 60% dichiarano di non provare mai o solo raramente problemi di questo tipo. Coloro che sostengono di essere confrontati "Qualche volta" con tali difficoltà sono il 34% in Ticino e il 28% in Svizzera, mentre chi si ritrova in questa condizione "Spesso" o "Sempre" raggiunge il 13% in Ticino e l'11% in Svizzera (ma la differenza non è statisticamente significativa) [F. 3].

Infine, un'altra dimensione che viene trattata è la paura di perdere l'attuale posto di lavoro, una sensazione questa che appare significativamente più diffusa in Ticino rispetto all'intera Svizzera. Coloro che dichiarano infatti di avere "molto" o "abbastanza" timore sono presenti nella misura del 24% nel campione ticinese e del 15% in quello globale.

Ricapitolando, uno sguardo d'insieme al grafico [F. 3] mostra come in questo caso le differenze più significative tra il contesto ticinese e quello svizzero emergano non tanto nell'ambito lavorativo in sé, quanto nell'insicurezza dovuta alla possibilità di perdere l'attuale posto di lavoro. Una circostanza questa che era già emer-



foto TI Press / Gabriele Pitzu

sa nei dati dell'Indagine sulla salute in Svizzera svolta del 2012 e che era stata posta al centro della nostra attenzione in un contributo precedente (Stanga 2018), in cui questo diffuso sentimento di insicurezza veniva posto in relazione anche alle particolari condizioni del mercato del lavoro ticinese.

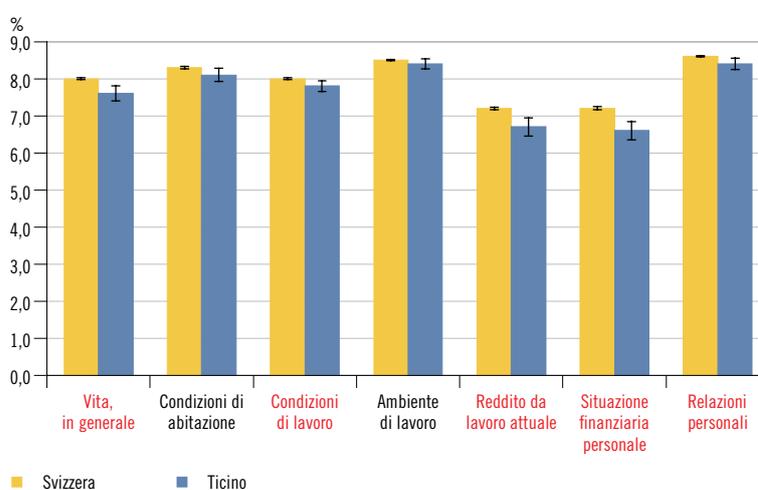
“La terra vista dalla luna”: il benessere soggettivo visto attraverso un'altra fonte e un'altra prospettiva

Un'altra fonte ...

A chiusura di questo contributo, a mo' di complemento, consideriamo anche i dati di un'altra indagine svolta in Svizzera dall'Ufficio federale di statistica, che contiene a sua volta delle domande che implicano delle valutazioni soggettive da parte degli interpellati. Si tratta dell'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle economie domestiche in Svizzera (SILC), che si prefigge di “studiare la povertà, l'esclusione sociale e le condizioni di vita con indicatori comparabili a livello europeo” e include anche un modulo che comprende domande sulla soddisfazione per le condizioni di vita (Stephani e Mularo 2012). Nell'ambito della rilevazione 2017 di questa indagine sono state interpellate circa 8.000 economie domestiche, pari a circa 18.000 persone e i rispondenti hanno 16 anni o più.

Da questa indagine presentiamo qui le risposte a una serie di domande in cui gli interpellati vengono invitati a quantificare la loro soddisfazione per diversi ambiti della loro vita su una scala da 0 (“Per niente soddisfatto”) a 10 (“Pienamente soddisfatto”). Le dimensioni che abbiamo deciso di riportare in questo contributo sono le seguenti: “Soddisfazione complessiva nei confronti della vita”; “Soddisfazione nei confronti dell'alloggio”; “Impiego principale attuale: soddisfazione del reddito”; “Impiego principale attuale: soddisfazione delle condizioni di lavoro”; “Impiego principale attuale: soddisfazione dell'ambiente di lavoro”; “Valutazione della soddisfazione della situazione finanziaria”; “Soddisfazione nei confronti delle relazioni sociali”.

F.4
Valutazione soggettiva media* su alcuni aspetti della qualità della vita, in Svizzera e in Ticino, nel 2017**



* Media su una scala da 0 (“Per niente soddisfatto”) a 10 (“Del tutto soddisfatto”).

** Le barre verticali rappresentano l'intervallo di confidenza al 95%. I valori segnalati in rosso presentano differenze tra Svizzera e Ticino statisticamente significative.

Fonte: SILC 2017, UST

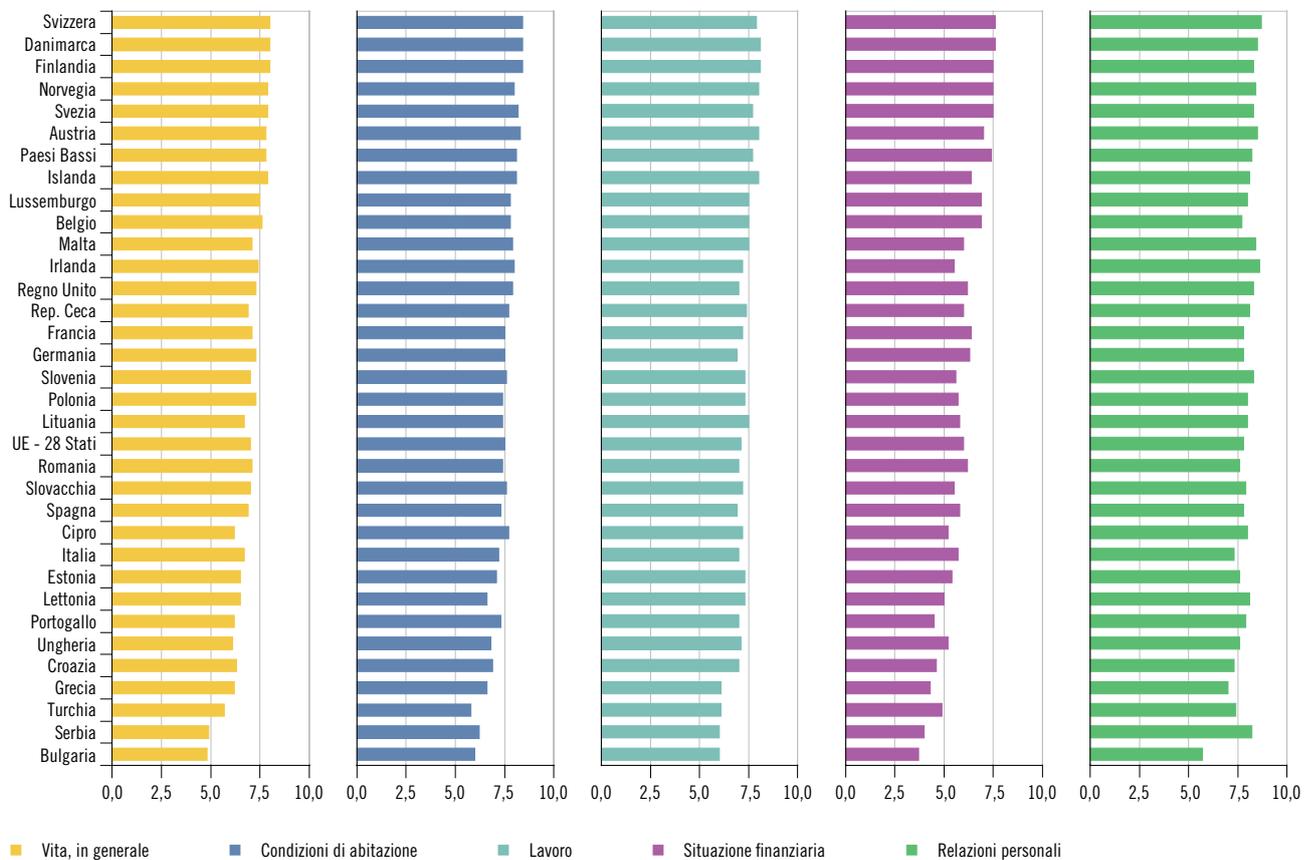
Possiamo subito notare come le voci “Reddito da lavoro” e “Situazione finanziaria personale” danno vita, in Ticino come in Svizzera, alle valutazioni medie più basse, attorno a 7,2 in Svizzera e a 6,7 in Ticino [F. 4]. Si tratta anche delle due voci che presentano una differenza più netta tra le valutazioni emerse a livello nazionale e nel solo cantone italofono. Assegnata la soddisfazione più bassa alla dimensione finanziaria; i valori più alti si riscontrano invece per le relazioni sociali, visto che i campi “Relazioni personali” e “Ambiente di lavoro” (in cui entreranno in buona parte anche i rapporti con i colleghi) raggiungono valutazioni medie attorno a 8,5 in Svizzera come in Ticino. A seguire, sempre con valutazioni medie superiori a 8 punti su 10 troviamo le condizioni di alloggio, mentre un po' meno generosi (in Ticino ancor meno che in Svizzera) sono i giudizi sulle condizioni di lavoro. Infine, le valutazioni medie sulla soddisfazione complessiva nei confronti della vita raggiungono il valore 8 in Svizzera e 7,6 in Ticino (la differenza risulta statisticamente significativa) [F. 4].



foto: T. Press / Gabriele Putzu

F.5

Grado medio di soddisfazione per diversi ambiti, in Europa, nel 2013



Fonte: Eurostat

... un'altra prospettiva

Questa fonte ci permette di ampliare lo sguardo, inserendo i risultati svizzeri nel contesto europeo (il confronto è per ora possibile per i dati 2013 e senza il dettaglio regionale)³. Questa visione più ampia [F.5] introduce un cambiamento di prospettiva, mostrando come i risultati raccolti in Svizzera sono quasi sempre i più alti in Europa. Fa eccezione solo la valutazione media inerente il lavoro, che risulta più elevata in Austria, in Islanda, in Norvegia, in Finlandia e in Danimarca. In queste ultime due nazioni emergono poi valutazioni del tutto equiparabili a quelle svizzere per la vita in generale, le condizioni di abitazione e

(per la sola Danimarca) la situazione finanziaria. In sostanza, sommando le 5 valutazioni medie qui considerate (criterio con cui sono state ordinate in ordine decrescente le nazioni nella figura [F.5]), la Svizzera e la Danimarca ottengono il punteggio più alto (40,6), seguite dalla Finlandia (40,3), dalla Norvegia (39,8) e da Svezia e Austria (39,6). Limitandosi alle nazioni confinanti, oltre al già citato 39,6 che inserisce l'Austria ad un solo punto dalla Svizzera; troviamo Francia e Germania praticamente appaiate a 36,0 e rispettivamente 35,8, mentre l'Italia si ritrova nella "parte bassa della classifica", con un punteggio totale di 33,9.

³ Dati tratti da <https://ec.europa.eu/eurostat>.

⁴ Come complemento di informazione possiamo aggiungere che, nel 2013, la valutazione media sulla vita in generale per la regione Lombardia è di 6,9. Le regioni italiane in cui vengono espressi giudizi medi che superano il valore 7 sono il Trentino alto Adige/Südtirol, la Provincia autonoma di Bolzano, quella di Trento e la Valle d'Aosta. Fonte dei dati: <http://dati.istat.it/#>Vitaquotidianaeopinionedeicittadini>Soddisfazioneperlavitaelalavoro>.

Più nel dettaglio, si può osservare come le valutazioni sulla situazione finanziaria si confermino le più basse anche nelle altre nazioni, tanto che in oltre la metà dei 33 paesi rappresentati nel grafico (compresa la vicina Italia) non viene raggiunta su questo aspetto un'ideale "sufficienza" (che potremmo ragionevolmente posizionare sul valore "6"), allorché in Svizzera emerge una media di 7,6 (la più alta, a pari merito con la Danimarca) [F. 5].

Come già emerso in altri ambiti, i valori più bassi riscontrabili in Ticino sembrano ricalcare in parte la gerarchia riscontrabile a livello internazionale tra le rispettive nazioni confinanti e culturalmente influenti, con Austria, Germania e Francia situate in posizioni più alte rispetto all'Italia⁴. Un fattore questo che potrebbe avere un certo influsso giacché le valutazioni soggettive potrebbero in parte essere condizionate anche da fattori culturali (la tendenza a esprimere giudizi generalmente più generosi o più severi può variare da zona a zona).

D'altro canto è indubitabile che il cantone Ticino presenti delle peculiarità – ad esempio dal punto di vista geografico, linguistico e come zona di frontiera – che effettivamente lo pongono di fronte a situazioni specifiche che possono essere percepite come problematiche dai suoi abitanti.

Semplificando oltremodo, potremmo concludere dicendo che quindanche il Ticino risultasse avere situazioni effettivamente più problematiche nel contesto svizzero – come sembrano suggerire le prime tre parti di questa analisi – ampliando lo sguardo questa impressione negativa viene relativizzata da una più rassicurante posizione di "ultimi tra i primi", nel tanto più vasto quanto più – in generale – problematico, contesto europeo. Il che potrebbe portarci a parlare del cantone Ticino come di un *Sonderfall* negativo all'interno di un *Sonderfall* positivo, a seconda di dove posizioniamo il punto di osservazione (il contesto svizzero o quello europeo).

Bibliografia

Bignami, F., Vieceli, C., Cattaneo, L., Trapletti, O., Bonzano, A. (2012). "Uno sguardo sul mondo del lavoro: il laboratorio di psicopatologia del lavoro". In *Dati*, 2, XII. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/1830dss_2012-2_9.pdf (13.08.2019).

Domenighetti, G., Quaglia, J., Tomada, A. (2012). "Ansia e angustia verso l'insicurezza lavorativa". In *Dati*, 1, XII. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/1744dss_2012-1_4.pdf (13.08.2019).

Eurostat (2015). *Quality of life. Facts and views*. Luxemburg: European Union. Disponibile online: <https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-books/-/KS-05-14-073> (13.08.2019).

Eurostat (2016). *Analytical report on subjective well-being*. Luxemburg: European Union. Disponibile online: <https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-working-papers/-/KS-TC-16-005> (13.08.2019)

Giudici, F. (2015). "L'impatto del lavoro sulla salute: impieghi atipici e insicurezza lavorativa". In: *Dati*, 1, XV. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2082dss_2015-1_1.pdf (13.08.2019).

Pahud, O. e Roth, S. (2019). *Rapport de base sur la santé pour le canton du Tessin. Exploitations standardisées des données de l'Enquête suisse sur la santé 2017 et d'autres bases de données* (Obsan Rapport 10/2019). Neuchâtel: Observatoire suisse de la santé. Disponibile online: <https://www.obsan.admin.ch/fr/publications/rapport-de-base-sur-la-sante-pour-le-canton-du-tessin-0> (13.08.2019).

Stanga, M. (2014). "Come va la vita? L'indagine tematica sulla salute 2012: alcuni risultati per la Svizzera e la Svizzera italiana". In: *Dati*, 1, XIV. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2031dss_2014-1_10.pdf (13.08.2019).

Stanga, M. (2016). Opinioni sulla famiglia, in Svizzera e in Ticino. Risultati dell'indagine sulle famiglie e le sulle generazioni 2013. In *Dati*, 1, XVI. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2221dss_2016-1_6.pdf (26.03.2016).

Stanga, M. (2018). "Noi e gli altri: convivenza civile tra diffidenza e bisogno di supporto, in Svizzera e nella Svizzera italiana". In: *Dati*, 1, XVIII. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2521dss_2018-1_7.pdf (13.08.2019).

Stephani, E. e Mulatero, F. (2012). "Ma quanto si sta bene in Ticino? Risultati dell'indagine sui redditi e le condizioni di vita". In: *Dati*, 1, XII. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/1745dss_2012-1_5.pdf (13.08.2019).

UST (2019a). *Rapport social statistique suisse 2019*. Neuchâtel: UST. Disponibile online: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/securite-sociale/rapports-protection-sociale/rapport-social-statistique-suisse.assetdetail.9026638.html> (13.08.2019).

UST (2019b). Tabelle standard sull'Indagine svizzera sulla salute 2017: <http://www.portal-stat.admin.ch/sgb2017/files/fr/02.xml> (13.08.2019).

Ustat (2019). *Panorama statistico del mercato del lavoro ticinese*. Giubiasco: Ustat. Stato all'8 agosto 2019. Disponibile online: <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=ritratti.dettaglio&id=261> (13.08.2019).



CENSIMENTO RIFIUTI: RISULTATI DEL RILEVAMENTO 2018

Samy Knapp e Fabio Gandolfi

Ufficio dei rifiuti e dei siti inquinati (URSI)

Il censimento rifiuti 2018 presenta, come d'abitudine, i dati inerenti le varie tipologie di rifiuti prodotti, riciclati e smaltiti in Ticino.

Viene nuovamente dedicato ampio spazio al settore dei rifiuti edili minerali che si conferma essere, considerati gli ingenti quantitativi prodotti e le limitate possibilità di smaltimento, uno dei temi prioritari nella gestione cantonale dei rifiuti.

I dati statistici, suddivisi anche per singolo comune per quanto concerne i rifiuti solidi urbani (RSU), possono essere visualizzati sul sito dell'Osservatorio Ambientale della Svizzera Italiana (OASI) (www.ti.ch/oasi).

Produzione di rifiuti in Ticino

L'allestimento del censimento dei rifiuti è stato possibile grazie alla collaborazione di Comuni, Consorzi, Azienda Cantonale dei Rifiuti (ACR), imprese private di smaltimento, associazioni di categoria, gestori di discariche, di impianti di riciclaggio per materiali inerti e di impianti comunali e consortili di depurazione delle acque (IDA).

Ad oggi, i comuni ticinesi sono 115, per un totale di 353.343 abitanti (-366 abitanti rispetto al 2017).

Nel 2018 la produzione totale di rifiuti è stata di 2.777.549 tonnellate, proveniente per la maggior parte (85,9%) dal settore edile [T. 1 e F. 1].

Le diverse tipologie di rifiuti con le rispettive vie di smaltimento o riciclaggio sono raffigurate nel diagramma di flusso [F. 2].

Rifiuti urbani

Il quantitativo di rifiuti urbani (non riciclabili + raccolte separate) raccolto nel 2018 dai Comuni e dalle imprese private di smaltimento non ha subito particolari mutamenti rispetto al 2017, attestandosi a 312.537 tonnellate [T. 1]. La quota parte delle raccolte separate (comunali e private) è pure rimasta stabile, attestandosi al 49,6% [F. 3]. In particolare sono stati riscontrati una diminuzione degli scarti vegetali ed un notevole aumento degli apparecchi elettrici ed elettronici.

T. 1
Rifiuti, secondo il tipo, in Ticino, nel 2017 e nel 2018

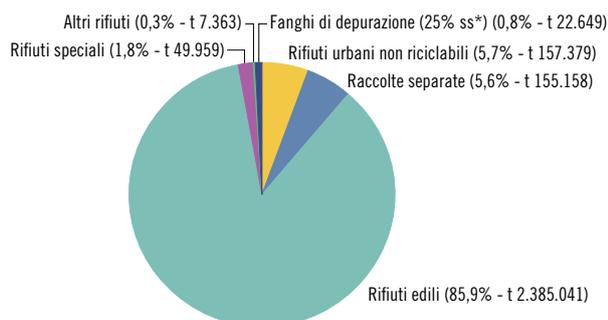
	2017		2018	
	t	%	t	%
Totale	2.572.083		2.777.549	100,0
Rifiuti urbani non riciclabili	155.285	5,7	157.379	5,7
Raccolte separate	157.091	5,6	155.158	5,6
Rifiuti edili	2.194.807	85,9	2.385.041	85,9
Rifiuti speciali	35.069	1,8	49.959	1,8
Altri rifiuti	5.705	0,3	7.363	0,3
Fanghi di depurazione (25% ss ¹)	24.126	0,8	22.649	0,8

Avvertenza: non sono compresi i quantitativi di RSU del Moesano e di Campione d'Italia.

¹ Disidratati al 25% di sostanza secca.

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

F. 1
Rifiuti (in %), secondo il tipo, in Ticino, nel 2018



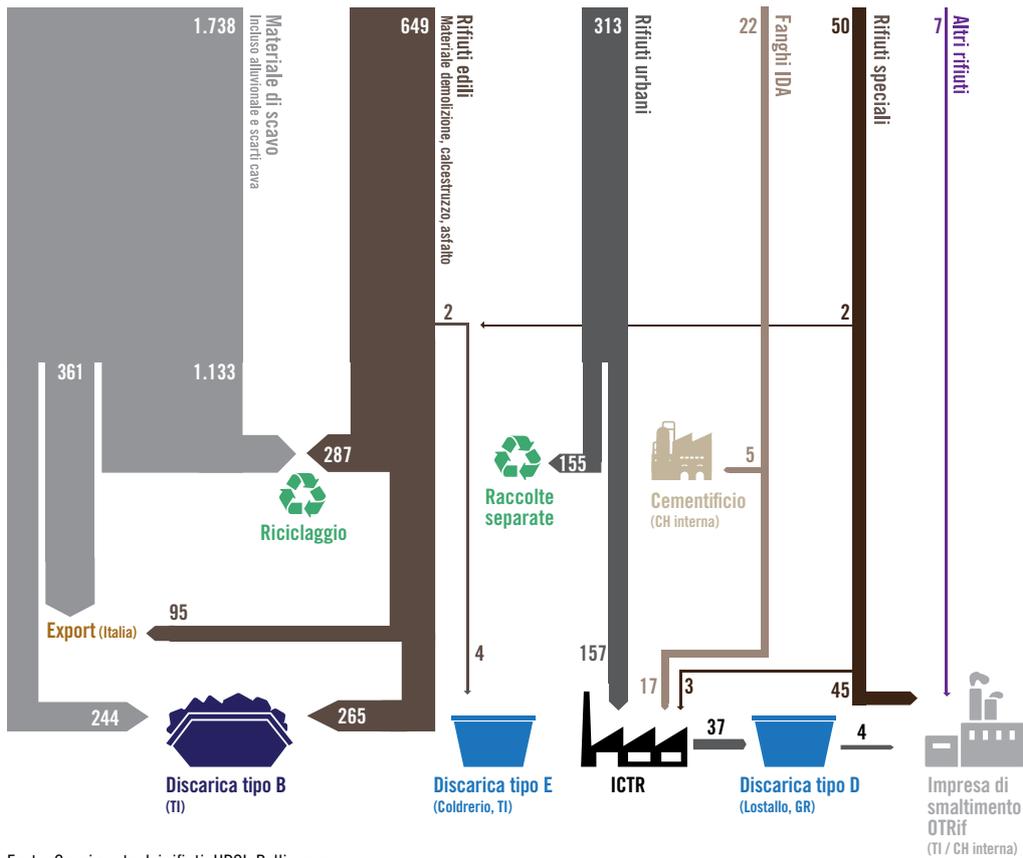
Avvertenza: non sono compresi i quantitativi di RSU del Moesano e di Campione d'Italia.

* Disidratati al 25% di sostanza secca.

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

F.2

Rifiuti (in migliaia di tonnellate), secondo il tipo e la via di smaltimento, in Ticino, nel 2018



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

Rifiuti solidi urbani (RSU) e ingombranti non riciclabili

Nel corso del 2018 l'impianto cantonale di termovalorizzazione dei rifiuti (ICTR) di Giubiasco ha trattato 162.968 tonnellate di rifiuti, a cui vanno aggiunte 17.385 tonnellate di fanghi di depurazione disidratati.

I rifiuti solidi urbani (RSU) comunali (84.665 tonnellate, pari a 239,6 kg/ab) e i rifiuti consegnati dalle imprese private di smaltimento (64.332 tonnellate) costituiscono il maggior quantitativo rispetto al totale trattato dall'impianto [T.2]. Rispetto al 2017 non si sono registrati cambiamenti significativi. I rifiuti solidi urbani (RSU) consegnati dai Comuni sono rimasti pressoché invariati mentre sarà interessante monitorare l'evoluzione dei prossimi anni considerata l'introduzione a livello ticinese del principio di causalità per lo smaltimento di questa tipologia di rifiuto (tassa sul sacco).

Nel corso del 2018 l'ICTR ha prodotto 33.350 tonnellate di scorie e 4.070 tonnellate di ceneri lavate. Prima del loro deposito definitivo presso la discarica di tipo D di Lostallo (GR), le scorie sono state demetallizzate tramite un vaglio ubicato presso la discarica stessa, permettendo di estrarre, e quindi recuperare, 3.690 tonnellate di metalli in esse contenuti. Oltre alle scorie e alle ceneri l'ICTR ha prodotto 1.302 tonnellate di fanghi idrossidi, provenien-

T.2

Rifiuti trattati presso l'ICTR (in tonnellate), secondo il tipo e/o la provenienza, nel 2017 e nel 2018

	2017	2018
Totale	179.478	180.353
Totale intermedio	160.852	162.968
Comunali (RSU)	83.012	84.665
Imprese smaltimento	65.090	64.332
Privati	128	146
Campione d'Italia	774	694
Vari (ospedalieri non infetti, scopatrici, misti, grigliato IDA, legname)	4.453	4.400
Rifiuti speciali	3.159	3.213
Moesano	1.634	1.682
Sottovaglio da biomassa e neofite infestanti	2.602	3.836
Fanghi di depurazione	18.626	17.385

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

ti dal trattamento dei residui liquidi, che sono stati trattati da un'impresa specializzata al fine di estrarne zinco (38,7 tonnellate), piombo (0,6 tonnellate) e cadmio (0,4 tonnellate), con un significativo beneficio ambientale.

L'attività 2018 dell'ICTR ha permesso di immettere in rete 99.467 MWh di energia elettrica e 54.878 MWh di energia termica, distribuita tramite una rete di teleriscaldamento. Il 50% dell'energia prodotta viene considerata rinnovabile poiché ca. il 50% dei rifiuti trattati è da considerarsi biomassa (legno usato e scarti organici).



T. 3
Raccolte separate, secondo il tipo, in Ticino, nel 2018

	Tonnellate	%
Totale	155.158	100,0
Vetro	18.812	12,1
Carta/cartone	47.499	30,6
Plastiche miste	2.619	1,7
Legname usato	34.489	22,2
Scarti vegetali	40.238	25,9
Apparecchi elettrici	4.643	3,0
Bottiglie per bevande in PET	2.700	1,7
Ingombranti metallici	2.500	1,6
Ferro minuto, latta e alluminio	1.658	1,1

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

Raccolte separate

Nel 2018 il quantitativo globale (Comuni + imprese private di smaltimento) delle raccolte separate si è attestato a 155.158 tonnellate, risultando in media con i dati censiti negli scorsi anni [T. 3].

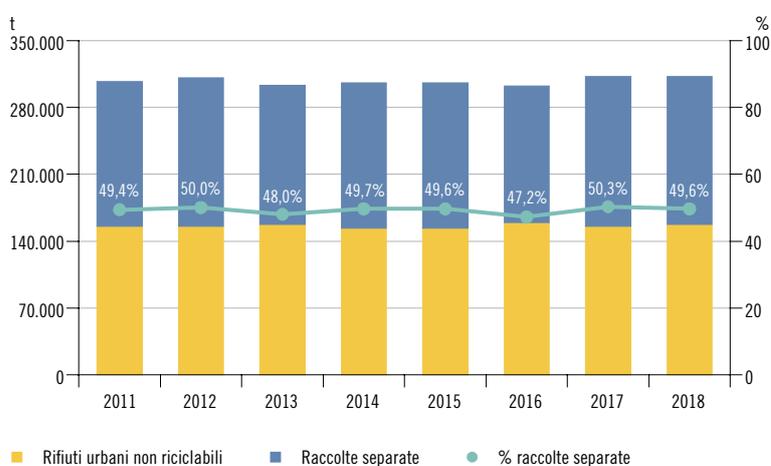
Anche per le raccolte separate non si rilevano particolari cambiamenti rispetto agli scorsi anni, eccezion fatta per le categorie degli scarti vegetali e degli apparecchi elettrici ed elettronici che però risultano rientrare nella media degli ultimi anni considerati sia il picco per i primi sia il notevole calo dei secondi nel 2017 (-76%). Carta/cartone (47.499 tonnellate), scarti vegetali (40.238 tonnellate), legno usato (34.489 tonnellate) e bottiglie di vetro (18.812 tonnellate) rappresentano il 90,9% del totale delle raccolte separate. Le altre categorie invece, composte da ingombranti metallici, bottiglie per bevande in PET, plastiche miste, apparecchi elettrici ed elettronici, alluminio, latta, oli esausti e pile/batterie, rappresentano complessivamente il 9,1% del totale (14.120 tonnellate) [T. 3 e F. 4].

Rifiuti edili minerali

Produzione e smaltimento dei rifiuti edili minerali

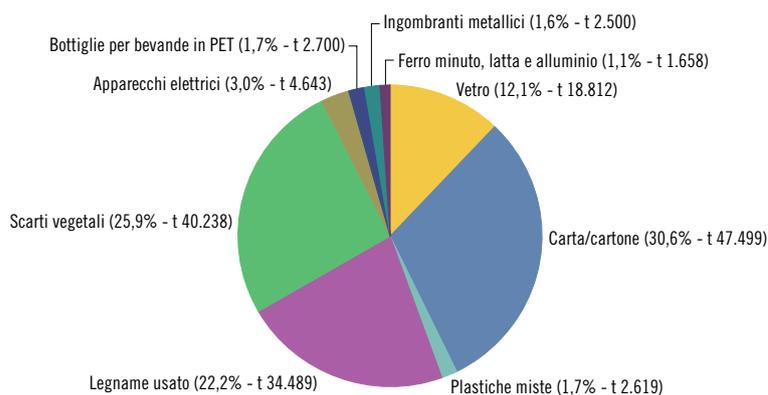
La produzione nel 2018 di rifiuti edili minerali provenienti dall'edilizia e dal genio civile ha subito un certo aumento rispetto ai due anni

F. 3
Rifiuti urbani (in tonnellate), secondo il tipo, e quota parte delle raccolte separate (in %), in Ticino, dal 2011



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

F. 4
Raccolte separate (in %), secondo il tipo, in Ticino, nel 2018



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

precedenti (+10%), attestandosi a 1,48 mio di m³, un valore lievemente superiore alla media pluriennale. Il quantitativo depositato in discarica (347.000 m³), seppure in aumento rispetto al dato eccezionalmente basso del 2017, rimane comunque molto inferiore a quanto registrato negli anni precedenti. A fronte di un lieve aumento



T. 4

Rifiuti edili minerali, secondo il tipo e la via di smaltimento, in Ticino, nel 2018

		m ³	t	Kg/Ab.
Totale produzione rifiuti edili		1.480.337	2.385.041	6.750
Rifiuti edili depositati in discarica		346.949	508.405	1.439
Materiale di scavo	(1 m ³ = 1,7 t)	143.429	243.829	690
Materiale di demolizione ¹	(1 m ³ = 1,3 t)	203.520	264.576	749
Rifiuti edili riciclati		864.889	1.420.187	4.019
Calcestruzzo	(1 m ³ = 1,6 t)	72.059	115.295	326
Asfalto e dem. stradale	(1 m ³ = 1,7 t)	62.618	106.451	301
Materiale di scavo	(1 m ³ = 1,7 t)	452.618	769.451	2.178
Materiale alluvionale	(1 m ³ = 1,6 t)	170.892	273.427	774
Materiale di demolizione	(1 m ³ = 1,3 t)	50.533	65.693	186
Detriti di cava	(1 m ³ = 1,6 t)	56.169	89.871	254
Materiale di scavo e asfalto esportati		268.499	456.448	1.292
Materiale di scavo esportato	(1 m ³ = 1,7 t)	212.595	361.412	1.023
Asfalto	(1 m ³ = 1,7 t)	55.904	95.037	269

¹ Asfalto, calcestruzzo, materiale di demolizione mista, materiali inquinati.

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

del materiale riciclato (+6%), si registra un'importante crescita del materiale esportato in Italia (+14%). La suddivisione percentuale fra le tre vie di smaltimento è la seguente: 58% riciclaggio, 24% discarica, 18% esportazione [T. 4 e F. 5].

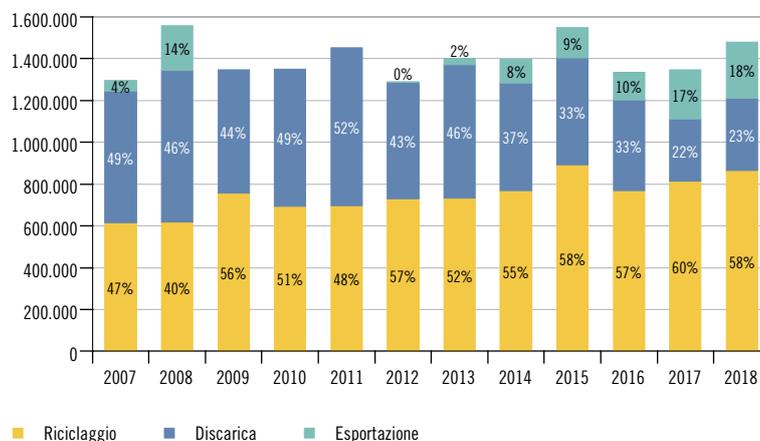
Il tasso di riciclaggio si attesta al 58% senza considerare l'esportazione e al 77% includendo anche l'esportazione, confermando i dati dell'anno precedente.

Da segnalare che nel 2018 sono stati depositati nella discarica tipo E della Valle della Motta 4.000 tonnellate di materiale e rifiuti edili inquinati, provenienti essenzialmente da lavori di bonifica di siti inquinati, attività industriali, pulizia stradale e incidenti.

Discariche di tipo A e B

Durante il 2018 le discariche di tipo B in esercizio erano 6: Blenio-Torre, Gnosca, Cevio, Lavizzara-Peccia, Lugano-Cadro e Monteggio. Ad inizio 2019 è stata aperta anche una nuova tappa della discarica di tipo B di Personico, con una capienza di ca. 250.000 m³.

F. 5

Rifiuti edili minerali (in m³ sciolti), secondo la via di smaltimento, e tasso di riciclaggio (in %), in Ticino, dal 2007

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

Da segnalare anche la presenza della discarica di tipo A (solo materiale di scavo) in esercizio a Rancate, seppure con una volumetria limitata.

Il quantitativo totale di rifiuti edili smaltito in discarica, pari a 347.000 m³, è stato depositato per il 44% nel Sopraceneri e per il 56% nel Sottoceneri, dove la discarica di Monteggio si sta rapidamente riempiendo nonostante l'ubicazione poco centrale.

Per la prima volta dall'inizio del censimento, in discarica è stato depositato in maggioranza (59%) materiale di demolizione (asfalto, calcestruzzo, demolizione mista), mentre in passato vi era una netta preponderanza di materiale di scavo, soprattutto nel Sottoceneri [F. 6]. Ciò è da ricondurre alla consolidata possibilità di esportare il materiale di scavo pulito presso le cave situate nel nord Italia.

Riciclaggio dei rifiuti edili

Il quantitativo complessivo di rifiuti edili minerali riciclati è lievemente aumentato (+6%) rispetto al 2017 [F. 5]. Le categorie maggiormente riciclate sono il materiale di scavo e il materiale alluvionale, mentre per il calcestruzzo, l'asfalto, il materiale di demolizione e i detriti di cava i quantitativi sono minori [T. 4].

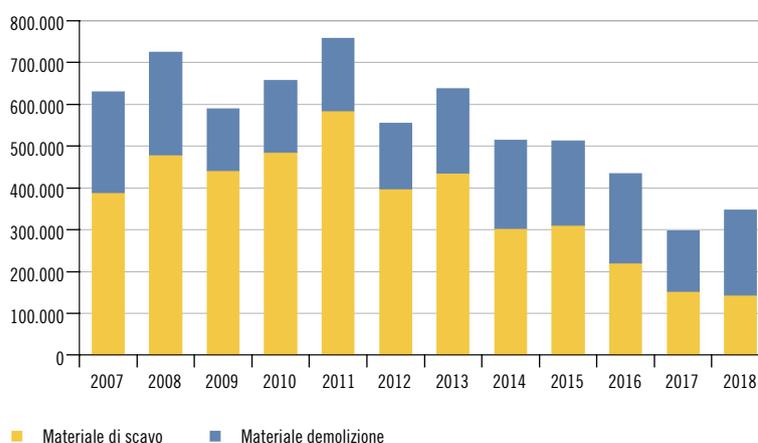
I dati forniti dalle imprese di riciclaggio comprendono la distinzione fra materiale in entrata e materiale in uscita. Il primo rappresenta i rifiuti edili provenienti dai cantieri in entrata agli impianti di lavorazione, mentre il secondo rappresenta i materiali edili riciclati in uscita dagli impianti e immessi sul mercato per la costruzione di nuove opere.

Ad eccezione del materiale di scavo e del materiale alluvionale, per le altre categorie si registra un certo equilibrio fra i flussi in entrata e in uscita. Per il materiale di scavo è invece preponderante il flusso in entrata, con conseguente importante accumulo nei depositi delle imprese di riciclaggio. Il materiale alluvionale è stato invece riutilizzato in maniera nettamente superiore a quanto accumulato [F. 7].

Esportazione

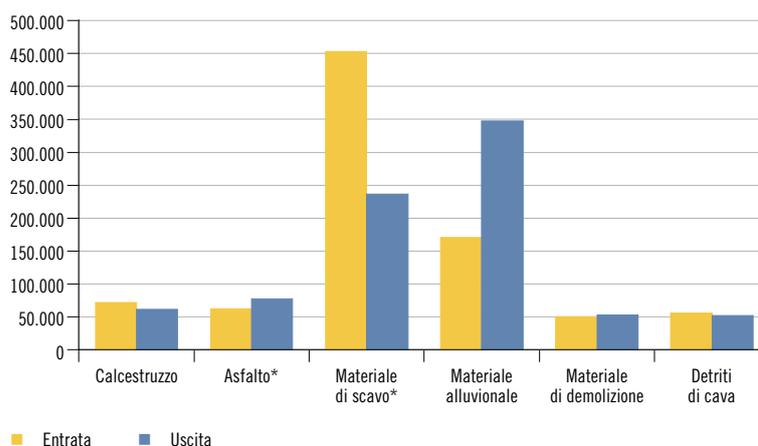
Il quantitativo di materiale esportato nel nord Italia è cresciuto del 14%, attestandosi a 268.000 m³, di cui 212.000 m³ di materiale di

F. 6
Rifiuti edili depositati nelle discariche di tipo B (in m³ sciolti), secondo il tipo, in Ticino, dal 2007



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

F. 7
Rifiuti edili riciclati (in m³ sciolti), in entrata e in uscita dalle ditte di riciclaggio, in Ticino, nel 2018



* Esclusa l'esportazione

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

scavo e 56.000 m³ di asfalto di demolizione [T. 4]. Ciò è da ricondurre all'introduzione nel 2018 – per un periodo limitato a ca. 2 anni – dell'obbligo di smaltimento fuori Cantone dell'asfalto di demolizione, i cui depositi temporanei in Ticino avevano raggiunto la saturazione.



Foto:
opere preparatorie della
nuova tappa della discarica
tipo B di Personico



Foto:
deposito di fessato e croste
di asfalto

Rifiuti speciali

Nel 2018 la produzione di rifiuti speciali ha subito un notevole aumento rispetto all'anno precedente, attestandosi a 49.959 tonnellate (+42,5%). Questo maggior quantitativo, proveniente principalmente dal settore edile, è da ricondursi alla presenza sul territorio di imprese che si occupano della bonifica di terreni inquinati.

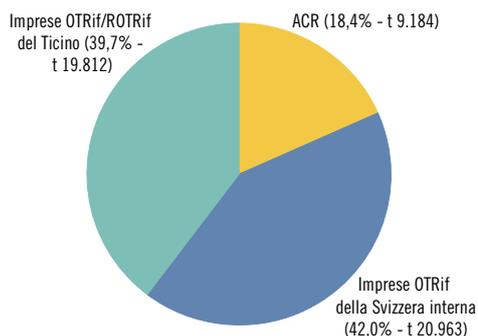
In generale lo smaltimento dei rifiuti speciali è affidato per il 42% ad imprese autorizzate OTRif della Svizzera interna, per il 39,7% ad imprese ticinesi autorizzate OTRif che a loro volta, in buona parte, fanno capo a smaltitori d'oltralpe e per il rimanente 18,4% agli impianti dell'ACR (comprendenti il centro di raccolta di Bioggio,

l'impianto cantonale di termovalorizzazione dei rifiuti ICTR di Giubiasco e la discarica tipo E della Valle della Motta) [F. 8]. A differenza dello scorso anno la percentuale di rifiuti speciali trattati in Ticino è aumentata in maniera considerevole (+24,3%); aumento dovuto per la quasi totalità alla citata attività di bonifica di terreni inquinati.

I rifiuti speciali smaltiti in Ticino sono rappresentati da: 3.213 tonnellate di rifiuti speciali trattati presso l'ICTR di Giubiasco, 848 tonnellate di materiale inquinato depositate nella discarica della valle della Motta, 3.730 tonnellate di acque oleose trattate dall'impianto di trattamento delle acque reflue (TARef) dell'ACR a Bioggio e 4.300 tonnellate di residui della pu-

F. 8

Rifiuti speciali (in %), secondo la via di smaltimento, in Ticino, nel 2018



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

lizia dei pozzetti stradali trattate da imprese private autorizzate OTRif (la cui frazione solida finisce poi in parte nella discarica reattore della Valle della Motta, circa 1.700 tonnellate).

Siti inquinati

Le bonifiche (totali o parziali) di siti inquinati hanno generato, nel 2018, lo smaltimento di materiale di scavo inquinato e rifiuti edili inquinati provenienti da 21 differenti siti iscritti nel catasto cantonale dei siti inquinati (www.ti.ch/oasi). Tali materiali sono stati depositati in Ticino presso le diverse discariche di tipo B (9.850 tonnellate) e presso la discarica di tipo E di Coldrerio (824 tonnellate), così come presso gli impianti di trattamento privati autorizzati OTRif (8.843 tonnellate) [T. 5].

Le indagini eseguite possono variare da un'indagine preliminare ai sensi dell'Ordinanza sul risanamento dei siti inquinati (OSiti) a un controllo OPSR del materiale di scavo; esse sono eseguite volontariamente dal proprietario del fondo inquinato (per esempio a seguito di compravendite e/o transazioni immobiliari) oppure richieste dall'autorità (per esempio a seguito di domande di costruzione tramite avviso cantonale).

L'obiettivo delle indagini è sovente lo stralcio del sito dal catasto dei siti inquinati, soprattutto nel caso di demolizione totale di vecchi edifici artigianali/industriali e successiva costruzione ex-novo. Lo stralcio dal catasto comporta lo scavo, l'asporto e lo smaltimento di tutto il materiale di scavo inquinato rilevato, conformemente ai disposti dell'OPSR.

Altri rifiuti

Nel 2018 sono state censite 7.363 tonnellate sotto la categoria "altri rifiuti", la quale comprende pneumatici usati (4.300 tonnellate), tessili (2.000 tonnellate), veicoli inservibili (363 tonnellate) e rifiuti animali (700 tonnellate) [F. 9]. Pneumatici e veicoli inservibili sono classi-

T. 5

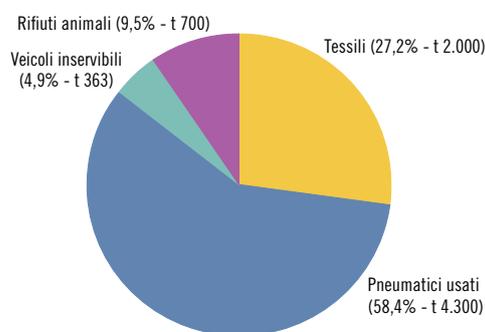
Materiale di scavo e rifiuti edili minerali inquinati provenienti da siti inquinati smaltiti in Ticino (in tonnellate), nel 2018

	t
Discariche di tipo B	9.850
Materiale di scavo lievemente inquinato (17 05 94)	6.248
Materiale di scavo poco inquinato (17 05 97 [rc])	2.904
Rifiuti edili inquinati (17 09 04 [rc])	698
Discarica di tipo E - Coldrerio (Valle della Motta)	824
Materiale di scavo fortemente inquinato (17 05 91 [rcm])	824
Impianti di trattamento autorizzati OTRif	8.843
Materiale di scavo contaminato (17 05 05 [rs])	944
Materiale di scavo fortemente inquinato (17 05 91 [rcm])	2.776
Materiale di scavo poco inquinato (17 05 97 [rc])	5.120
Rifiuti edili inquinati (17 09 03 [rs])	3

Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

F. 9

"Altri rifiuti" prodotti (in %), secondo il tipo, in Ticino, nel 2018



Fonte: Censimento dei rifiuti, URSI, Bellinzona

ficati come rifiuti soggetti a controllo ai sensi dell'Ordinanza sul traffico di rifiuti (OTRif) e possono essere consegnati unicamente ad imprese autorizzate.

Attualmente in Ticino vi sono 48 imprese di questo tipo, ossia in possesso di un'autorizzazione cantonale OTRif/ROTRif. I rifiuti animali comprendono scarti di categorie 1 e 2 ai sensi dell'Ordinanza concernente i sottoprodotti di origine animale (OSOAn) e vengono trattati e smaltiti a Bazenheid nel Canton San Gallo. I tessili sono invece raccolti da varie associazioni per poi essere smaltiti in Svizzera interna dove vengono smistati e classificati per qualità e tipo, raggiungendo il 95% di riciclaggio sotto varie forme.

Fanghi di depurazione

Nel 2018 il quantitativo di fanghi, disidratati al 25% di sostanza secca (ss), prodotto dagli impianti comunali e consortili di depurazione delle acque (IDA) ammontava a 22.649 tonnellate. I fanghi sono in seguito valorizzati termicamente: il quantitativo maggiore (17.385 tonnellate) presso l'ICTR di Giubiasco ed il restante (5.264 tonnellate) nei cementifici d'Oltralpe.

SKILLMATCH-INSUBRIA

UN PROGETTO PER ALLINEARE L'OFFERTA DI LAVORO AI FABBISOGNI DELLE AZIENDE DEL TERRITORIO TICINESE E INSUBRICO

Angela Lisi, Ornella Larenza e Fabio Losa

Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI)

Gli squilibri sul mercato del lavoro e le carenze di figure e competenze professionali in grado di soddisfare i fabbisogni delle imprese rappresentano una debolezza strutturale del sistema economico insubrico, che le accelerazioni generate da globalizzazione, invecchiamento demografico e digitalizzazione trasformano in sfida cruciale. Da un lato, insufficiente strategia di posizionamento internazionale, perdita di competitività e di capacità d'innovazione, scarsa integrazione tra imprese, profonde disparità di sviluppo nei vari territori, dall'altro esclusione strutturale dal mondo del lavoro, dumping salariale e sostituzione occupazionale sono alcune delle conseguenze a cui devono far fronte le imprese, le persone e i territori dell'area, che generano forti tensioni e disagi, diffidenze e atteggiamenti di chiusura.

SkillMatch-Insubria è un progetto Interreg di ricerca-azione che interviene sull'allineamento tra domanda e offerta di lavoro nell'area italo-svizzera di confine, per rispondere ai bisogni – attuali e futuri – delle imprese e delle lavoratrici e dei lavoratori nei nuovi contesti produttivi. Opera su una condizione quadro fondamentale per l'attività imprenditoriale, la capacità d'innovazione,



la creazione di valore e la competitività, oltre che per la creazione e la salvaguardia dell'impiego, la riduzione delle disparità regionali e il consolidamento del sistema transfrontaliero. La questione è affrontata dal progetto fornendo dati e scenari, analisi degli squilibri e azioni, soprattutto lungo la filiera istruzione-formazione-lavoro.

L'incedere sempre più rapido del progresso tecnologico nell'era della quarta rivoluzione industriale – unitamente all'invecchiamento della popolazione, alla globalizzazione e ai pressanti fenomeni migratori – sta mettendo a dura prova i sistemi economici e le società locali e i rispettivi mercati del lavoro.

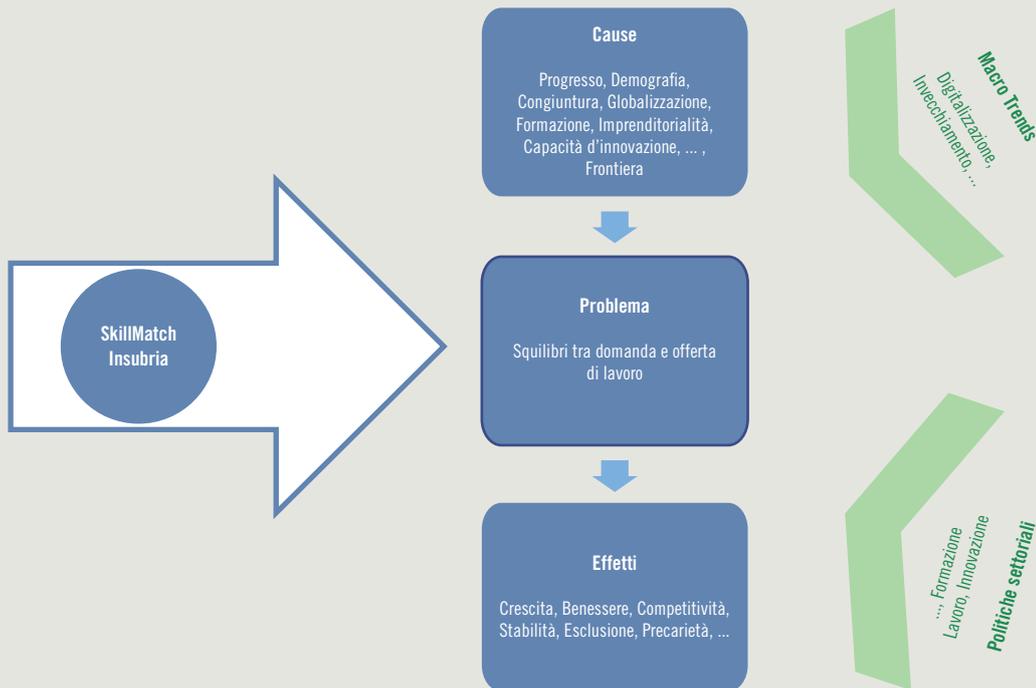
Un problema ampiamente documentato in questi contesti emerge quando le persone e i sistemi formativi di un paese

non riescono a tenere il passo con i fabbisogni delle imprese in termini di profili di competenze. Un disallineamento tra competenze offerte e richieste, in gergo uno *skill mismatch*, può generare importanti ripercussioni socioeconomiche, ad esempio in termini di capacità d'innovazione, crescita economica, produttività del lavoro, disoccupazione strutturale ed esclusione dal mondo del lavoro, delocalizzazioni aziendali, ecc.

Nelle regioni di frontiera il quadro si fa eccezionale e ancora più complesso, per motivi legati proprio alla prossimità e alle condizioni d'interazione tra i sistemi, sui due versanti del confine. Le difficoltà nel governare il mercato del lavoro, riducendo gli squilibri tra chi cerca e chi offre lavoro, si acuiscono per la mancanza di dati specifici e confrontabili e per l'inadeguatezza di

F.1

Il quadro logico del progetto



Fonte: elaborazione SUPSI

politiche pubbliche spesso sviluppate a livello nazionale e calate su realtà locali anche molto diverse tra loro.

Nell'attuale contesto di liberalizzazione del mercato del lavoro e di profonde trasformazioni dei processi produttivi e degli assetti organizzativi, l'area insubrica, ovvero quella che si estende lungo il confine italo-svizzero, è profondamente segnata da squilibri locali e transfrontalieri. Questi ultimi richiedono soluzioni adatte al contesto, alle imprese, alle politiche settoriali e ai sistemi locali, la cui formulazione deve fondarsi su dati e analisi specifici.

Il progetto

CROSS-BORDER SKILL (MIS) MATCHING: Azioni, dati e analisi per ottimizzare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro in termini di profili di competenze nello spazio transfrontaliero insubrico (acronimo *SkillMatch-Insubria*) è un progetto finanziato all'interno del Programma di Cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera.

Si tratta di una **ricerca-azione** che, come dice il titolo, vuole intervenire sul (ri)allineamento tra domanda e offerta di lavoro, per rispondere ai bisogni – attuali e futuri – delle imprese, delle lavoratrici e dei lavoratori dell'area insubrica, nei nuovi contesti produttivi e organizzativi che si stanno configurando [F. 1].



Il team di rilevazione CATI della SUPSI all'opera per il successo di SkillMatchSurvey-Ticino.

Il progetto, che ha preso avvio ad ottobre dello scorso anno e durerà tre anni, affronta la questione fornendo dati e scenari (Work Package 3), ana-

lisi degli squilibri (Work Package 4) e azioni (Work Package 5), soprattutto lungo la **filiera istruzione-formazione-lavoro** [F. 2].

F.2

Attività del progetto e prodotti attesi



- A3.1 Valorizzazione dati esistenti e indicatori di s/equilibrio**
- Database fonti armonizzate e aggiornamenti periodici
 - Sistema di indicatori e aggiornamenti periodici
- A3.2 Rilevazione fabbisogni e s/eq. a breve termine**
Rilevazione fabbisogni e s/eq. personale in ingresso
- Strumenti e output statistici indagine sui fabbisogni a breve termine
 - Rapporto su esiti prima indagine sui fabbisogni di personale in ingresso
 - Rapporto su domanda di lavoro a breve termine
- A3.3 Scenari**
- Rapporto sull'evoluzione nel medio periodo della domanda e offerta di lavoro e possibili squilibri
- A4.1 Elaborazione di un quadro concettuale di riferimento**
- Quadro concettuale degli s/eq. e fabbisogni nell'Area Insubrica
- A4.2 Analisi s/equilibri e fabbisogni occupazionali**
Identificazione sfide, prospettive e ambiti d'intervento
- Quadro conoscitivo degli s/eq. e fabbisogni occupazionali nell'Area Insubrica
 - Campagna di diffusione del quadro conoscitivo
- A5.1 Rilevazione e analisi quadri settoriali (problemi, criticità, opportunità e buone pratiche)**
- Quadri settoriali (situazioni s/eq., problemi, criticità, ...)
 - Seminari di condivisione dei quadri settoriali con imprese e attori
- A5.2 Ideazione, sperimentazione, implementazione d'interventi nei settori/filiere strategici selezionati (RicercaAzione)**
- Azioni preparatorie e di sensibilizzazione
 - Azioni specifiche (formaz. in azienda, competenze base/soft, formazione continua)
 - Azioni di sistema (sistema di monitoraggio, masterplan, piattaforma)

Fonte: elaborazione SUPSI

Riquadro 1 – Scheda di progetto

Partner: SUPSI (capofila per la parte svizzera) e Divisione della formazione professionale (Dipartimento Educazione Cultura e Sport), sul lato ticinese; Università Carlo Cattaneo LIUC (capofila per la parte italiana), PTSCLAS e Università degli Studi dell'Insubria, sul versante italiano.

Team di progetto composto da una trentina di persone (ricercatrici e ricercatori, collaboratrici e collaboratori scientifici, ecc.).

Durata: 3 anni 10/2018 – 10/2021.

Asse prioritario del Programma Interreg: Asse 1 Competitività delle imprese

Area geografica: Insubria, in particolare il Ticino e le province lombarde di Varese, Como e Lecco.

Budget: 2 milioni di Euro complessivi assegnati in parti uguali ai due Paesi.

Comitato istituzionale di accompagnamento: Il progetto è accompagnato da un comitato consultivo di attori del territorio composto dalle seguenti istituzioni:

- per la parte ticinese: Associazione Industrie Ticinesi, Conferenza della Svizzera Italiana per la Formazione Continua degli adulti, Divisione dell'Economia (Dipartimento delle Finanze e dell'Economia), Sindacato OCST, Sindacato UNIA e Società degli Impiegati del Commercio
- per la parte lombarda: ComoNext, Confartigianato Imprese Varese, Direzione Generale Formazione e Lavoro di Regione Lombardia, Osservatorio permanente sul fenomeno del frontalierato, Unindustria Como e UNIVA.

Oltre alla SUPSI (Dipartimento di Economia Aziendale, Sanità e Sociale), capofila per la parte svizzera, e ai tre partner italiani – Università Carlo Cattaneo LIUC (capofila di progetto), PTSCLAS e Università degli studi dell'Insubria – il partenariato comprende la Divisione della Formazione Professionale (DFP) del Dipartimento dell'Educazione, della Cultura e dello Sport del Cantone Ticino [Riquadro 1].

Lo stato dei lavori

Presentato ufficialmente a Milano il 13 giugno scorso nella splendida cornice della Sala Meili del Consolato Generale di Svizzera a Milano, SkillMatch-Insubria è ormai da tempo entrato pienamente nel vivo.

L'attività forse più significativa sinora realizzata, almeno sul fronte ticinese, riguarda la realizzazione nei mesi estivi di un'importante indagine sui bisogni formativi e sulle nuove compe-

tenze emergenti nelle aziende ticinesi; una prima assoluta a livello cantonale, sia per l'ampiezza dell'indagine che per i temi trattati.

SkillMatchSurvey-Ticino, condotta da SUPSI e DFP con il patrocinio della Divisione dell'Economia del Dipartimento delle Finanze e dell'Economia, dell'Associazione Industrie Ticinesi e della Società degli Impiegati del Commercio Sezione Ticino, ha contattato oltre 7.000 aziende dei settori

F.3

La presentazione del progetto il 13 giugno 2019 a Milano



Riquadro 2 – SkillMatchSurvey-Ticino

Campione: campione stratificato per divisione economica e dimensione aziendale (numero di addetti) composto da 7.002 aziende localizzate sul territorio ticinese dei settori secondario e terziario con almeno due addetti.

Metodo di rilevazione: Metodo misto CAWI/CATI (*Computer Assisted Web Interview, Computer Assisted Telephone Interview*)

Procedura: *Aprile-Maggio:* allestimento e test del questionario d'indagine, trasferimento su piattaforma online e predisposizione dei sistemi di gestione dell'indagine per allineamento CAWI e CATI

28 Maggio: avvio del rilevamento con invio postale dell'invito a partecipare all'indagine e relative spiegazioni, e di una chiave personalizzata per accesso alla piattaforma online per la compilazione del questionario; apertura del servizio telefonico di assistenza tecnica.

Inizio giugno: reperimento numeri telefonici mancanti e, successivamente, recupero indirizzi email delle aziende mediante contatto telefonico; reclutamento dei rilevatori e formazione per interviste telefoniche.

Metà giugno: invio tramite email dell'invito a partecipare all'indagine a tutte le aziende del campione; successivamente, invio a cadenza settimanale di tre richiami.

Luglio: avvio procedura CATI con un team di otto rilevatori presso tutte le aziende non rispondenti.

15 settembre: chiusura rilevamento e avvio procedura di elaborazione dei dati.

Tasso di risposta: 26,2%.

Costo: ca 50.000 franchi.

secondario e terziario con almeno due addetti. Da fine maggio a fine agosto, le aziende del campione sono state dapprima invitate a compilare autonomamente un questionario online (CAWI, v. [Riquadro 2](#)). In seguito, si è proceduto con la compilazione assistita, tramite interviste telefoniche, condotte da una decina di operatori (CATI) con le aziende che non avevano risposto all'invito iniziale. Il questionario prevede una batteria di domande volte a quantificare e qualificare le intenzioni di assunzione, i profili e le competenze richiesti, le eventuali difficoltà di reperimento riscontrate, con le relative strategie adottate per farvi fronte, le necessità di formazione e aggiornamento del personale e le attività svolte in questi campi dalle aziende.

Il questionario ricco e variegato, quindi anche impegnativo, non ha scoraggiato le 1.836 aziende che hanno vo-

luto essere della partita e che hanno così permesso di raggiungere un tasso di risposta record per simili rilevamenti.

Non appena processate e validate, queste informazioni consentiranno di ottenere mappe – settoriali e per dimensione aziendale – assolutamente inedite sui temi in oggetto. Inoltre, questi dati potranno supportare le aziende e chi opera nel mondo formativo e della politica economica, nel formulare strategie per favorire un migliore incontro tra fabbisogni delle aziende e competenze offerte dalla forza lavoro nel nostro cantone.

Nell'ambito del progetto, i dati raccolti con il rilevamento statistico sul suolo ticinese saranno integrati ai dati dell'indagine Excelsior, condotta da anni in Italia, per fornire un quadro comparativo di quanto sta avvenendo e di quanto si prospetta, nella realtà ticinese e in quella delle province lombarde di confine.

I dati quantitativi dei due rilevamenti saranno poi completati e corroborati attraverso una **ricerca-azione** in cinque settori ritenuti chiave per l'economia cantonale e insubrica, più in generale. Tale lavoro di carattere più qualitativo ed esplorativo, sarà svolto a contatto diretto con alcune aziende del territorio attive appunto in questi settori.

I lavori preparatori per le visite in azienda sono in fase avanzata, con l'elaborazione delle tracce per le interviste di gruppo, la selezione delle aziende e i primi test nel comparto pilota della meccanica.

Procedendo su questi binari, entro dicembre saranno diffusi i primi risultati dell'indagine complessiva e si concluderà la raccolta dati nel comparto della meccanica. Il tutto consentirà di fornire sin da subito il quadro conoscitivo entro cui sviluppare e testare concreti interventi di riallineamento.



foto T Press / Carlo Reguzzi

INTERREG STICH SISTEMA STATISTICO LOMBARDIA-TICINO PER IL MONITORAGGIO DEI FLUSSI DI MIGRAZIONE E PENDOLARISMO DI PROSSIMITÀ TRANSFRONTALIERA

Pau Origoni e Vincenza Giancone
Ufficio di statistica (Ustat)

Il progetto: situazione iniziale e obiettivi

Il progetto **STICH - Sviluppo di un sistema statistico interattivo Lombardia-Ticino per il monitoraggio dei flussi di migrazione e pendolarismo di prossimità transfrontaliera** nasce dalla necessità di migliorare l'offerta di informazioni statistiche integrate sull'area transfrontaliera insubrica.

Le aree di frontiera come quella insubrica costituiscono in effetti realtà peculiari: a dispetto di asimmetrie sul piano normativo, tecnico e culturale, esse intrattengono relazioni socio-economiche intense e continuative. Comprendere e gestire questi fenomeni richiede un'ampia disponibilità di informazioni statistiche che siano bilanciate, comparabili e focalizzate sui processi dinamici di interazione tra esse. Su questo fronte l'integrazione Lombardia-Ticino è oggi insoddisfacente.

La copertura statistica è di fatto buona da entrambi i lati della frontiera. Anzi, per quanto concerne il Ticino questa potrebbe addirittura essere definita ottima, e in ogni modo decisamente migliore rispetto a quella di molti altri cantoni svizzeri: questo è legato al fatto che il Ticino è una delle sette gran-



foto T Press / Benedetto Galli

di regioni statistiche del Paese (regione NUTS2 secondo Eurostat). La statistica nazionale – per mandato – ha il compito di garantire una copertura statistica soddisfacente almeno a livello di grandi regioni. Questo fa sì che la gran parte delle fonti della statistica nazionale offra dati di qualità soddisfacente per il Ticino. Lo stesso è però vero per la regione Lombardia e le sue province, la cui copertura territoriale – da un pro-

filo statistico – è piuttosto ricca, come dimostrato per esempio dal portale “100% Lombardia”¹.

I problemi si acquiscono quando da una logica nazionale (e regionale, all'interno della nazione) si intende passare a una logica di regione economico-fun-

¹ Per maggiori informazioni si veda p.es. https://www.sis-statistica.it/old_upload/contenuti/2014/07/SS-anno-3-n.-2-Lentini-Serati.pdf.

Riquadro 1: Scheda di progetto

Partner: Ustat (capofila e unico partner per parte svizzera); Pòlis Lombardia (Ufficio studi e statistica della Regione, capofila per parte italiana), Università Carlo Cattaneo LIUC, Unioncamere Lombardia, Camere di commercio di Como e Varese, sul versante italiano.

Team di progetto: composto da una decina di persone (ricercatrici e ricercatori, collaboratrici e collaboratori scientifici, ecc.)

Durata: 20 mesi, 10.2018-07.2020.

Asse prioritario: del Programma Interreg: Asse 5 *Governance*

Area geografica: Insubria, in particolare il Ticino e le province lombarde di Varese, Como e Lecco

Budget: circa 600 mila euro per parte italiana e circa 320 mila franchi per parte svizzera

Maggiori informazioni: https://interreg-italiasvizzera.eu/database_progetti/stich/

zionale, che interessa l'area a cavallo della frontiera. In effetti la frontiera per la statistica rimane una sfida, e questo nonostante negli ultimi decenni siano stati fatti importanti progressi nella direzione di una più grande e migliore comparabilità internazionale. Sebbene questo processo sia anzitutto un processo europeo, esso ha avuto effetti positivi anche in Svizzera, sulla scia degli accordi bilaterali (di cui uno è appunto dedicato alla statistica)². Ecco quindi che la statistica svizzera risulta sempre più euro-compatibile. Le lacune sono però ancora numerose.

I problemi sono legati alla comparabilità (i dati esistono ma non sono confrontabili, per diversi motivi), oppure alla mancata copertura (il fenomeno non è coperto, da un lato o l'altro della frontiera, o da entrambi). Questo ultimo fattore si riscontra maggiormente proprio sui fenomeni specifici e caratteristici di questa regione economico funzionale, ovvero fenomeni che nascono e si sviluppano a cavallo della frontiera o, addirittura, sono generati dalla frontiera stessa. In questi casi, la frontiera, da limite istituzionale diventa barriera statistica invalicabile. Il progetto STICH mira a colmare (una parte di) queste lacune accrescendo il grado di collaborazione, coordinamento e condivisione di conoscenza tra i diversi portatori di interesse (enti di statistica, amministrazioni pubbliche, economia privata). Questo avrà un effetto positivo sulla *governance* transfrontaliera, ciò che spiega l'inserimento del progetto nell'asse 5 del programma Interreg V, dedicato appunto al miglioramento di questo specifico aspetto.



foto: Il Press / Francesca Agosta

Il progetto STICH

Questo progetto intende rimediare a questa situazione realizzando una piattaforma di monitoraggio statistico Lombardia-Ticino, con un focus – per la parte italiana – sulle province di Como e Varese. Nell'ambito di questo progetto si prevede infatti di raccogliere, armonizzare e diffondere dati

statistici omogenei su caratteristiche e performance socioeconomiche delle aree di prossimità lombardo-ticinese, auspicabilmente a scala comunale. Come anticipato sopra, questa attività beneficerà dei patrimoni informativi cantonale e lombardo, nonché delle rispettive fonti nazionali e internazionali (non limitate al solo ambito della sta-

² https://www.eda.admin.ch/dam/dea/fr/documents/publikationen_dea/accords-liste_fr.pdf.



tistica pubblica). In un secondo tempo, il progetto mira a progettare, costruire e validare indicatori statistici originali e “dedicati” alla misurazione e qualificazione dei fenomeni di interazione dinamica tra le due aree.

La creazione di una simile piattaforma statistica implica un processo a tappe: analisi della disponibilità statistica, identificazione di fonti utili e ag-

giornate, individuazione dei vuoti statistici, valutazione della comparabilità, armonizzazione e ricostruzione dei dati (e metadati), progettazione, calcolo, validazione degli indicatori, diffusione dei prodotti attraverso canali dedicati tra i quali un portale web. La piattaforma intende focalizzarsi su fenomeni che presentino due requisiti essenziali: siano conseguenza diretta della prossi-

mità transfrontaliera; siano il risultato dell’interazione socio-economica tra le due aree. Sarà dato rilievo agli avvenimenti incrociati di pendolarismo e migrazione lombardo-ticinesi, sia nella loro declinazione duratura (frontalierato, ricongiungimenti familiari), sia in quella “temporanea” (turismo, flussi di natura commerciale, ecc.).

Riquadro Interreg

Il Programma di cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera 2014-2020 contribuisce agli obiettivi della Strategia Europa 2020 e della Nuova Politica regionale svizzera (NPR), affrontando i bisogni comuni ai due versanti della frontiera e proponendosi di generare un significativo cambiamento nell'area di cooperazione, tanto in termini di crescita della competitività quanto di rafforzamento della coesione economica e sociale.

Il Programma, grazie a una messa in comune delle risorse presenti nelle aree di frontiera, mira a valorizzare sinergie e complementarità derivanti dalle peculiarità dei due versanti; fare massa critica per facilitare l'introduzione di innovazioni e dare più visibilità al territorio; generare economie di scala nella gestione dei servizi e nella promozione delle

risorse del territorio, anche a partire da una migliore qualità e attendibilità dei dati e rafforzare e consolidare i sistemi di competenze e le capacità degli attori locali di affrontare le sfide comuni.

La strategia di Programma si declina in cinque assi: competitività delle imprese (asse 1), valorizzazione del patrimonio naturale e culturale (asse 2), mobilità integrata e sostenibile (asse 3), servizi per l'integrazione delle comunità (asse 4) e rafforzamento della governance transfrontaliera (asse 5). Il progetto STICH si inserisce nell'asse 5, dedicato alla governance.

Per maggiori informazioni si veda <https://interreg-italiasvizzera.eu/it/programma/programma/>

Stato dei lavori e prossimi passi

Il progetto ha preso avvio nei mesi scorsi. Fino ad ora sono state identificate le aree tematiche di interesse, definendo quella che potrebbe essere – in termini ancora ideali e teorici – la struttura di un sistema statistico transfrontaliero integrato sui temi sopradescritti. L'uso dei termini “ideale” e “teorico” non è casuale, ma si riferisce proprio alla necessità, di attualità per il progetto STICH, di svolgere, attraverso una specifica analisi, una prima mappatura dell'offerta che permetterà di:

- valutare il peso dei vuoti (situazioni nelle quali un dato risulta mancante da una parte o dall'altra della frontiera);
- se non esistono vuoti, valutare la comparabilità tra il dato ticinese e quello lombardo;
- in caso di mancata compatibilità, capire se si può ovviare, e come.

Una volta conclusa questa prima fase, il passo successivo sarà quello di

calcolare degli indicatori sintetici, con diversi gradi di aggregazione, che permetteranno di completare la visione del territorio transfrontaliero insubrico. Una volta pronti i dati potranno poi essere messi a disposizione degli stakeholder e del pubblico in generale.

Questa prima fase di analisi dell'offerta dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno, anche se per il reperimento e l'ottenimento dei dati le tempistiche potrebbero leggermente allungarsi. Nel frattempo si provvederà a costruire la piattaforma sulla quale le informazioni statistiche e gli indicatori verranno pubblicati insieme ai metadati, così come a valutare e implementare la successiva tappa di disseminazione prevista dal progetto, che – grazie ad una prevista collaborazione delle Camere di commercio delle province interessate – si pone l'obiettivo di non limitarsi a una semplice e passiva messa a disposizione di dati e informazioni statistiche online, ma di comunicare, attraverso

incontri e workshop, l'importanza e l'intensità di fenomeni complessi che contraddistinguono le economie transfrontaliere, ai principali stakeholder della statistica pubblica, ovvero istituzioni e imprenditori dell'area, ma anche all'intera cittadinanza che comprende studenti, ricercatori e curiosi cittadini. In questa fase di disseminazione, l'obiettivo – altrettanto importante – è anche quello di raccogliere preziosi feedback che mettano in luce il grado di soddisfazione e i bisogni di questi stessi stakeholder. Parallelamente, questi incontri offriranno occasioni di scambio uniche con il mondo imprenditoriale, offrendo l'opportunità alle parti interessate – segnatamente le camere di commercio, in questo frangente – di cogliere indicazioni volte ad alimentare le riflessioni sulla definizione delle politiche pubbliche dell'area, riflessioni che dovrebbero in seguito concretizzarsi in raccomandazioni all'indirizzo del mondo dei decisori.

LIBRI, RIVISTE E WEB



Elezioni federali

In occasione delle elezioni federali del 20 ottobre 2019, l'UST pubblica una vasta gamma di informazioni statistiche:

- pagina web del portale *Listes électorales et candidatures* e pubblicazione *Elezioni al Consiglio nazionale 2019. Panoramica delle liste e delle candidature* (v. immagine): compendio delle candidature depositate per il Consiglio nazionale, per cantone, partito, sesso ed età; analisi delle liste elettorali, in particolare sulle congiunzioni e sui partiti che raggruppano i candidati in funzione di determinate categorie come l'età o il sesso; evoluzione dal 1971 (la Commissione federale per le questioni femminili propone inoltre un'analisi approfondita dedicata alle candidature di donne).
- *Quiz spécial élections*: quiz online sulle elezioni passate.

Il giorno delle elezioni:

- speciale sito web dedicato alle elezioni federali 2019: risultati cantonali relativi al Consiglio nazionale e al Consiglio degli Stati costantemente aggiornati, con grafici interattivi che permettono di seguire lo svolgimento delle elezioni, a livello cantonale e svizzero;
- pagine web del portale e *Atlante politico della Svizzera*: ulteriori tabelle, grafici e carte riferite a cantoni e comuni;

Il 29 novembre 2019: analisi dettagliata dei risultati e di informazioni statistiche sulle forze partitiche e sui mandati.

Nel primo semestre 2020: risultati definitivi delle elezioni al Consiglio nazionale (statistica del panachage).

www.bfs.admin.ch > Trouver des statistiques > 17 - Politique > Élections (in francese o tedesco)



Diversità e convivenza

La Svizzera è caratterizzata dalla presenza di molteplici gruppi sociali e da una diversità di appartenenze: più di dieci comunità religiose principali; quattro lingue nazionali e una decina di lingue largamente diffuse; quasi 200 nazionalità; popolazione con passato migratorio ecc. Questa diversità costituisce al tempo stesso una ricchezza e una sfida. In questo contesto, l'Indagine sulla convivenza in Svizzera si propone di tracciare un quadro attendibile degli aspetti legati alla convivenza dei diversi gruppi. La pubblicazione *Indagine sulla convivenza in Svizzera. Risultati 2018* (v. immagine) riporta cifre rilevate in sei settori-chiave che offrono informazioni sui problemi posti dalla diversità: razzismo e integrazione, sensazione di fastidio, sensazione di minaccia, atteggiamenti nei confronti degli stranieri, atteggiamenti nei confronti di gruppi target, esperienza di discriminazione.

L'edizione 2/2019 di "Demos" *Diversità e visibilità* approfondisce il tema attraverso un articolo dedicato ai Neri in Svizzera e sul modo in cui sono percepiti dalla popolazione: presenta diversi indicatori, che prendono in considerazione opinioni, percezioni e stereotipi della popolazione della Svizzera nei confronti di questo gruppo. Il secondo articolo parla delle persone che sanno ed eventualmente utilizzano il romancio, le quali, in quanto minoranza linguistica nazionale, sono oggetto di un'attenzione particolare. L'ultimo articolo si prefigge di identificare le persone che usano la lingua dei segni e/o sono affette da problemi di udito. Attraverso diverse fonti, tenta di fornire man mano un quadro di tale popolazione.

www.bfs.admin.ch > Trovare statistiche > 01 - Popolazione > Migrazione e integrazione > Convivenza



Salute

Ogni cinque anni, i risultati dell'Indagine sulla salute in Svizzera (ISS) descrivono lo stato di salute della popolazione, i comportamenti in materia di salute, la prevenzione e il ricorso alle prestazioni. Nel sito dell'UST sono disponibili le seguenti recenti pubblicazioni relative all'ultima indagine (2017):

- l'opuscolo *La salute nel Cantone Ticino* (v. immagine) presenta i principali risultati per il Ticino, con alcuni confronti a livello nazionale;
- *Rapport de base sur la santé pour le canton du Tessin* (disponibile solo in francese) contiene le analisi standardizzate, che offrono un'ampia panoramica sulla situazione sanitaria in Ticino, con confronti intercantonali;
- *Activité physique et santé* quantifica l'attività fisica svolta dalla popolazione secondo caratteristiche sociodemografiche e geografiche; inoltre, analizza la correlazione tra attività fisica e stato di salute psicofisico e indaga i rischi rappresentati dallo stare a lungo seduti;
- *Conditions de travail et état de santé, 2012–2017* quantifica l'esposizione a rischi fisici e psicosociali al lavoro, quali prodotti nocivi, rumori forti, stress o paura di perdere il posto di lavoro;
- l'edizione 7/2019 di "Obsan Bulletin" *Pensées suicidaires et tentatives de suicide dans la population suisse* quantifica, per la prima volta nell'ambito dell'ISS, i pensieri suicidari e i tentativi di suicidio, e cerca di fornire indicazioni sulle pressioni bio-psicosociali – quali malattia, solitudine, disoccupazione ecc. – alla base di tali comportamenti.

www.bfs.admin.ch > Trovare statistiche > Pubblicazioni > 14 – Salute (in italiano / francese)

VISUALIZZARE PER COMUNICARE

Scelte scolastiche e professionali degli allievi che hanno terminato la 4a media nell'anno scolastico 2017/18, secondo il sesso, in Ticino, per l'anno scolastico 2018/19

	Totale		Allievi		Allieve	
	Ass.	% ¹	Ass.	% ²	Ass.	% ²
Totale	3.220	100,0	1.638	50,9	1.582	49,1
Scuola dell'obbligo (ripetenti)	102	3,2	52	51,0	50	49,0
Continuazione degli studi	2.101	65,2	894	42,6	1.207	57,4
Scuole medie superiori	1.406	43,7	600	42,7	806	57,3
Liceo cantonale	999	31,0	416	41,6	583	58,4
Scuola cantonale di commercio (SCC)	256	8,0	112	43,8	153	59,8
Altre scuole medie superiori private	142	4,4	72	50,7	70	49,3
Scuole professionali secondarie a tempo pieno	695	21,6	294	42,3	401	57,7
Scuola arti e mestieri Bellinzona	44	1,4	42	95,5	2	4,5
Scuola arti e mestieri Trevano	71	2,2	59	83,1	12	16,9
Scuole medie di commercio Chiasso / Locarno / Lugano	282	8,8	120	42,6	162	57,4
Scuola professionale per sportivi d'élite Tenero (SPSE)	20	0,6	11	55,0	9	45,0
Scuola spec. per le prof. sanitarie e sociali (Propedeutica)	173	5,4	43	24,9	130	75,1
Scuola d'arte applicata (SAA-CSIA)	77	2,4	19	24,7	58	75,3
Scuola arti e mestieri sartoria Biasca/Viganello	28	0,9	–	–	28	100,0
Scuole professionali secondarie a tempo parziale (tirocinio)	685	21,3	501	73,1	184	26,9
Formazione commerciale e dei servizi	167	5,2	76	45,5	91	54,5
Formazione industriale, agraria, artigianale e artistica	462	14,3	415	89,8	47	10,2
Formazione sanitaria e sociale	56	1,7	10	17,9	46	82,1
Corsi preparatori alla formazione professionale	180	5,6	115	63,9	65	36,1
Altre scelte	152	4,7	76	50,0	76	50,0

¹ Percentuale sul totale delle scelte.

² Ripartizione percentuale tra uomini e donne relativa alle singole scelte professionali.

Fonte: Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale (UOSP), Bellinzona

VISUALIZZARE PER COMUNICARE

SCELTE SCOLASTICHE E PROFESSIONALI DEGLI ALLIEVI CHE HANNO TERMINATO LA 4ª MEDIA NELL'ANNO SCOLASTICO 2017/18, IN TICINO, PER L'ANNO SCOLASTICO 2018/19

Fonte: Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale (UOSP), Bellinzona

